Dott. Martino Grabmann
Prelato domestico di Sua Santità
Professore nell'Università di Monaco di Baviera

L'influsso di Alberto Magno sulla vita intellettuale del Medio Evo

Seconda edizione italiana, riveduta e accresciuta

Roma
Scuola Tipografica Missionaria Domenicana
1931-X

Digitized by Google

Northwestern
University Library
Evanston,
Illinois 60201

Digitized by Google

Digitized by Google

Il presente opuscolo è stato pubblicato la prima volta in lingua tedesca nella « Zeitschrift für Katholische Theologie », *Innsbruck, 25 (1928), 153-182, 313-356.*

La prima traduzione italiana è stata pubblicata nella « Rivista di filosofia neo-scolastica », *Milano, 23 (1931), 18-75.*

IMPRIMATUR

† JOSEPHUS PALICA, Arch. Philipp. Vices-gerens

Romae, die 11 Novembris 1931

Digitized by Google

Dott. Martino Grabmann
Prelato domestico di Sua Santità
Professore nell'Università di Monaco di Baviera

L'influsso di Alberto Magno sulla vita intellettuale del Medio Evo

Seconda edizione italiana, riveduta e accresciuta

Roma
Scuola Tipografica Missionaria Domenicana
1931-X

Digitized by Google

189.4
A33 1/2 XI

Digitized by Google

Nella sua *Storia della fede tedesca,* Hans von Schubert afferma che la Scolastica non è una teologia tedesca e, ad illustrazione storica di questa tesi, scrive:

« Uno dei fatti più importanti, che però fino ad ora non è stato ancora veramente rilevato, è certamente quello che passò lungo tempo prima che la grande opera della Scolastica potesse avere accesso in Germania; che gli uomini più seri e gli ingegni più spiccati le opposero resistenza o le mostrarono diffidenza; che essa solo alla metà del secolo XIII riuscì ad imporsi vittoriosamente a Colonia con Alberto Magno, il quale però valeva molto meno come pensatore indipendente che come grande dotto — per cui poi fu chiamato il « Doctor universalis », — più quindi un raccoglitore, un enciclopedico e un maestro di scuola, come Rabano Mauro, che uno spirito sistematico e creatore; e in fine che anche dopo di lui fra i grandi rappresentanti della Scolastica non si trova un tedesco degno di menzione. Tutte le celebrità di primo ordine sono italiani o francesi, e più tardi inglesi o irlandesi: così Anselmo di Canter-

---

H. v. SCHUBERT, *Die Geschichte des deutschen Glaubens,* Leipzig, 1925, 92.

Digitized by Google

bury, che era dell'Italia settentrionale come Pietro Lombardo, Abelardo e Tommaso d'Aquino, Bonaventura e Alessandro d'Hales, Roberto Grossatesta e Gregorio da Rimini, Duns Scoto e Guglielmo Occam, ecc.; solo Ugo da S. Vittore era forse tedesco, e questi fu proprio colui che unì la Mistica colla Scolastica ».

In base ai miei lunghi anni di studio delle opere stampate e non stampate della Scolastica io non posso ammettere queste affermazioni del benemerito storico della Chiesa cattolica al principio del Medio Evo e specialmente non posso riconoscere come rispondente alla realtà storica la figura da lui qui tracciata di Alberto il Grande. Dal tempo della Scolastica fino ai nostri giorni, Alberto il Grande è sempre stato considerato come uno Scolastico di primo ordine, insieme con Tommaso d'Aquino e Duns Scoto, a cui si può aggiungere Alessandro d'Hales ed Enrico di Gand, che non era nè francese, nè italiano, nè inglese. In ciò convengono gli storici della Scolastica, e questo loro concorde giudizio corrisponde anche alla concezione del Medio Evo. Chi ha studiato profondamente le opere di Alberto Magno ed ha esaminato più da vicino specialmente i suoi scritti inediti così pregevoli; chi s'è addentrato, mediante un'indagine accurata e dettagliata, nello sviluppo intellettuale della Scolastica medioevale, difficilmente potrà comprendere come lo si possa esclusivamente qualificare come un raccoglitore, un enciclopedico, un maestro

Digitized by Google

di scuola simile a Rabano Mauro, negandogli così quasi ogni importanza come pensatore indipendente. Certo, egli non possedeva, come il suo discepolo Tommaso d'Aquino, la forma creatrice e ordinatrice di grandi e armonici sistemi intellettuali; in lui i sistemi filosofici dell'Agostinismo, del Neoplatonismo e dell'Aristotelismo figurano spesso uno accanto all'altro isolati e non collegati a vicenda. Ma non dobbiamo dimenticare che egli fu il primo ad introdurre in grandi proporzioni nel pensiero della Scolastica il vasto materiale della filosofia aristotelica, arabico-giudaica, e delle scienze naturali. Tommaso d'Aquino, basandosi su questo gigantesco lavoro preparatorio, potè poi erigere il suo edificio scientifico con una chiarezza d'idee e con una severità di logica incomparabili, tanto più che egli si limitò al campo filosofico e teologico. Il semplice raccoglitore, l'enciclopedico, il maestro di scuola non è l'uomo che dà vita alle grandi iniziative scientifiche ed esercita un ampio influsso intellettuale duraturo per secoli.

Il più grande fatto della Scolastica medioevale è l'aver introdotto la filosofia aristotelica nel pensiero scolastico. L'Aristotelismo scolastico s'è diviso in due correnti, nell'Aristotelismo averroistico di Sigieri di Brabante e dei suoi seguaci alla Facoltà delle arti di Parigi, che rappresentava la filosofia aristotelica nella sua caratteristica araba, specificatamente averroistica, senza riguardo alla Teologia e al dogma, e l'Aristotelismo cristiano, che misurava e correggeva

Digitized by Google

la filosofia aristotelica sui principî della concezione cristiana del mondo. I creatori di questo Aristotelismo cristiano, che poi trovò applicazione anche nella formazione della Teologia speculativa, sono Alberto Magno e Tommaso d'Aquino. Chi conosce anche soltanto un po' le condizioni intellettuali di quel tempo, cioè verso la metà del secolo XIII, in questa creazione scorgerà un gesto veramente ardito per iniziare un movimento scientifico. Allora infatti si trattava di impegnare una battaglia su due fronti, cioè contro l'Agostinismo fino allora dominante nella Filosofia come nella Teologia, e contro l'Averroismo latino dell'Università di Parigi. La lotta intorno alla dottrina di S. Tommaso, che durò un mezzo secolo dopo la sua morte, è la più eloquente prova storica della poderosa iniziativa scientifica così osteggiata, a cui l'Aquinate consacrò tutta la sua vita. E in Alberto il Gr. non si rivela certo l'anima di un semplice raccoglitore, di un enciclopedico, di un maestro di scuola, quando egli, varcati già gli ottant'anni, percorre tutta la lunga via da Colonia a Parigi per difendere in quella città la dottrina violentemente impugnata del suo discepolo Tommaso troppo presto rapito dalla morte. Che egli stesso nel comporre le sue grandi opere intorno ad Aristotele abbia incontrato difficoltà ed ostilità; inoltre che a lui non sia mancato lo spirito di grande iniziativa lo possiamo dedurre dalla posizione energica e decisa da lui presa alla fine del suo commentario alla *Politica* contro

Digitized by Google

certi esseri scientificamente inoperosi e retrogradi, « i quali, a conforto della loro incapacità, negli scritti degli altri non vanno cercando che difetti... Tali esseri hanno ucciso Socrate e cacciato in esilio Platone. Nell'organismo della comunità scientifica essi sono ciò che nel corpo umano è il fegato. Come la bile, che esce dal fegato, amareggia tutto il corpo, così anche nella vita scientifica vi sono certi uomini acerbi e pieni di bile, che amareggiano e inaspriscono la vita agli altri, rendendo loro impossibile il cercare la verità mediante un lavoro comune e fecondo ». Alberto il Gr. non solo ha mostrato grande spirito di iniziativa nella Scolastica come creatore dell'Aristotelismo cristiano; non solo ha rigettato per il primo, confutandolo con uno scritto, l'Aristotelismo di Sigieri di Brabante, ma ha anche fondato il Neoplatonismo nella Scolastica Domenicana tedesca ed esercitato, come vedremo, un influsso decisivo sulla Mistica tedesca. Grande spirito d'iniziativa attestano anche i suoi scritti ancora inediti. La sua opera così importante *De bono sive de virtutibus,* della quale ci occuperemo ancora spesso in questa dissertazione, è un sistema di etica acuto e geniale, formato una ventina d'anni prima della « Secunda » di S. Tommaso d'Aquino ed anche prima ancora che fosse conosciuta tutta l'Etica nicomachea nella traduzione latina di Roberto Grossatesta. Il suo commentario al *De divinis nominibus* dello Pseudo-Areopagita è una grande opera piena di speculazione profonda, che fa conoscere

Digitized by Google

specialmente la corrente neoplatonica del suo pensiero. Le sue Questioni inedite intorno all'Etica nicomachea rivelano le sue idee e le sue intenzioni personali e indipendenti molto più che non le sue Parafrasi Aristoteliche, quantunque anche queste ultime, specialmente nelle Digressioni, contengano molto di suo proprio. Che Alberto, specialmente nei campi delle scienze naturali, come zoologia, botanica, geografia, metereologia e cosmologia, non sia stato un semplice raccoglitore, come p. e. Vincenzo di Beauvais nel suo *Speculum naturale,* o come Bartolomeo Anglico nel suo *De proprietatibus rerum,* ma che colle sue indagini ed osservazioni abbia dato prova di grande spirito d'iniziativa, viene riconosciuto dai cultori di queste scienze. E su ciò ritorneremo ancora nel corso del presente lavoro.

Un dotto, che è un raccoglitore, un enciclopedico, un maestro di scuola, non è l'uomo da esercitare un potente influsso duraturo per secoli, non è il fondatore di nuovi indirizzi e scuole, non è il pensatore intorno alle cui concezioni ancora dopo secoli si accende nelle scuole la lotta, quale la vediamo, e violenta, all'Università di Colonia fra gli Albertisti e i Tomisti alla fine del Medio Evo. Le seguenti ricerche hanno il fine di mostrare l'efficacia esercitata da Alberto il Gr. sulla Scolastica e sulla Mistica fino allo spuntare dell'êra moderna, e in genere la sua efficacia sulla vita intellettuale del Medio Evo. Una tale efficacia sulle generazioni future è un'irradiazione della per-

Digitized by Google

sonalità. Nella struttura spirituale della personalità è riposta la ragione della possibilità di questo influsso, di questa attività, che sorpassa i limiti del tempo e della vita. Il secondo coefficiente di una tale efficacia nel futuro sono le condizioni dei tempi, nelle quali cade, come il seme su un terreno più o meno fecondo, l'idea creatrice di una grande mente.

Perciò al mio studio intorno all'influsso di Alberto sulla vita intellettuale del Medio Evo io premetto una breve esposizione circa le caratteristiche della sua individualità e personalità scientifica, per il motivo che, addentrandoci prima nel suo spirito e nella sua vita, più facilmente comprenderemo poi la sua efficacia sulla vita intellettuale delle generazioni che lo seguirono. E presento questo quadro nella cornice di diversi nomi e titoli onorifici, coi quali egli si presenta nel corso della storia. Questi nomi esprimono giudizi sulla sua natura e sulla sua opera scientifica; in parte essi gli furono dati già nei primi tempi e dimostrano la grande stima, in cui egli era tenuto ancora vivente ed anche dopo la sua morte. In questa esposizione, ai suoi nomi e titoli io potrò aggiungere anche giudizi manoscritti intorno alle sue opere inedite. Tutto questo però servirà solo come premessa necessaria alla trattazione del nostro tema, di mostrare cioè l'influsso da lui esercitato sulla Scolastica e sulla Mistica, e in genere sulla vita intellettuale del Medio Evo.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Digitized by Google

Digitized by Google

LA FISONOMIA INTELLETTUALE DI ALBERTO MAGNO RIFLESSA DAI SUOI TITOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella letteratura del suo tempo Alberto viene prevalentemente chiamato « Albertus Coloniensis ». Troviamo questo nome nell'opera *Impossibilia* di Sigieri di Brabante (1) e spesso nell'anonima *Summa philosophiae* attribuita, senza sufficiente motivo, a Roberto Grossatesta (2). Dante fa dire a Tommaso d'Aquino (3):

> « *Questi, che m'è a destra più vicino,*
> *frate e maestro fummi, ed esso Alberto*
> *fu di Colonia, ed io Thomas d'Aquino* ».

Altri Scolastici vengono generalmente denominati dal loro luogo di nascita; Alberto invece viene chiamato di raro « Albertus de Lauingen »; egli deve il suo nome « Albertus Coloniensis » alla sua patria spirituale, Colonia, la città, dove lavorò gran parte della sua vita e dove trovò la sua tomba. La sua esi-

---

(1) P. MANDONNET, *Siger de Brabant et l'Averroisme latin au XIII siècle*, II, 2 ed., Louvain, 1908, pag. 84.

(2) L. BAUR, *Die philosophischen Werke des Robert Grosseteste* (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, IX), Münster, 1912, pag. 280, 605, 633.

(3) DANTE, *Paradiso*, X, v v. versi 97-99.

Digitized by Google

stenza fu agitata e piena di vicende. Egli non potè, come il suo discepolo Tommaso, dedicarsi tranquillamente alla sua scienza prediletta, nella quiete e nel silenzio. Le più svariate occupazioni esteriori hanno spesso interrotto i suoi studî e i frequenti mutamenti di residenza lo hanno strappato a più di un lavoro a lui tanto caro (1). E fu appunto Colonia, che attirò sempre il grande pensatore, il quale là, nel raccoglimento, poteva attendere all'insegnamento e alla produzione letteraria. Certo, neppure le distrazioni della vita pratica poterono turbare la pia pace della sua anima ancorata in Dio, o togliere al suo spirito l'idealismo scientifico. Si ammette comunemente che egli abbia indossato l'abito religioso in Italia; poi lo troviamo come Lettore nei conventi Domenicani di Colonia, di Hildesheim, di Friburgo, di Ratisbona e di Strasburgo, finchè nel 1245 egli figura, come celebre professore, all'Università di Parigi. Nel 1248 gli fu affidata la fondazione e la direzione della Scuola superiore dell'Ordine a Colonia, dove, fino alla sua

(1) Sulla cronologia della vita di Alberto Magno trattano i seguenti autori: P. DE LOE, *De vita et scriptis B. Alberti Magni, Analecta Bollandiana* 19 (1900), 257-284; 20 (1901), 279-316; 21 (1902), 301-307. FR. PELSTER S. I., *Kritische Studien zum Leben und zu den Schriften Alberts des Grossen*, Freiburg i. B. 1920. M. H. LAURENT *O. P., Les grandes lignes de la vie du Bx. Albert-le-Grand*, Maître Albert (Revue Thomiste), 1931, 31-33. H. CH SCHEEBEN, *Albert der Grosse. Zur Chronologie seines Lebens.* Quellen und Forschungen zur Geschichte des Dominikanerordens in Deutschland 27. Vechta 1931.

Digitized by Google

nomina a Provinciale, raccolse intorno a sè una schiera di discepoli entusiasti. Nel 1256, seguendo lo invito di Alesandro IV, si reca ad Anagni e là dà direttive per il disbrigo di affari importanti del suo Ordine e della Chiesa universale. Nel marzo 1258 lo troviamo nuovamente Lettore a Colonia. Dal 1260 al 1261 fu Vescovo di Ratisbona, per poi ritornare alla sua Colonia diletta. Però già nel 1263 « dominus Albertus », come egli si chiama dopo la sua consacrazione Episcopale, si presenta come predicatore della Crociata in Germania e in Boemia; nello stesso anno e nel seguente egli dimora a lungo a Würzburg. Passa l'anno 1268 a Strasburgo sul Reno Superiore. Dal 1269 al 1280, anno della sua morte, Colonia fu nuovamente il campo della sua attività. Nel 1277 il geniale scienziato fece la lunga via fino a Parigi per là difendere la dottrina violentemente attaccata del suo discepolo Tommaso già morto. Egli rese a Dio la sua bell'anima a Colonia, dove fu sepolto sotto la mensa dell'altar maggiore nella chiesa dei Domenicani (1). Grati, i suoi confratelli custodirono la sua

(1) Le relazioni, che legavano Alberto alla città di Colonia, così vengono descritte da Enrico di Herford: " In Coloniam ad patres suos redit, nolens ab eorum conversatione et studio, ut assueverat, ulterius alienari, nec factis extraneis acquiescens occupari.... Ab omnibus regularibus et secularibus, senioribus, junioribus, minoribus et majoribus honorabatur et venerabatur, ab archiepiscopo domino Seyfrido familiarissime diligebatur et saepius visitabatur ". Intorno al suo funerale, a cui prese parte tutta la cittadinanza di Colonia, il medesimo

Digitized by Google

tomba come un santuario dell'Ordine. Manoscritti di alcune sue opere furono conservati a Colonia come gioielli. Là si trova ancora l'autografo della sua storia degli animali (*De animalibus*) (1), mentre altri trattati scritti di sua mano sono conservati a Vienna (2). Ma non solo per i suoi confratelli egli fu un « Albertus Coloniensis ». Grande infatti era la stima che egli godeva anche presso l'Arcivescovo e i cittadini di Colonia. Due volte (1252 e 1258) gli fu affidato l'ufficio di arbitro nelle contese sorte fra l'Arcivescovo Corrado von Hostaden e la cittadinanza di Colonia (3). Più tardi (1271) servì ancora da intermediario fra l'Arcivescovo Enghelberte von Falkenberg e i cittadini di Colonia (4). Che Aiberto abbia

---

cronista, continuando la suddetta narrazione, scrive: "Et congregatione collegiorum omnium in Colonia et totius civitatis Coloniensis necnon et dominorum in circuitu per dominum Seyfridum archiepiscopum, ut dictum est, solemniter sepelitur". *Liber de rebus memoriabilioribus sive Chronicon* HENRICI DE HERVORDIA, ed. Potthast, Gottingae, 1859, 201-202.

(1) HERMANN STADLER, *Vorbemerkungen zur neuen Ausgabe der Tiergeschichte des Albertus Magnus* (Sitzungsberichte der K. Bayrischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-philologische und historische Klasse, 1912, 1 Abhandlung).

(2) M. GRABMANN, *Das Albertusautograph in der K. u. K. Hofbibliothek zu Wien*: Historisches Jahrbuch der Görresgesellschaft, 35 (1914), 352-356.

(3) H. CARDAUNS, *Konrad von Hostaden, Erzbiscof von Köln*, Köln, 1880, 95 ss. H. CH. SCHEEBEN, *l. c.*, 39, 49.

(4) Cfr.: G. v. HERTLING, *Albertus Magnus*, 2 ed. (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, XIV, 5-6), Münster, 1914, 18.

Digitized by Google

trovato a Colonia la sua seconda patria appare anche dal fatto che nella sua opera *De animalibus* per i nomi tedeschi degli animali egli usa non il linguaggio Svevo della sua patria, ma quello di Colonia. La straordinaria stima e venerazione, da cui era circondato nella metropoli Renana, risultano anche dalla notizia, per quanto storicamente non comprovata, che egli avrebbe fatto il disegno per il duomo di Colonia. In Colonia si accese e da Colonia partì avvampante la fiamma d'entusiasmo per la scienza, che egli suscitò nei suoi confratelli. Colonia è la patria dell'elemento tedesco nella Scolastica e « Albertus Coloniensis » è il centro di questo movimento intellettuale.

Nei manoscritti e nelle cronache egli viene spesso chiamato « Albertus Teutonicus ». In un documento dell'Università di Parigi del 15 maggio 1248 egli è firmato come « Fr. Albertus Theutonicus » (1). Un manoscritto di Tolosa nel 1258 lo chiama « Albertus theutonicus » (2). Qualche volta nei manoscritti egli è detto anche « Albertus de Alemania ». Alberto ha comune la denominazione « Theutonicus » con molti

(1) DENIFLE-CHATELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, I, pag. 210, n. 179.

(2) H. DENIFLE, *Archiv für Literatur-und Kirchengeschichte des Mittelalters*, II (1886), 171. Qui io rimando al manoscritto di Erfurt A. 188, nel quale dai fol. 9v-34r si trovano " egregie questiones philosophice et astronomice deservientes libris de celo et mundo et etiam tractatui de sphera ". Nel medesimo Alberto è spesso citato col nome " frater Albertus ". Sono citati i suoi commentari alla Fisica e al *De celo et mundo* e il suo scritto *De natura locorum*.

Digitized by Google

dotti del suo tempo e del suo Ordine. Ma applicata a lui essa ha un significato tutto proprio. Essa non denota solo la sua nazionalità, ma contiene anche un accenno al carattere tedesco della sua vita intellettuale. Alberto merita di fatto la denominazione «Teutonicus», poichè egli ha conosciuto la terra tedesca più di qualunque altro dei suoi contemporanei. Nei suoi anni giovanili egli ha lavorato, come Lettore di Teologia, in tutte le diverse località della Germania, poi, come Provinciale della vasta provincia «Teutonia» (1254-1257), ebbe molte occasioni di perlustrarne varie regioni nei viaggi, che intraprendeva per visitare i conventi dell'Ordine. Più tardi, come predicatore della Crociata, ne attraversò le contrade e fino al tramonto della sua vita laboriosa lo troviamo ovunque, dal Reno Superiore fino al Belgio ed ai Paesi Bassi, che consacra chiese e altari e compie come Vescovo altre funzioni religiose. In queste peregrinazioni, fatte sempre a piedi secondo le costituzioni del suo Ordine, egli ha imparato a conoscere e ad amare i paesi tedeschi. Fermandosi nelle diverse città, non solo egli ha esaminato manoscritti e raccolto materiale per i suoi lavori filosofici e teologici, ma ha studiato anche, anzi sopra tutto, la natura, la coltura e la terra tedesca. Egli s'è occupato specialmente della fauna e della flora del suolo tedesco. Più profondamente di quanto aveva fatto un cento anni prima S. Ildegarda da Bingen, nella sua *Physica* egli ha analizzato il mondo animale e vegetale della sua terra e

Digitized by Google

dato nomi tedeschi ai singoli animali e alle singole piante (1). È spesso nelle sue opere *De animalibus*, *De vegetalibus*, ecc., egli si richiama alle osservazioni da lui fatte in un luogo o nell'altro della Germania (2). Difficilmente, anche negli altri campi della scienza, gli sfugge un fenomeno naturale nella sua patria. P. e. ha notato che in seguito a scosse di terremoto il Neckar è scomparso dalla regione di

---

(1) Cfr.: E. WASMANN, *Die hl. Hildegard von Bingen als Naturforscherin;* Festschrift Hertling, Kempten-München, 1913, 459-475; H. FISCHER, *Die hl. Hildegard von Bingen, die erste deutsche Naturforscherin und Aerztin,* München, 1927.

(2) Dati relativi si trovano raccolti presso F. EHRLE, *Der selige Albert d. Gr.*: Stimmen aus Maria-Laach, 19 (1880), 398 ss. Circa l'attività e l'importanza di Alberto nei vari campi delle scienze naturali cfr.: E. MICHAEL, *Geschichte des deutschen Volkes vom 13 Jahrhundert bis zum Ausgang des Mittelalters,* III, Freiburg, 1903, 448 ss.; H. STADLER, *Albertus Magnus von Köln als Naturforscher und das Autogramm seiner Tiergeschichte*: Verhandlungen der Gesellschaft deutscher Naturforscher und Aerzte, 80, Versammlung zu Köln; H. STADLER, *Albertus Magnus als selbständiger Naturforscher; Forschungen zur Geschichte Bayerns,* XIV (1906), 95-114; A. FELLNER, *Albertus Magnus als Botaniker,* Wien, 1881; I. WIMMER, *Deutsches Pflanzenleben nach Albertus Magnus,* Halle, 1907; S. KILLERMANN, *Die Vogelkunde des Albertus Magnus,* Regensburg, 1916. P. DUHEM, *Études sur Leonard de Vinci,* 2e Série, Paris, 1909, 319 ss.; FR. STRUNZ, *Albertus Magnus, Weisheit und Naturforschung im Mittelalter,* Wien und Leipzig, 1926; A. SCHNEIDER, *Albertus Magnus, sein Leben und seine wissenschaftliche Bedeutung* (*Rektoratsrede*), Köln, 1927; BALSS, *Die Zoologie Alberts der Grossen,* Münster, 1928; H. WILMS O. P., *Albert der Grosse,* München, 1930, 39-87, versione italiana Bologna 1931, *Maître Albert* (Reveu Thomiste, 1931), Bibliographie, 222-226.

Digitized by Google

Lauffen. Più di tutti i suoi contemporanei egli ha scrutato con amorosa cura il suolo, le piante, gli animali e specialmente gli uccelli della sua terra, rinvigorendo così in sè il senso per la meditazione della natura. Anche questo sentimento per la natura è un tratto caratteristico nella sua vita psichica così intima e così profonda. A ragione Steinhausen, dove celebra l'ammirazione e la gioia per la natura dei poeti tedeschi di quel tempo, specialmente di Walter von der Vogelweide (1), ricorda anche Alberto il Gr., che ci descrive la coltivazione e le varie specie di piante del giardino nel secolo XIII. Nè fa meraviglia che il sentimento per la natura, come l'interesse per la descrizione della stessa e per lo studio delle scienze, a cui essa dà origine, siano passati alla cerchia dei discepoli di Alberto; in fondo, anche quest'intimo e profondo pensare e vivere nella natura, che si rivela ovunque negli scritti di Enrico Susc, non è forse, in un certo senso, l'eco poetica del sentimento scientifico per la natura, da cui era penetrato Alberto Magno.

Alberto è « Albertus Teutonicus » nelle sue indagini intorno alla terra, alla fauna e alla flora tedesca, nella sua partecipazione alle sorti del popolo tedesco. Non intendo qui di esporre il suo influsso sulla vita religiosa dei Domenicani tedeschi e dei neo-fondati

(1) G. STEINHAUSEN, *Geschichte der deutschen Kultur*, I, Leipzig und Wien, 1913, pag. 337.

Digitized by Google

conventi di Domenicane, nè ricordare la sua breve, ma energica e prudente amministrazione della diocesi di Ratisbona; voglio solo accennare ad una sua relazione finora non sufficientemente chiarita con Rodolfo d'Absburgo.

Fra le importanti questioni da risolversi al II Concilio ecumenico di Lione figurava anche il solenne riconoscimento, per parte del Papa, della elezione avvenuta nel 1272 di Rodolfo d'Absburgo a Re romano. Come è noto, ad un tale riconoscimento si opponevano gravi difficoltà (1). Ora, due biografi di Alberto il Gr., Pietro di Prussia e Rodolfo da Nymwegen, alla fine del secolo XV, riferiscono che Alberto al II concilio di Lione tenne un discorso in difesa della elezione di Rodolfo d'Absburgo. Ma siccome le fonti più antiche (Bernardo Guidonis, Tolomeo da Lucca ed Enrico di Herford) non accennano affatto alla presenza di Alberto al concilio di Lione, neppure i suoi biografi moderni, compresi i più recenti, si sono occupati di questa questione. Ora il P. Paolo von Loë, l'instancabile studioso della vita e delel opere di Alberto, già rapito dalla morte, basandosi su nuovi documenti ha dimostrato che la presenza di Alberto al concilio di Lione non è una leggenda, ma un fatto storico. Nell'archivio di Stato di Magdeburgo egli scoperse un documento, nel quale Alberto concede

(1) Cfr.: A. Redlich, *Rudolf v. Habsburg,* Innsbruck, 1903, 173-177.

Digitized by Google

un'indulgenza ad Halberstadt; come data il documento porta la formula: « Dato a Lione nell'anno del Signore 1274 ai 21 Maggio, nel III anno del Pontificato di Papa Gregorio X ». Anche un altro documento relativo alla concessione di indulgenze, che si trova nell'Archivio di Stato a Monaco, al quale pure si richiama il P. von Loë, assicura la presenza di Alberto a quel concilio. Ora, se anche Alberto non è stato proprio l'oratore ufficiale, che ha parlato per Rodolfo al concilio, è però bene assodato, come continua il P. von Loë, che là egli si espresse per il riconoscimento di quella elezione. A questo scopo il P. von Loë cita anche una lettera, nella quale il re ringrazia cordialmente un Vescovo, che ha difeso i suoi interessi davanti al concilio. Secondo il P. von Loë, noi possiamo supporre che Alberto sia stato il destinatario di questa lettera, tanto più che Rodolfo il 19 giugno 1275 gli invia un altro scritto, che comincia: « Al mio amico sinceramente amato » (1). Indagini

(1) P. v. Loë, *Albert der Grosse auf dem Konzil von Lyon* (1274): Literarische Beilage der Kölnischen Volkszeitung, 1914, N. 29. — H. Ch. Scheeben, *l. c.*, 114-117. — H. v. Grauert ultimamente si è occupato delle relazioni fra Alberto il Gr. e Rodolfo d'Absburgo e voleva pubblicare un'ampia dissertazione analoga nella *Miscellanea Ehrle*, ma prima di finirla fu rapito dalla morte. — Nell'*Apollonius von Tyrland* di Enrico da Neustadt si trovano (18419 ss.) i seguenti versi:

Man gab in solche gabe
Das maister Albrechten dem Swabe
der Kunig Rüedolff nie gab.

Le opere di Enrico da Neustadt, edite da S. Singer (*Deutsche Texte del Mittelalters*, VII), Berlin, 1906, 293. Da

Digitized by Google

più accurate scopriranno forse qualche altro fatto, che getterà più luce sulle relazioni fra Rodolfo e Alberto. Così apparirà sempre più chiaro che Alberto si è mostrato veramente un « Albertus Teutonicus » nella sua attività per gli interessi del regno tedesco.

Per i Domenicani tedeschi Alberto rimane la gloria della provincia « Teutonia ». In Germania sono sorti i suoi biografi più entusiasti, Enrico di Herford, Pietro di Prussia, Rodolfo da Nymwegen; là furono tenute in grande stima le sue opere. Nel secolo XV, quando in Germania già da lungo tempo erano ordinariamente in uso codici in papiro scritti male e senza ornamenti, le sue opere furono trascritte dai suoi confratelli in caratteri grandi e belli su pergamene ornate di iniziali e di miniature. Com'è meraviglioso, p. e., il manoscritto di Norimberga della sua *Summa theologica*, trascritta nel secolo XV ad Eichstätt dal Domenicano Giovanni Schwartz, celebre autore di opere omiletiche! (1). Un simile splen-

---

questi versi scritti quando Rodolfo d'Absburgo era ancora in vita, si possono ben dedurre delle relazioni fra lui e Alberto il Gr., che noi qui vediamo chiamato il Maestro Alberto lo Svevo.

(1) Cod. Cent., II, 1 e 2, della biblioteca civica di Norimberga. Cent., II, 1, contiene la prima parte della *Summa*, scritta nel 1420; Cent., II, 2, contiene la seconda parte, scritta nel 1417. Questi sono due meravigliosi codici in pergamena, scritti con calligrafia grande e bella, ornati di eleganti miniature e d'iniziali. Uno splendido manoscritto di Alberto è il Clm. 6906, scritto nel 1491, che contiene la seconda parte della sua *Summa teologica*. Il fol. 11 ci mostra una magnifica mi-

Digitized by Google

dore mostrano anche i manoscritti dei commentari di Alberto sugli Evangeli, egualmente conservati nella Biblioteca civica di Norimberga (1). Non di raro nella iniziale degli scritti di Alberto si incontra la sua figura, cioè un Domenicano serio e meditabondo con una mitra bianca in testa. Esaminando i manoscritti tramandatici delle sue opere, si potrebbero addurre ancora molte altre prove della venerazione dei Domenicani tedeschi per « Albertus Teutonicus ». Accanto a quelli di Colonia, furono specialmente i Domenicani della Svevia, che guardarono a lui con un singolare compiacimento. Il Domenicano Luigi Hohentwang da Elchingen lo esalta come il « Sueviae decus unicum (2). Ancora Aventinus (Giovanni Turmair)

---

niatura a colori che rappresenta Alberto come Vescovo, seduto e con un libro aperto nella mano destra. Sopra il suo capo si vede Dio sulle nubi. Splendidi fiori ornano tutta la pagina. Anche il Cod lat. 1664 (802) e quello 1665 (1763) della blioteca reale di Bruxelles contengono insieme un esemplare della *Summa theologiae* di Alberto, la quale, in causa dell'Initium, qui come altrove è chiamata " Summa de mirabili scientia Dei " Due begli esemplari della "Prima Pars'' della *Somma theologia* di Alberto sono il Cod. 874 della biblioteca Mazarino e il Cod. della biblioteca dell'Università di Groninga. Come manoscritti magnificamente illuminati della *Summa theologiae* di Alberto si presentano i Codd. Vat. lat. 709 e 710. Cfr. A. PELZER, *Codices Vaticani latini*, Tomus II. Pars prior. Romae 1931, 31 sgg.

(1) Cent. I, 36 e 37. Anche Cent. III, 27, è uno splendido manoscritto del *De animalibus* di Alberto.

(2) Il domenicano chiamò Alberto così alla fine di una " Tabula'', che egli ha premesso all'edizione di Basilea del commentario di Alberto alle Sentenze (1506).

Digitized by Google

nella sua *Cronaca bavarese* chiama Alberto « il più dotto tedesco (1).

Già per tempo Alberto porta il titolo di « Grande » — « Albertus Magnus » — che è come l'eco della celebrità suscitata nella storia dalla sua figura gigantesca. Difficilmente fra i suoi contemporanei (o fra i suoi posteri immediati) si trova un dotto che sia stato, come lui, tanto celebrato. Prima Alberto fu chiamato « philosophus magnus » e « praedicator magnus », poi semplicemente « Albertus Magnus ». Negli annali dell'Alsazia del secolo XIII una volta egli è detto « magnus Praedicator » (2). Gli *Annales Colmarienses maiores* lo chiamano semplicemente « philosophus » e annunziano la sua morte così (3): « Frater Albertus ordinis fratrum Praedicatorum, lector generalis, quondam dominus episcopus Ratisbonensis, philosophus abiit ». Nel *Pugio fidei* del Domenicano spagnuolo Raimondo Martin si comincia a parlare di lui così: « Albertus magister in Theologia et philosophus magnus, frater praedicator et Episcopus » (4). Anche negli *Annales Halesbrunnenses maiores* il nostro Scolastico viene denominato « Alber-

(1) Johannes Turmair's, genannt Aventinus, Bayrische Chronik, edito da V. v. Lexer, I, II (Johannes Turmair's Sämtliche Werke, V), München, 1886, 382.

(2) M. G. SS., XVII, 529.

(3) M. G. SS., XVII, 207.

(4) Raymundus Martini, *Pugio fidei, Pars* III, dist. 2, c. 2, Parisiis, 1865, 445.

Digitized by Google

tus magnus philosophus » (1); così pure nei *Flores temporum* di un Francescano egli è detto « magister in theologia et magnus philosophus » (2). L'indice dei Provinciali della « Teutonia » lo caratterizza come « philosophorum maximus » (3). L'appellativo di « magnus » datogli senza aggiunta si trova negli *Annales Wernheri aliorumque Tegernseences* scritti in parte nel secolo XIII e in parte nel secolo XV, i quali all'anno 1260 notano: « Albertus Magnus. Urbanus IV ». Il primo e più antico caso, in cui si trova usato questo appellativo di « Magnus » si riscontra nel *Liber certarum historiarium* scritto circa il 1343, di Giovanni von Victring. Intorno alla storia di questo titolo onorifico il Card. Ehrle (4) osserva: «In autori scolastici del secolo XIII e XIV io non ho mai trovato finora questo titolo onorifico di Alberto; questo va notato. Sembra che esso sia sorto non nelle scuole, ma per opera dei cronisti ». Invece P. Fr. Pelster (5) rimanda al Cim. 26.897, che secondo i suoi caratteri

(1) M. G. SS., XXIV, 44.

(2) M. G. SS., XXIV, 248.

(3) P. v. Loe, *Statistisches über die Ordensprovinz Teutonia* (Quellen und Forschungen Zur Geschichte des Dominikanerordens in Deutschland, 1), Leipzig, 1907, 23.

(4) Kardinal Ehrle, *Die Ehrentitel der scholastischen Lehrer des Mittelalters*: Sitzungsberichte d. Bayrischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-philologische und historische Klasse, München, 1914, 7.

(5) Fr. Pelster, *Die Ehrentitel der scholastischen Lehrer des Mittelalters*. Ein Beitrag und eine Ergänzung: Theol. Quartalschrift, 1922, 43.

Digitized by Google

dovrebbe appartenere alla metà del secolo XIV o ad un'epoca di poco posteriore e contiene Questioni intorno al libro delle Sentenze di Pietro Lombardo. In questo manoscritto, che, come crede il P. Pelster, deve essere in gran parte un autografo di un Domenicano, probabilmente di Ratisbona, tanto nel testo quanto ai margini è spesso citato « Albertus Magnus », anche « dominus Albertus Magnus »; così p. e. al fol. 9v: « doctor sanctus (= S. Thomas de Aquino) et Albertus magnus in prima parte summe de mirabili ». Ancora più antica mi pare la denominazione « Albertus Magnus » nelle glosse apposte al margine del Codice 2726 della Biblioteca nacional di Madrid, un Codice Aristotelico latino. Accanto a Tommaso d'Aquino (Doctor santcus), Gualtiero (Walter Burlacus), Egidio da Roma nelle glosse alla *Fisica* è spesso citato Alberto, che viene sempre chiamato « Albertus Magnus ». Le glosse risalgono ad un autore della prima metà del secolo XIV.

La lode più sentita e più entusiastica tributata al grande pensatore ancora vivente echeggia dalle voci emesse dal suo fedele discepolo Ulrico da Strasburgo: « Vir in omni scientia adeo divinus, ut nostri temporis stupor et miraculum congrue vocari possit » (1). Il cronista Enrico di Erford mostra la grande ammirazione dei Domenicani tedeschi quando dice (2):

(1) ULRICUS DE ARGENTINA, *Summa de bono*, lib. 4, tract. 3, c. 4; Cod. Vat. lat. 1311, fol. 120v.

(2) HENRICUS DE HERFORD, *Chronicon*, 196.

Digitized by Google

« Philosophorum omnium totius christianitatis sol praeclarissimus ». Del resto nel secolo XIII il valore scientifico di Alberto dai Domenicani fu spesso dichiarato superiore a quello del suo discepolo Tommaso d'Aquino; così Pietro Marsilius crede di dover rivelare la fama dell'Aquinate, considerandolo come il più grande dotto del suo Ordine dopo Fr. Alberto, il filosofo (1).

Nel 1352 Tommaso da Modena collocò nella sala del capitolo del convento dei Domenicani di Treviso quarantadue quadri di celebri scrittori domenicani. Di questi quarantadue ritratti, come osserva Berthier nella sua pubblicazione intorno a questo ciclo di dipinti, quello del grande Alberto è il più spiccato, il più emergente, il più impresionante (2).

Alberto è stato celebrato come un uomo grande e il titolo di « Grande » gli è rimasto anche dopo scomparsa la comprensione adeguata della sua vita di pensiero e di azione Egli appartiene a quei rari uomini grandi, che diventano tanto più grandi quanto più da vicino si conoscono. E intorno a lui c'è molto ancora da indagare e da scoprire. Nel 1880, sesto centenario della sua morte, Cardauns (3) scrisse: « E'

(1) Cfr.: P. MORTIER, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs*, I, Paris, 1903, 523 s.

(2) I. I. BERTHIER, *Le chapitre de San Niccolò de Trévise, Peintures de Tommaso da Modena*, Rome, 1912, 157. MILANESI, *La chiesa monumentale di S. Niccolò in Treviso*. 2ª Edizione, Treviso 1905, 60-68.

(3) H. CARDAUNS, *Konrad von Hostaden*, 137.

Digitized by Google

una cosa umiliante che la Germania conosca ancora così poco il più grande uomo che produsse il Medio Evo ». Da quel tempo fino ad oggi si sono fatti dei passi in avanti nello studio del Medio Evo. Nel frattempo G. v. Hertling, Denifle, Paolo von Loë, E. Michael, Endres, Finke, Fr. Pelster, H. Ch. Scheeben ed altri hanno fatto un po' di luce intorno ai suoi dati biografici; ma tutti i dubbi non sono ancora dissipati. La sua vita così piena di vicende non è ancora conosciuta nei suoi dettagli così chiaramente, come lo è p. e. quella del suo grande discepolo Tommaso d'Aquino. Ed oscurità ancora più fitta regna intorno all'estensione e specialmente intorno alla cronologia dei suoi scritti. Le ricerche di F. Pelster hanno portato un abbondante contributo alla risoluzione di queste difficili questioni e col loro severo sistema metodico hanno aperto la via a nuove indagini (1). M. Weiss (2) ha fatto il primo passo per la raccolta dei manoscritti tramandatici delle opere di Alberto. Quantunque in questo lavoro egli abbia dovuto basarsi sui cataloghi dei manoscritti, s'è però anche richiamato a manoscritti di Alberto giacenti nelle biblioteche

(1) Fr. Pelster, *Kritische Studien zum Leben und zu den Schriften Alberts des Grossen,* Freiburg, 1920; intorno alla cronologia di alcuni scritti di Alberto: *Zeitschrift für Kath. Theol.,* 47 (1923), 475-482.

(2) M. Weiss, *Primordia novae bibliographiae B. Alberti Magni,* Parisiis, 1898. Una introduzione storica e letteraria agli scritti di Alberto Magno, basata su studi di manoscritti, uscirà fra poco a cura del P. E. Meersseman O. P. sotto il titolo: *Introductio in opera omnia B. Alberti Magni,* Brugis, 1931.

Digitized by Google

delle quali finora non esistono ancora indici stampati dei relativi codici, p. e. la Biblioteca dei Domenicani a Vienna. Per quanto questo lavoro preliminare sia stato coronato da successo, un tale piano di azione dovrebbe essere proseguito su vasta scala, i manocritti dovrebbero essere esaminati e descritti secondo le loro iniziali. Anche i più antichi indici degli scritti di Alberto dovrebbero essere consultati, come fece Mandonnet con S. Tommaso. Procedendo così, si riuscirebbe ad ottenere p. e. l'albero genealogico ed il nesso che esiste fra i manoscritti della sua *Summa theologica* nelle biblioteche tedesche. Noi possediamo l'edizione completa delle sue opere curata da Jammy nel 1651, la quale nel 1890 e ss. fu ristampata da Borgnet in 38 volumi in-4°. Ambedue queste edizioni non danno un testo critico, perchè vi si trovano anche scritti spurii, mentre certo non vi figurano opere autentiche del grande pensatore. Per potersi fare un concetto della trasformazione del testo in queste edizioni, che del resto nel loro complesso sono un lavoro pregevole e, *sub hic et nunc*, indispensabile ai cultori degli studî intorno ad Alberto, basta confrontare l'edizione stampata dell'opera *De natura locorum* col manoscritto originale della Biblioteca nazionale a Vienna. La trasformazione dei nomi propri — qui dei nomi di città — più che ad Alberto si deve ascrivere ai suoi editori, che si basarono su manoscritti inesatti. Un testo di gran lunga migliore è fornito dalle edizioni più antiche di singole opere p. e. l'edizione di Basilea del com-

Digitized by Google

mentario alle sentenze del 1506, o la edizione di Basilea della *Summa theologica* del 1507. Queste antiche edizioni sono inoltre munite di indici assai particolareggiati. Ed è consolante che adesso vengano alla luce in nuove edizioni critiche proprio le sue principali opere scientifiche. C. Jessen, come è noto, ha pubblicato la sua botanica (*De vegetalibus*), mentre H. Stadler ha pubblicato, secondo l'autografo di Colonia, la sua storia degli animali in due grossi volumi nella raccolta di Bäumker intorno alla storia della filosofia del Medio Evo. Allo Stadler dobbiamo anche un'edizione critica dell'operetta *De principiis motus progressivi*. Negli ultimi anni furono pubblicati anche scritti teologici e filosofici di Alberto rimasti inediti, come il suo commentario al libro di Iob pubblicato da M. Weis, il trattato *De quindecim problematibus* da Mandonnet (1), il commentario al *De divisione* di Boezio da P. von Loë. Ma molte sue opere pregevoli giacciono ancora inedite e nascoste nelle biblioteche. Il suo commentario così profondo al *De divinis nominibus* dello Pseudo-Areopagita ci è conservato in manoscritti a Roma, a Napoli, a Monaco, a Vienna, a Cues, a Basilea, a Brügge, a

(1) MANDONNET ha fatto questa edizione secondo due manoscritti di Monaco (Clm. 453 e Clm. 8001) nel volume di testo della sua opera su Sigieri di Brabante. Il Clm. 453 (secolo XV) è una copia dal Cod. 262 (secoli XIII-XIV) della *Gräfl. Schönbornschen* biblioteca in Pommersfelden (fol. 81a-87a), eseguita da H. Schedel.

Digitized by Google

Parigi, a Padova, a Oxford (1). La sua opera più ampia e più pregevole per il contenuto, ma inedita, è formata dalle tre parti della *Summa de creaturis*: *De bono sive de virtutibus, De Sacramentis, De resurrectione,* che io potei scoprire e dimostrare esistenti in manoscritti (2). L'opera *De bono sive de virtutibus,* tramandataci in molti manoscritti, che come la *Summa de virtutibus* appartiene al primo periodo del grande Scolastico, è un'etica sistematica, la quale fu composta almeno un venti anni prima della *Secunda* di S. Tommaso e dall'idea del « bonum » deduce tutta la dottrina morale. Al campo morale appartengono pure le ampie Questioni intorno all'etica nicomachea scoperte in tre manoscritti da Mons. A. Pelzer (3), e per quanto riguarda il contenuto, più geniali e più importanti, secondo me, del suo etico commentario all'*Etica*. M. de Wulf (4) ha dimostrato che una par-

(1) Intorno a ciò cfr.: M. GRABMANN, *Des Ulrich Engelberti von Strassburg* († 1277) *Abhandlung De pulchro, Untersuchungen und Texte*: Sitzungsberichte der Bayrischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-philologische und historische Klasse, München, 1926, 10-16. (A pag. 16 sono indicati i manoscritti). Il P. THÉRY, O. P. sta preparando una edizione di quest'opera, che è di grande interesse per determinare la posizione di Alberto il Gr. di fronte al Neoplatonismo.

(2) M. GRABMANN, *Drei ungedruckte Teile der Summa de creaturis Alberts des Gr.*, Leipzig, 1919.

(3) A. PELZER, *Le cours inédit d'Albert le Grand sur la Morale à Nicomaque recueilli et rédigé par saint Thomas d'Aquin*: Revue néoscolastique de philosophie, 1922, 333-361, 479-520.

(4) M. DE WULF, *Histoire de la Philosophie médiévale*, I 5, Louvain, 1924, 378, annot. 3.

Digitized by Google

te di queste Questioni si trova nel Codice 1236 della Biblioteca municipale di Troyes. Nel Codice H B X philos. 15 della Biblioteca nazionale di Stoccarda io trovai un esemplare intiero che appartiene ancora al secolo XIII, col titolo *Sententia Alberti super librum Ethicorum* (1). Questo manoscritto, che in tutta la sua estensione si attiene accuratamente alla disposizione della materia delle *Petiae*, potrebbe formare la base principale per una futura edizione di questo commentario all'*Etica*. Da notare è il fatto che il sistema da lui usato nel trattare le Questioni fu applicato ai commentari di Aristotele, come li troviamo anche presso gli Scolastici della Facoltà delle arti, p. e. Sigieri di Brabante, Boezio di Dacia, Martino di Dacia, ecc. Alberto, che nei suoi editi commentari ad Aristotele si serve del metodo della parafrasi usato da Avicenna, ha seguito il metodo delle Questioni anche nelle questioni all'opera *De animalibus* scoperte da Fr. Pelster (2) in un manoscritto milanese. Al campo della morale appartiene anche un breve trattato *De natura boni* conservato in due manoscritti di Monaco, del quale Fr. Pelster (3) ci ha fornito

(1) M. GRABMANN, *Die Stuttgarter Handschrift des ungedruckten Ethikkommentars Alberts des Grossen.* Aus *Ethik und Leben*, Festschrift für I. Mausbach. Münster 1931, 55-65.

(2) FR. PELSTER, *Albert des Grossen neu aufgefundene Quästionen zu den aristotelischen Schriften*: Zeitschrift für Kath. Theol., 46 (1922), 332-334.

(3) FR. PELSTER, *Der Tractatus de natura boni. Ein ungedrucktes Werk aus der Frühzeit Alberts des Grossen.* Theol. Quartalschrift, 1920, 64-90.

Digitized by Google

preziosi schiarimenti. Alberto Magno è anche l'autore dell'*Opusculum de fato*, che sta fra le opere stampate di S. Tommaso. Opuscoli di Alberto conservatici, sono i trattati *De sensu communi*, *De quinque potentiis animae* (1). Nel Cod. Vat. lat. 806 e nel Cod. Urbin. lat. 473 ci è conservato un trattato di metafisica *De quidditate et esse domini fratris Alberti Magni*. Egli si è occupato anche di matematica e rispettivamente di commentare libri di testo di matematica. Il catalogo di Stams nota: « Item exponit Euclidem, perspectivam almigesti et quosdam alios mathematicos ». I « tractatus Alberti in mathematica », contenuti nel Codice 486 della Biblioteca di Brügge, sono spurii e appartengono a Nicolò da Oresme. Ma noi possediamo anche autentici scritti matematici di Alberto, che finora non furono presi in considerazione. Il Cod. lat. 2511 della Biblioteca nazionale di Vienna, (fol. 1-15v) contiene l'opera *Epitome Alberti in Almagest Ptolemaei*. Nel Codice 442 della Biblioteca del monastero di Admont, in un manoscritto che risale ai primordi del secolo XIV, dal fol. 38r al 51v si trova un lavoro di Alberto intorno al « computus. Incipit correctio antiqui computi per fratrem Albertum facto et edito ». All'operetta precede una prefazione, che comincia: « Qui fidem ca-

(1) Fr. Prlster, *Neue philosophische Schriften Alberts des Grossen*: Philos, Iahrbuch, 1923, 150 ss.; M. Grabmann, *Die Werke des hl. Thomas von Aquin*, Münster, 1931, 348. A. Birkenmajer, *Zur Bibliographie Alberts des Grossen*. Phil. Iahrbuch 37 (1924), 270-72.

Digitized by Google

tholicam impugnant, gaudent quod errores inveniantur in computo, quem tenet ecclesia. Putant enim nos etiam in aliis errare. Hanc autem subsannationem non tantum adversariorum, sed etiam multorum fidelium amputare cupientes quidam amicorum meorum rogaverunt, ut intenderent, qualiter scandalum hoc tolleretur ». Alla prefazione segue un indice, che porta i titoli dei ventitre capitoli. Verso la fine del lavoro (fol. 49v-51v) sono trattate anche le questioni cronologiche circa la vita e la passione di Cristo. Nel medesimo manoscritto troviamo, tracciato dalla stessa mano (fol. 1r-8r), un breve lavoro intorno alla geometria di Euclide, che principia: « Punctus sic describitur ab Euclide in primo geometrie ». G. Wichert, l'archivista del monastero, nel suo catalogo inedito dei manoscritti, considera anche questo trattato come opera di Alberto, il quale, del resto, secondo il catalogo di Stams, ha scritto anche un commentario ad Euclide. A questo lavoretto nel manoscritto segue (fol. 8v-15r) uno sguardo prospettivo coll'inizio: « Geometricales tractanti diversitates premonstrandum est, quos ipsius artis tractatus spondent utilitatis ». Finora io non potei accertarmi se anche questi due trattati della Biblioteca di Admont siano da ascriversi ad Alberto Magno.

Anche nel campo dell'esegesi biblica e dell'omiletica abbiamo ancora da conoscer tutte le opere di Alberto. Il suo commentario alle lettere Paoline è andato perduto. La biblioteca del monastero di Zwettel nel Cod. 390 conserva, sotto il nome di Alberto,

Digitized by Google

un manoscritto, che però risale solo al secolo XV ed è un commentario al Cantico dei cantici. In diversi manoscritti si trova una sua spiegazione dell'*Ave Maria* (1). L'esame dei manoscritti deve ancora determinare il numero delle sue prediche autentiche. Infatti solo in seguito all'edizione monumentale di San Bonaventura, curata dai Francescani di Quaracchi, si è fatta perfetta luce nelle questioni circa l'autenticità dei suoi Sermones. Le prediche di S. Tommaso, esaminate come si presentano nei manoscritti, mostrano sotto vari aspetti, un'altra forma e un'altra figura di quelle che rivestono nelle edizioni stampate. Per Alberto tutto questo lavoro di indagine è ancora da compiere; esso porterà alla scoperta di qualche altra opera inedita. Veramente a nessun Scolastico, neppure a S. Tommaso, furono attribuiti tanti scritti spurii quanti ad Alberto. Percorrendo anche solo l'indice dei manoscritti della biblioteca di Stato a Monaco, si trova che una grande quantità di opere, o certamente o almeno probabilmente non sue, portano il suo glorioso nome.

Così mediante l'accenno agli scritti inediti di Alberto si conferma che egli è un autore, la cui opera letteraria deve essere ancora studiata per essere apprezzata nella sua intiera grandezza. A chi considera l'estensione della sua attività letteraria, quale essa

(1) Un frammento di un commentario del libro Geremia, composto da Alberto Magno, è stato trovato in un manoscritto di Bruges dal P. E. Meersseman.

Digitized by Google

appare nei suoi ventun volumi in-folio editi da Jammy, o nei trentaquattro volumi in-quarto dell'edizione di Borgnet, negli scritti di sua mano recentemente stampati per la prima volta e nella grande quantità delle sue opere inedite, questo grande pensatore tedesco, con tutta la forza travolgente della sua opera intellettuale senza esempio, si presenta come un grande genio, proprio come un Alberto Magno. E questa grandezza aumenta se si pensa che egli in vasti campi del pensiero, specialmente nello studio e nella valorizzazione pratica di Aristotele, dovette aprirsi la via da sè e non potè mai dedicarsi con tranquillità all'attività scientifica. E' veramente meraviglioso come egli nella sua molteplice operosità pratica di Provinciale, di Vescovo e di predicatore di una crociata, come pure nelle sue lunghe peregrinazioni entro e fuori i confini della Germania abbia potuto produrre un lavoro così gigantesco. Un uomo, che seppe creare un'opera così poderosa, dovette anche esercitare un influsso potente sul suo tempo e specialmente su coloro, a cui dedicava i suoi pensieri e le sue fatiche; dovette suscitare ovunque amore ed entusiasmo per l'attività scientifica.

La sua opera è monumentale non solo per la vastità, ma anche per il contenuto. Il frutto delle sue ricerche, come appare dai suoi scritti, porta in sè il carattere dell'universalità, come è stato espresso nell'ulteriore titolo onorifico, che gli fu dato: quello di « Doctor universalis ». Questo titolo è comparso solo più tardi, ma precisa esattamente la sua individualità

Digitized by Google

intellettuale, il suo universalismo scientifico incomparabile. Come nei primi tempi della Scolastica Ugo da S. Vittore, pure tedesco, tentò di penetrare e di abbracciare tutto il sapere religioso e profano della sua epoca e scrisse il bel motto: « Omnia disce, videbis postea nihil esse superfluum » (1), così Alberto aprì la sua anima sitibonda di verità ad accogliere in sè tutto lo scibile di quel tempo, che poi egli non solo riprodusse, ma ulteriormente sviluppò. Per descrivere questo suo indirizzo universalistico difficilmente si potrebbero trovare parole più belle di quelle colle quali lo tratteggiò Baeumker (2):

« Questo Alberto è un dotto pensatore profondo e nello stesso tempo uno spirito sensibile e ricco di belle doti, il quale accoglie e sviluppa ogni impressione che lo colpisce. Egli vive in un periodo di poderosa agitazione nel mondo della speculazione filosofica e teologica, la quale, in causa di molteplici forze motrici e specialmente di nuove idee provenienti dalla scienza ellenica e dall'oriente, si trova in un grande fermento.... Col suo sguardo egli domina tutto questo fenomeno. Con una grande pieghevolezza egli abbraccia molte cose: speculazione filosofica e scienza teo-

(1) Hugo a St. Victor, *Didascalion*, I, 6, c. 3, P. L. 176, 861; Cfr.: M. Grabmann, *Geschichte der scholastischen Methode*, II, 233.

(2) Cl. Baeumker, *Der Anteil des Elsass an den geistegen Bewegungen des Mittelalters*, Strasburg, 1912, 24. Cfr. anche: Baeumker, *Beurteilung der geschichtlichen Bedeutung Alberts*, nella: Zeitschrift für Psychologie, 46 (1908), 439 s.

Digitized by Google

logica positiva, acuta ed esatta meditazione della natura e fede pia, Scolastica e Mistica ».

Se ora vogliamo scindere questo suo universalismo nei suoi vari elementi, possiamo distinguere un universalismo nella cognizione delle fonti, ed un universalismo nel dominio delle scienze.

L'universalismo nella cognizione delle fonti è proprio di Alberto, che fra tutti gli Scolastici ha raccolto ed elaborato la più vasta quantità di materiale. « Quanto ad estensione di materiale delle fonti », osserva già Haneberg (1), Alberto non ha chi lo eguagli ». Il suo merito incontrastato e che serve di base per lo sviluppo della Scolastica (se anche non si devono perdere di vista i lavori dei filosofi della Facoltà delle arti nel loro grande complesso finora poco conosciuti) consiste nell'aver reso accessibili alla filosofia e alla teologia della Scolastica gli scritti di Aristotele, creando una grande opera sullo Stagirita, cioè un'esposizione armonica ed esplicativa di tutto il materiale scientifico, che si presentava negli scritti Aritotelici e pseudo-Aristotelici di logica e poi di quelli da poco venuti a galla di filosofia naturale, di metafisica, di psicologia, di etica e di scienze naturali. Così egli ha aperto le opere Aristoteliche alla Scolastica: « Nostra intentio est omnes dictas partes (physicum, metaphysicum et mathematicum) facere

(1) B. HANEBERG, *uur Erkenntnislehre von Ibn Sina und Albertus Magnus* (Abh. der philol.-philos., Kl. der bayr. Akademie der Wiessenschaften, XI), München, 1886, 191 f.

Digitized by Google

Latinis intelligibiles » (1). Cominciando già alla fine del secolo XII, il « nuovo Aristotele », tradotto in latino dal greco o dall'arabo, era entrato nel dominio dei dotti d'occidente in varie fasi successive, che noi qui naturalmente non intendiamo di descrivere. Troviamo gli scritti Aristotelici utilizzati nella Teologia Scolastica prima timidamente presso Guglielmo d'Auxerre, un po' più presso Filippo da Grève, Rolando da Cremona, Guglielmo d'Auvergne, Giovanni de la Rochelle, e in fine su vasta scala presso Alessandro d'Hales, Bonaventura, ecc. Ma qui, in queste creazioni della Scolastica, le citazioni di Aristotele sono, più o meno, solo un ornamento, i suoi pensieri non formano un masso nell'edificio, nè una legge architettonica. Neppure presso i teologi Domenicani precedenti, come Rolando da Cremona, Riccardo Fitzacre, Ugo da S. Cher ecc., l'uso di Aristotele aveva un carattere diverso da questo. Soltanto Alberto, sobbarcandosi ad uno studio più profondo, ha creato la sua Enciclopedia Aristotelica ed ha reso possibile la penetrazione non solo delle citazioni, ma anche del pensiero dello Stagirita nella filosofia e nella teologia scolastica. Egli è il creatore dell'Aristotelismo cristiano, che poi doveva trovare il suo sviluppo e la sua conferma nell'opera del suo discepolo Tommaso d'Aquino (2).

(1) *Physic.* I, 1, tr. 1, c. 1.

(2) M. GRABMANN, *Die wissenschaftliche Mission Alberts des Grossen und die Entstehung des christlichen Aristotelismus.* Angelicum 3 (1929), 325-351.

Digitized by Google

Come fu già osservato, nell'esame dell'intenso movimento aristotelico del secolo XIII vanno ricordati i fiosofi della Facoltà delle arti. Nelle sue pubblicazioni così pregevoli intorno ad Alfredo da Sareshel e Pietro de Hibernia, che S. Tommaso ancora giovane ebbe a maestro, Baeumker ha accennato a questo grande influsso della filosofia della Facoltà delle arti sul sorgere e sul formarsi dell'Aristotelismo Scolastico. Alfredo da Sareshel non solo s'è servito nel suo scritto *De motu cordis* delle traduzioni dal greco in latino del « nuovo Aristotele », e specialmente della *Psychologia Aristotelica,* ma, secondo le indagini di A. Pelzer, ha anche scritto un commentario all'opera *Meteorologica.* Pietro de Hibernia ha composto commentari non solo agli scritti di logica dello Stagirita. Di Nicolò a Parigi e di Martino di Dacia io potei finora constatare solo commentari alla Logica Aristotelica. Boezio di Dacia ha scritto anche Questioni intorno al *De animalibus,* alla Metafisica e al quarto libro del *Meteorologico;* però dall'esame dei manoscritti finora si possono constatare solo i suoi commentari agli scritti di logica. Per determinare quale sia la relazione cronologica che passa fra le Questioni di Sigieri di Brabante intorno a grande parte degli scritti Aristotelici da me scoperte nel Clm 9559 e i commentari di Alberto intorno ad Aristotele si devono fare ancora accurate ricerche. Io potei constatare anche un commentario di Pietro Ispano (poi Papa Giovanni XXII) all'opera *De animalibus,* come pure una grande psicologia del medesimo filosofo. Di

Digitized by Google

Enrico da Brüssel si può dimostrare l'esistenza di frammenti di un commentario alla Metafisica. Come si vede da questi rapidi accenni, i professori della Facoltà delle arti hanno lavorato intensamente a commentare Aristotele ed hanno scritto anche opere filosofiche di spirito Aristotelico. Finora non si può ancora determinare quale influsso Alberto, in parte dando e in parte ricevendo, abbia esercitato su questo lavoro scientifico della Facoltà delle arti (1).

Che Alberto abbia tratto profitto dalla filosofia Aristotelica appare, più che dal suo commentario alle Sentenze, dalla sua *Summa de creaturis* e dalla sua *Summa theologica*. In lui lo studio di Aristotele è inseparabile dalle sue vaste cognizioni letterarie di filosofia arabico-giudaica, e di scienze medico-naturali. Come Tommaso d'Aquino nella sua giovinezza, anch'egli aveva una singolare predilezione per Avicenna. Però di fronte a questa filosofia arabico-giudaica egli si è riservato un giudizio indipendente, preparando così il distacco del pensiero Aristotelico dal « ritocco » arabico e specialmente averroistico, e predisponendo il terreno all'opera del suo discepolo Tommaso d'Aquino.

La cognizione che Alberto ha delle fonti abbraccia non solo le opere Aristoteliche e la scienza arabico-giudaica, ma anche gli scritti e le idee dei Neo-

(1) M. GRABMANN, *Der lateinische Averroismus des 13. Jahrhunderts und seine Stellung zur chistlichen Weltanschauung*. Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. München 1931, 30 sgg.

Digitized by Google

platonici, che specialmente negli ultimi anni esercitando un grande influsso sul suo pensiero e nella sua speculazione lo condussero ad un indirizzo neoplatonico. Il suo commentario al *De divinis nominibus*, come l'altro al *Liber de causis*, rivelano ancor più chiaramente questo suo orientamento neoplatonico. Al suo spirito affluivano idee neoplatoniche dagli scritti dello Pseudo-Areopagita da lui commentati, dal *Liber de causis*, più tardi, dal 1268 in poi, anche dall'opera Στοιχείωσις θεολογική di Proclo tradotta da Guglielmo di Moerbeke, dalla filosofia araba, sopra tutto da Avicenna. Queste sue tendenze verso il Neoplatonismo, che nei suoi scritti figurano spesso isolate e sconnesse accanto al pensiero Aristotelico, dovevano, come vedremo poi, prendere una forma del tutto caratteristica nella scuola tedesca da lui fondata.

Oltre questo vasto campo filosofico, che si apriva alla sua attività instancabile nella letteratura Aristotelica, arabo-giudaica, platonica e neoplatonica di filosofia e di scienze naturali, il grande pensatore si vedeva davanti tutta la tradizione teologica. Coi suoi contemporanei egli ha comune una straordinaria erudizione intorno ai libri della Bibbia, che in gran parte ha anche commentato. Assai versato nella letteratura dei SS. Padri, egli possiede delle cognizioni, che, come dimostrano le sue lunghe citazioni di S. Agostino, non provengono dall'uso di semplici fiorilegi, ma in gran parte dallo studio proondo delle opere originali. Così pure gli erano familiari gli scritti dei primi Scolastici, come Anselmo di Canterbury, Ugo e

Digitized by Google

Riccardo da S. Vittore, Gilberto de la Porrée, Bernardo di Chiaravalle, ecc. Degli Scolastici a lui cronologicamente più vicini egli cita per nome Pietro Cantor, Alano de Insulis, Simone da Tournai, Prepositino, Guglielmo da Auxerre e Stefano Langton (Stephanus Cantuariensis). Dell'opera *De tomis* di Davide da Dinant, andata perduta, egli ci ha tramandati, in diversi luoghi dei passi così lunghi che G. Théry, O. P., la potè ricostruire quasi per intiero. La cognizione che egli ebbe e l'uso che egli fece delle fonti restano ancora l'oggetto di accurate indagini. I nomi mutilati e sformati vanno in gran parte a carico delle edizioni non curate diligentemente. Considerato l'enorme materiale elaborato, come pure le scarse risorse letterarie e tecniche di quel tempo, si comprendono facilmente le sviste e gli errori storici di Alberto, specialmente nella filosofia greca.

Nè di fronte ad un materiale così enorme Alberto fa le parti di un semplice compilatore, che accetta tutto senza critica. Nell'uso delle fonti egli non procedeva come Vincenzo di Beauvais. Solito ad attingere sopra tutto alle opere originali egli non risparmiava fatica per arrivare alle fonti e servirsi delle stesse. Come egli espressamente nota nei suoi scritti, durante le sue peregrinazioni entro e fuori i confini della Germania visitava le biblioteche e studiava i manoscritti antichi, anche quelli difficili a decifrarsi. La sua tendenza allo studio comparato dei testi appare anche dal fatto che nella sua *Summa theo-*

Digitized by Google

logica riproduce lunghi passi a vantaggio di persone religiose, che non avevano facilmente a disposizione gli originali. Nelle sue opere si trova spesso la nota « in originali ».

Alberto non prende meccanicamente dalle fonti dei passi per servirsene come di autorità inappellabili; anzi cerca di assodare anche il vero senso del testo, analizzando metodicamente il contesto. Nel suo commentario ad Aristotele esamina diverse versioni del testo, che gli stanno davanti, e spesso deplora vivamente la negligenza usata nel fare tali traduzioni latine. Se anche il metodo esegetico da lui usato nel commentario ad Aristotele (almeno nei commentari stampati) è diverso nella forma da quello di S. Tommaso (1) — Alberto fa una parafrasi libera, Tommaso un vero commentario — i due Scolastici convengono però nello sforzo di determinare il vero filo logico del pensiero dello Stagirita.

Alberto, come Tommaso, non è ciecamente schiavo di Aristotele. Nella sua parafrasi stampata dello Stagirita egli supera S. Tommaso nel riprodurre il pensiero, mentre nel farne uso si riserva, come San Tommaso, libertà di giudizio e, come fa lui, fa spesso al « philosophus » delle forti critiche.

Da questa esposizione sintetica dovrebbe risultare a sufficienza che Alberto è il « Doctor universalis »

---

1) Cfr.: M. GRABMANN, *Mittelalterliches Geistesleben*, 266-313 (Die Aristoteleskommentare des hl. Thomas von Aquin).

Digitized by Google

nell'uso delle fonti. Denifle e Ehrle hanno considerato a ragione come caratteristica del periodo aureo della Scolastica la tendenza allo studio comparato delle fonti, specialmente dei Padri (1). La decadenza subentra col venir meno di questo indirizzo per cedere il campo alla dialettica sottile, che poi prende il sopravvento. Così è anche affermata la posizione eminente tenuta da Alberto nella Scolastica in fiore: l'inaugurazione, su ampia scala, dello studio delle fonti, specialmente di quelle filosofiche (2).

Alberto è il « Doctor universalis » anche per il suo universalismo nel dominio delle scienze. Per la vastità dei campi scientifici da lui coltivati egli supera tutti gli Scolastici. La sua opera scientifica abbraccia in ampio cerchio tutte le scienze naturali del suo tempo, tutta la filosofia, la Teologia speculativa (Dogmatica e Morale), l'esegesi, l'omiletica (sermones), la liturgia, l'ascetica e la mistica. La sua grandezza come naturalista cresce agli occhi dei competenti in materia tanto più, quanto più spassionatamente le sue idee e le sue dottrine vengono esaminate. Certo si esaltano a buon diritto i successi di Ruggero Bacone nelle scienze naturali esatte, ma

(1) DENIFLE-CHATELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, III, IX; F. EHRLE, *Martin de Alpartils Chronica actitatorum temporibus Domni Benedicti* XIII, I, Paderborn, 1906, 462.

(2) Intorno alle fonti e allo studio delle fonti di Alberto tratta dettagliatamente e profondamente F. PANGERI, *Studien über Albert den Grossen*: Zeitschrift für Kath. Theol., 36 (1912), 536-549. (La letteratura presso Alberto il Gr.).

Digitized by Google

nelle scienze naturali descrittive il Francescano inglese è di molto inferiore al Domenicano tedesco. Anche Alberto, come Ruggero, era convinto che nelle scienze naturali non si fa nulla colle teorie generiche e colla tecnica sillogistica, che in tale campo devono predominare l'esperimento e l'osservazione. Egli non usa la parola « osservazione » così spesso come Bacone, nè, come Bacone, se ne serve per polemizzare contro il lavoro e i metodi di lavoro finora usati; praticamente però egli fece delle osservazioni accurate, se anche in campi diversi da quelli del naturalista inglese. Basti qui addurre la testimonianza di alcuni scienziati moderni. H. Stadler, che di Alberto pubblicò la *Storia degli animali* secondo il manoscritto originale di Colonia, non esita a chiamarlo « un osservatore di primo ordine » (1). H. Hertwig nel suo libro di zoologia dice: « E' certo che Alberto Magno nei suoi scritti di zoologia si sforzò, per quanto gli fu possibile, di basarsi su osservazioni personali » (2). E. Meyer e Jehen, al quale dobbiamo l'edizione critica della sua opera *De vegetalibus*, come pure Fellner, parlando di lui come botanico, ebbero per lui delle espressioni lusinghiere. Il sesto libro del *De vegetalibus*, secondo il giudizio di questi specialisti, si presenta come « la prima flora descrittiva in Eu-

(1) H. Stadler, *Albertus Magnus von Köln als Naturforscher und das Kölner Autogramm seiner Tiergeschichte;* Verhandlungen der Gesellschaft deutscher Naturforscher und Aerzte, 1908, I, Leipzig, 1909, 29-37.

(2) H. Hertwig, *Lehrbuch der Zoologie* ⁹, 1910, 8.

Digitized by Google

ropa ». « Descrizioni e osservazioni tutte proprie e in parte assai esatte danno a questo libro un grande valore » (1). « Le opere intorno alla fauna e alla flora di Alberto », scrive K. Sudhoff (2), « fanno epoca nella storia della botanica. Egli per il primo ha nuovamente trattato in modo scientifico questa materia, e precisamente la botanica del tempo di Teofrasto, la zoologia dal tempo di Aristotele. Ed anche in Alberto geologo si deve riconoscere l'attitudine sperimentale. Duhen esalta nella sua geologia non solo la grande erudizione della letteratura greca, latina e araba, ma anche le molte osservazioni personali, acute ed esatte, come pure il coordinamento armonico di cognizioni e di esperienze raccolte in un sistema rigidamente logico (3). Alberto rivela idee originali anche negli argomenti addotti per dimostrare la forma rotonda della terra. Nelle sue concezioni cosmografiche si è voluto vedere un accenno alla teoria

---

(1) E. MEYER, *Geschichte der Botanik*, Königsberg, 1854-1857, IV, 64 ss.à K. JESSEN, *Botanik der Gegenwart und Vorzeit in kulturhistorischer Entwiklung*, Leipzig, 1864, 155 s.; ST. FELLNER, *Albertus Magnus als Botaniker*, Wien, 1881; cfr. anche: I. WIMMER, *Deutsches Pflanzenleben nach Albertus Magnus*, Halle, 1908. La letteratura circa la posizione presa da Alberto di fronte alle scienze natura è raccolta presso UEBERWEG-GEYER, *Die patristische und Scholastische Philosophie* 11, Berlin, 1928, 742.

(2) K. SUDHOFF, *Kurzes Handbuch der Geschichte der Medizin* (3ª e 4ª edizione di I. L. Pugels, Einführung in die Geschichte der Medizin), Berlin, 1922, 191.

(3) P. DUHEM, *Études sur Léonard de Vinci*, II, Paris, 1909, 317.

Digitized by Google

di Laplace (1). Alberto infine è stato riconosciuto anche geografo. Kretschmer chiama la sua opera *De natura locorum* « il primo tentativo di una geografia comparata (2). Così pure nella storia della chimica egli occupa un posto onorifico. La grande stima, da cui era circondato come naturalista, appare anche dal fatto che negli indici medioevali pubblicati dal Card. Ehrle intorno ai titoli onorifici degli Scolastici egli viene chiamato « Doctor experimentus » (3). Da questi brevi cenni dell'attività di Alberto come naturalista si può dedurre che egli già nel campo delle scienze naturali è un « Doctor universalis ». Eppure questa è solo una parte del lavoro da lui compiuto, è solo come la sicura base empirica, su cui sorse l'edificio gigantesco del suo sapere.

Su questo fondamento s'innalza anzitutto la sua speculazione filosofica, che ha come oggetto i vasti campi dela filosofia naturale, della psicologia, della metafisica, dell'etica, della filosofia intorno alla concezione dello Stato, della logica. Il suo lavoro filosofico è formato in gran parte dalle sue parafrasi ai relativi scritti Aristotelici e pseudo-aristotelici, poi

---

(1) P. MANDONNET, *Les idées cosmographiques d'Albert le Grand et de S. Thomas d'Aquin et la découverte de l'Amérique*: Revue Thomiste, I (1893),H 58 ff.

(2) K. KRETSCHMER, *Die physische Erdkunde im christlichen Mittelalter* (Geographische Abhandlungen, hrsg. von A. Peuk, IV, 1), Wien-Olmütz, 1899; cfr.: MICHAEL, *Geschichte des deutschen Volkes*, III, 450-453.

(3) Kardinal EHRLE, *Die Ehrentitel der scholastischen Lehrer des Mittelalters*, 38, 42-44.

Digitized by Google

dai singoli opuscula, dalla *Summa de creaturis* e da vari trattati della sua grande opera teologica. Vedemmo già come contemporanei e posteri lo celebrarono principalmente come il philosophus, come il magnus philosophus, manifestando così la profonda impressione da lui prodotta nel trattare una tale materia. Colle sue grandi opere di natura esclusivamente filosofica egli ha assicurato alla filosofia Scolastica un valore proprio e indipendente. Col loro esempio e col loro influsso Alberto e il suo discepolo Tommaso fecero sì che venissero trattati in singole monografie anche dei problemi filosofici, dai quali non era da attendersi alcun vantaggio immediato per la teologia (1). Però questa emancipazione della filosofia non turbò nè in Alberto nè in Tommaso l'armonia tra filosofia e teologia e neppure spostò la mèta del pensiero filosofico diretto alla speculazione teologica. Alberto consacra bensì la forza della sua intelligenza a discussioni puramente filosofiche, ma mette anche il suo sapere filosofico al servizio della Teologia.

In complesso la speculazione teologica di Alberto è stata analizzata ancora troppo poco. I suoi scritti più importanti in questo campo sono il suo commentario alle Sentenze, la sua *Summa theologica*, come pure i suoi commentari al Pseudo-Areopagita. Il numero delle sue opere strettamente teologiche cresce

(1) Cifr: M. GRABMANN, *La filosofia delle culture secondo Tommaso d'Aquino*. Bologna, 1931.

Digitized by Google

di molto, se vi si aggiungono quelle inedite. Il commentario inedito al *De divinis nominibus* del Pseudo-Areopagita è di un grande valore per conoscere la dottrina speculativa della Scolastica intorno a Dio, specialmente nei suoi elementi neoplatonici. Le parti inedite della *Summa de creaturis* integrano e completano ciò che noi conosciamo della dottrina di Alberto intorno alla morale, ai Sacramenti ed alla escatologia. La sua dogmatica è ancora poco conosciuta; intorno alla medesima noi non possediamo alcuno studio speciale. Se paragoniamo il suo commentario alle Sentenze con altri simili lavori composti prima della metà del secolo XIII da Odo Rigaldus, Riccardo Fitzacre, Ugo da St. Cher, ecc., esso mostra una serie di questioni proprie e di ragionamenti originali. La sua *Summa theologiae* incompleta, frutto del suo ultimo periodo di attività, è un'opera molto importante per la sua vastità e per il suo contenuto dottrinale intorno al concetto di Dio uno, di Dio Trino e della creazione. I. M. Scheeben (1) osserva che il significato della processione dello Spirito Santo in opposizione alla generazione della seconda Persona della Trinità in nessun'altra opera teologica è sviluppato più profondamente e più esaurientemente che nella *Summa* di Alberto Magno; anzi che Alberto è quasi l'unico che tratta ex professo questa questione. Specialmente A. Stohr nei suoi studî di carattere

(1) M. I. SCHEEBEN, *Die Mysterien des Cristentums* Freiburg, 1865, 98.

Digitized by Google

dogmatico-storico intorno alla dottrina della Scolastica sulla Trinità ha rilevato lo straodinario valore di Alberto in questa materia (1). Alberto Magno ha pure sviluppato profondisimi pensieri sull'essenza e l'azione della grazia ed ha tracciato un impressionante quadro dogmatico della Chiesa (2). La sua acuta e profonda monografia intorno alle idee d'Ulrico da Strasburgo sulla Trinità ci fa conoscer anche la grande portata della dottrina sulla Trinità del suo maestro Alberto. Fra i teologi della Scolastica, Alberto è quello che ha scritto più di tutti intorno al trattato *De Mariologia* (3). Nel suo commentario alle Sentenze è contenuta una grande quantità di pensieri dogmatici e ascetici su Maria. Al suo libro inedito *De bono sive de virtutibus* egli ha aggiunto un piccolo trattato intorno alla verginità di Maria. Nella

---

(1) A. Stohr, *Die Hauptrichtungen der spekulativen Trinitätslehre in der Theologie des 13 Iahrunderts: Theol. Quartalschrift*, 106 (1925), 113-135; *Die Trinitätslehre des hl. Bonaventura* (Münsterische Beiträge zur Theologie, 3), Münster, 1923; *Die Trinitätslehre des Ulrich von Strassburg* (*l. c.*, 11), Münster, 1928.

(2) H. Doms, *Die Gnadenlehre des sel. Albertus Magnus*, Breslau, 1929; W. Scherer, *Des sel. Albertus Magnus Lehre von der Kirche*, Freiburg, 1928.

(3) G. Esser, *Die Gnadenfölle der allerseligsten Jungfrau Maria nach der Lehre Alberts des Grossen*. Theolog-praktische Quartalsshrift 34 (1882) 273-288. I. M. Bover S. I., *La mediación universal de la Santísima Virgen en las obras del B. Alberto Magno*. Gregorianum 7 (1926) 511-548. H. Albers PP, *La mediacion universal de la S. Virgen segun el B. Alberto Magno*. La vida sobrenatural 18 (1929) 244-264, 312-325, 370-377; 19 (1930) 15-23, 171-176.

Digitized by Google

sua piccola dissertazione *De bono*, conservataci in due manoscritti di Monaco, troviamo un dettagliato richiamo allo stesso argomento. Egi ha sfruttato ogni occasione per esprimere la sua venerazione affettuosa per la Vergine. Altri suoi lavori di questo genere, specialmente una sua spiegazione dell'Ave Maria, non sono ancora stati pubblicati. Anche intorno alla dottrina sull'Eucaristia egli è lo scrittore più fecondo fra i teologi del secolo XIII. Oltre le esposizioni dogmatiche nel quarto libro del commentario alle Sentenze e nella parte inedita della *Summa de creaturis*, che contiene la dottrina sui Sacramenti, si devono qui ricordare i suoi *Sermones de corpore Christi* (1), prima attribuiti, senza fondamento, a Tommaso d'Aquino e per tempo tradotti in tedesco; poi i suoi due grandi scritti *De Eucharistiae sacramento* e *De sacrificio missae*. Il primo di pensiero profondo e commovente appartiene a quanto di più bello fu scritto su questo argomento ed ha fatto sentire la sua efficacia anche sulla dottrina della mistica tedesca intorno all'Eucaristia; il secondo, una spiegazione della Messa, da A. Franz, l'autorità più competente in questo campo, viene giudicato come un'opera veramente originale (2): « Nella sua dimostrazione il B. Alberto muove dalla Scrittura, nella cui applicazione egli,

(1) J. Kramp S. I. *Albert der Grosse und die Sermones de SS. Eucharistiae Sacramento*. Gregorianum 31 (1922) 239-253.

(2) A. Franz, *Die Messe in deutschen Mittelalter*, Freiburg, 1902, 469 ss.

Digitized by Google

come illustre interprete dei libri sacri, mostra un'abilità meravigliosa e generalmente buon gusto». Egli è avverso al sistema di spiegazione di Amalaro da Metz, seguito anche da S. Tommaso. « E fa tanto più meraviglia che Alberto, inclinato alla pietà ed alla meditazione mistica, nel suo libro scritto con un fine quasi esclusivamente ascetico impugna questo metodo allora dominante, e non già debolmente o timidamente, ma con espressioni ed attacchi violenti, che rivelano la sua avversione profonda contro i giuochi artificiosi di un tale sistema». Egli solo « fra i geni della Scolastica si è levato protestando contro le tradizionali spiegazioni del S. Sacrificio prive di finezza e di gusto». Nel campo dogmatico-storico del secolo XIII, dove si agitano grandi questioni teologiche — ricordo qui principalmente le indagini recenti intorno alla dottrina della penitenza e del dolore — Alberto figura ovunque come un teologo insigne. La ricchezza e la profondità dei pensieri della sua Teologia morale ci è stata mostrata in una bella opera da H. Lauer. Il libro inedito *De bono sive de virtutibus*, già più volte ricordato, presenta l'etica e la sua Teologia morale sotto l'aspetto speculativo-filosofico in una luce tutta nuova. Le sue opere esegetiche, che spiegano gran parte dell'Antico e del Nuovo Testamento e si distinguono per la loro profondità dogmatica, ascetica, sono ancora poco conosciute. Il suo grande commentario al Vangelo di S. Luca, da lui scritto come Vescovo di Ratisbona, è forse l'opera esegetica più importante della Scolastica del secolo XIII. Da molti

Digitized by Google

passi dello stesso balza incontro la sua anima profondamente pia e piena di affetto per Gesù Cristo. « Liber ille », scrive Pietro di Prussia (1), « spirat coelestium singularem suavitatis odorem ».

Così arriviamo alla mistica di Alberto il Gr. Il profondo commovente libriccino *De adhaerendo Deo* fu entusiasticamente chiamato la corona della sua attività letteraria, il ricordo d'addio, il canto del cigno. Esaminando il nesso logico del pensiero di questo scritto, W. Preger ha determinato le relazioni di Alberto con la mistica tedesca. Io ho dimostrato che questa operetta appartiene al Benedettino Bavarese Giovanni da Kastl del principio del secolo XIV. Secondo il catalogo di Stams, Alberto ha composto uno scritto, *De perfectione vitae spiritualis*, che è diverso da quello intitolato *De adaerendo Deo* e non ci è conservato. O ha forse Giovanni da Kast rifatto lo scritto *De perfectione vitae op.* completandolo poi alla fine con una serie di capitoli? Contro questa ipotesi sta l'introduzione monitoria dell'operetta *De adhaerendo Deo*, che si trova anche al principio di altri scritti di Giovanni, la evidente concordanza di idee espresse nell'altra opera di Giovanni *De lumine increato*, come pure il fatto che autori mistici del secolo XIV hanno abbondantemente usato il libriccino *De adhaerendo Deo*, e che finora esso non è stato scoperto in nessun manoscritto del secolo XIII o XIV. Attendo impazientemente i risul-

(1) *Beati Alberti Doctoris magni De adhaerendo Deo libellus. Accedit eiusdem Alberti vita, Antverpiae*, 1621, 264.

Digitized by Google

tati delle ricerche di P. Théry annunziati diversi dai miei e mi rallegrerei sinceramente, se si potesse sotto qualche forma ascrivere ad Alberto il G. il libriccino consolante. Ma se anche la fredda e rigida critica storica deve escludere questo scritto dall'eredità letteraria di Alberto, questi però non cessa con ciò di emergere nel campo della pietà, dell'ascetica e della mistica. Per sentire e provare l'indirizzo profondamente religioso della sua Teologia basta leggere il « Prologus » alla sua *Summa theologica*. Per cui la Teologia è una « scientia secundum pietatem », una « scientia affectiva ». Ho già rilevato la base ascetico-mistica dei suoi scritti Eucaristici. In molti punti delle sue opere esegetiche si incontrano pensieri ed espressioni di intima adesione a Dio, di ardente affetto al Salvatore. Pietro di Prussia, dove parla della divozione di Alberto alla passione di Gesù, cita specialmente passi del suo commentario al Vangelo di San Luca (1). Solo Alberto fra i grandi Scolastici del secolo XIII ha commentato tutti gli scritti del Pseudo-Areopagita. Il suo grande commentario inedito al *De divinis nominibus*, sotto il cui influsso sta la *Summa* del suo discepolo Ulrico da Strasburgo, dovrà essere ancora studiato per quanto riguarda la sua relazione al Neoplatonismo della mistica tedesca del Maestro Eckhart. Dal suo confratello tedesco Enrico di Herford Alberto viene giustamente descritto « in omnibus Deo deditus et devotus » (2).

(1) *Petrus de Prussia* a. a. O. 183 (c. 21).
(2) HENRICUS DE HERVORDIA, *Chronicon*, 201.

Digitized by Google

Così i titoli dati ad Alberto di « Albertus Coloniensis, Theutonicus, Magnus, Doctor universalis » ci mostrano i diversi aspetti e le diverse forme della vita intellettuale di questa figura gigantesca. La caratteristica scientifica, che lo storico Domenicano Bernardo Guidonis traccia del suo illustre confratello Alberto Magno nel suo trattato inedito *De viris illustribus ordinis predicatorum,* forma in certo senso una sintesi di tutto ciò che noi abbiamo visto alla luce dei titoli attribuitigli (1): « Dominus frater Albertus Theutonicus episcopus Ratisponensis, maximus in phisicis et divinis. Hic multa et diversa volumina dereliquit toto orbi, que ad expositionem sacre scripture et aliarum scientiarum scripsit, intellectu profunda, sensibus et sententiis alta. Quorum numerum et nomina hic ponere esset longum. Circa finem vero dierum suorum librum de sacramento altaris edidit, in quo breviter ostendit et sinceritatem fidei sue in Deum et fervorem devotionis ad divine incarnationis sacratissimum mysterium et, qua excellebat, scientiam divinarum scripturarum. Episcopatum Ratisponensem coactus recepit, sed paulo post tamquam carbonem ardentem manum adurentem ob-

(1) Cod. 1514, fol. 7v della biblioteca civica di Francoforte (citato da Fr. Pelster, *Kritische Studien zum Leben und zu den Schriften Alberts des Grossen,* 174). H. Ch. Scheeben, *Les écrits d'Albert-le-Grand d'après les catalogues.* Maître Albert 52.

Digitized by Google

tenta cessione abiecit et ad paupertatem ordinis rediit. Obiit anno Domini MCCLXXX» (1).

Vediamo ora quale efficacia questa figura così meravigliosamente luminosa e pura abbia esercitato sull'indagine e sul lavoro scientifico, sul pensiero religioso e sulla vita, sulla Scolastica e sulla Mistica, e in genere sulla vita intellettuale del Medio Evo.

(1) Cif. la bella caratteristica di Alberto Magno data da A. SCHNEIDER. che nella sua psicologia di Alberto Magno ci ha donato il trattato più importante intorno alla filosofia del grande Scolastico tedesco: "In Alberto ci sta davanti il più grande dotto del suo tempo: in lui si concilia con rara sintesi lo slancio della speculazione metafisica colla calma serenità dell'indagine positiva. l'acume dell'intelligenza coll'amoroso abbandono, proprio del carattere tedesco, al sentimento della natura, una energia ormai quasi incapace di aumento col massimo altruismo, lo spirito della scienza teorica colla personificazione dell'ideale morale, con una vita pura e senza macchia". A. SCHNEIDER, *Albertus Magnus* (*Rektoratsrede*).

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Digitized by Google

Digitized by Google

INFLUSSO DI ALBERTO SULLA SCOLASTICA E SULLA MISTICA

Digitized by Google

Digitized by Google

1° INFLUSSO SULLA SCOLASTICA E SULLA MISTICA TEDESCHE

Digitized by Google

Digitized by Google

Già durante la sua vita Alberto il Gr. ha fatto una impressione poderosa sul suo tempo come uno spirito sovrano nel pensiero e nell'indagine. Nella poesia *De statu curiae* il Poeta Maestro Enrico parla di un grande filosofo che fu celebrato alla Corte Pontificia come un miracolo di scienza.

> « *Est illic aliquis, qui si combusta iaceret,*
> *Inventor fieret, philosophie nove,*
> *Erigeret meliore modo novus editor illam*
> *Vinceret et veteres artis honore viros* ».

H. v. Grauert (1) vede in questo filosofo Tommaso d'Aquino, che alla corte di Urbano IV in Orvieto sviluppò un'attività letteraria straordinariamente feconda e, assistito dal suo confratello e penitenziere Pontificio Guglielmo da Moerbeke, che conosceva il greco, coltivava gli studî Aristotelici. Non è escluso che Enrico il Poeta, parlando di questo universale genio filosofico, abbia avuto davanti agli occhi Guglielmo da Moerbeke, il traduttore di scritti Aristo-

(1) H. Grauert, *Magister Heinrich der Poet in Wörzburg und die römische Kurie*: Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philos-philol. und. hist. Klasse, XXVII, 1-2, München, 1912. — H. Grauert, *Magister Heinrich der Poet. Ein Hinweis mit Nachträgen zur Kulturgeschichte und Organisation der Kurie*: Hist. Jahrbuch, 33 (1912), 936. H. Ch. Scheeben, *Albert der Grosse* 65-71.

Digitized by Google

telici e neoplatonici. Io qui invece preferirei pensare ad Alberto il Gr., che pure fu transitoriamente alla corte di Urbano IV. Nel Cod. 278 di Einsiedeln, una raccolta di prediche e di detti di mistici tedeschi, si mettono sul labbro al Vescovo Alberto le seguenti parole: « so bene che sono un buon prete e se venissero bruciati tutti i libri, che mai furono scritti in passato e al presente, colle belle qualità dello spirito, che mi ha dato Dio, vorrei ricomporre i libri santi » (1).

La riputazione di Alberto presso i suoi contemporanei appare anche dal fatto che egli contro l'uso del tempo viene spesso citato per nome. In un commentario anonimo alla *Sphaera* di Giovanni da Sacrobosco, finito a Montpellier nel 1267 e conservato nel Cod. Q. 188 della biblioteca civica di Erfurt, viene usato il commentario di Alberto al *De coelo et mundo*, come pure il suo scritto *De natura locorum* e Alberto viene chiamato per nome « frater Albertus ». Nella questione « Utrum anima sit forma corporis » (fol. 34) anche Tommaso viene citato per nome. Nella *Summa philosophiae* anonima, che L. Baur ha aggiunto alla sua magnifica edizione delle opere di Roberto Grosseteste e che certo risale al tempo in cui Alberto ancora viveva, egli viene spesso citato, specialmente nel campo delle scienze naturali, come « Albertus Coloniensis ». Anche Sigieri di Brabante si richiama ad Alberto e a Tommaso, p. e. nelle

(1) M. GRABMANN, *Ist das ó "philosophische Universalgenie" bei Magister Heinrich dem Poeten Thomas von Aquin?* Hist. Jahrbuch, 38 (1917).

Digitized by Google

inedite Questioni metafisiche, dove chiama « Albertus Commentator » e Tommaso « frater Thomas » (1).

Una voce contemporanea di lode per Alberto Magno tributa anche il poeta neerlandese Giacomo di Maerlant che nel principio del suo poema *Naturen Bloeme* — poema lungo e trattante le scienze, composto nel tempo quando visse ancora Alberto — menziona tutti i rappresentanti delle scienze naturali da Aristotile fino ai suoi giorni. Chiudendo il suo ciclo poetico attraverso la storia delle scienze elogia Alberto in questi versi:

Maer daer ic dit unt hebbe bescreven,
Heb ic von broeder Albrechte
Van Coelne, dein man vil nut rechte
Heten mach Bloeme der clerghien:
op hem der ic coenlike lien.

Giacomo di Maerlant era del parere che l'opera *De rerum natura* dal quale trasse l'argomento principale del suo poema, fosse scritto da Alberto, mentre è di Tommaso Cantipratano (2).

Alberto ha influito scientificamente, specialmente in Germania, sulla sua scuola e mediante la sua scuola. Non intendo qui parlare di ciò che egli ha

(1) M. GRABMANN, *Neuaufgefundene Quästionen Sigers von Brabant zu den Werken des Aristoteles* (Clm. 9559): Miscellanea Francesco Ehrle, I, Roma, 1924, 135.

(2) *Iacob van Maerlant's Naturen Bloeme, uitgeven door Dr.* E. VERWIJS, *Groningen* 1878, 5. J. H. BORMANS, *Thomas de Cantimpré indiqué comme une des sources où Albert-le-Grande et surtout Marrilant ont puisé les matières de leurs écrits sur l'histoire naturelle.* Bulletin de l'Académie *Royale de Belgique* 29 (1852) 132-139.

Digitized by Google

dato al suo più grande discepolo Tommaso d'Aquino, nè di ciò che dello spirito di Alberto ha continuato a vivere e ad agire in Tommaso d'Aquino (1). I rapporti scientifici fra i due grandi pensatori non sono stati ancora accuratamente esaminati. Baeumker nella sua dissertazione intorno a Pietro di Hibernia, il maestro di Tommaso nella sua giovinezza, ha espresso in proposito delle idee interessanti, che meritano di essere sviluppate. Ugo Ripelin da Strasburgo nel suo *Compendium theologicae veritatis*, il più diffuso sommario scolastico di Teologia, ben presto tradotto in tedesco, ha fatto suoi i pensieri di Alberto, prendendoli specialmente dalla sua *Summa de creaturis* e li ha trasmessi a innumerevoli lettori (2). Il discepolo prediletto di Alberto, Ulrico da Strasburgo, Provinciale dei Domenicani, morto ancora prima del suo maestro, nella sua monumentale Summa theologica ha creato l'opera più grande e più completa del Neoplatonismo tedesco originato da Alberto. Specialmente la sua dottrina intorno a Dio ha risen-

---

(1) P. MANDONNET O.P., *S. Thomas d'Aquin, le disciple d'Albert-le-Grand*. Revue des Jeunes 23 (1920 I) 141-170. A. WALZ O.P., *De Alberti Magni et S. Thomae de Aquino personali ad invicem habitudine*. Angelicum 2 (1925) 299-319. H. CH. SCHEEBEN, *Albert der Grosse und Thomas von Aquin in Köln*. Divus Thomas 9 (1931) 28-34. *Albert der Grosse. zur Chronologie seines Lebens* 29-32.

(2) Nel Cod. 205 dell'Archivio di Stato Prussiano in Coblenza si trova un anonimo e devoto *Liber de sanctissima Trinitate*, nel quale viene citato spesso, e precisamente come opera di Alberto, il *Compendium theologicae veritatis*.

Digitized by Google

tito l'influsso del commentario inedito di Alberto al *De divinis nominibus* del Pseudo-Areopagita. La pubblicazione di questa *Summa* approfondirà essenzialmente la nostra intelligenza della filosofia e teologia di Alberto e contemporaneamente chiarificherà in molti punti le idee ancora un po' oscure dei lineamenti sostanziali neoplatonici della mistica del Maestro Eckhart (1). Con Eckhart era professore all'Università di Parigi Dietrich von Freiberg, nel quale l'indirizzo neoplatonico e scientifico di Alberto trovò un rappresentante del tutto caratteristico. La teologia pratica di Alberto fu utilizzata dal Domenicano Gio-

(1) Cfr.: M. GRABMANN, *Studien über Ulrich von Strassburg*: Mittelalterliches Geistesleben, München, 1927, 147-221. Io ho dimostrato la dipendenza di Ulrico dal suo maestro Alberto esaminando una questione filosofica nel mio lavoro: *Des Ulrich Engelberti von Strassburg, O. P. († 1277) Abhandlung De pulchro*: Sitzungsberichte der Bayr Akademie des Wissenschaften, Philos.-philol. und. hist. Klasse, Mönchen, 1926: la relazione fra Ulrico e Alberto in una questione teologica centrale è studiata in un modo assai istruttivo da A. STOHR, *Die Trinitätslehre Ulrichs von Strassburg mit besonderer Berücksichtigung ihres Verhältnesses zu Albert dem Grossen und Thomas von Aquin*, Münster, 1928. — Circa l'influsso esercitato dall'opera di Ulrico da Strassburgo cfr.: GRABMANN, *Mittelalterliches Geistesleben*, München, 1926, 214-221; L. REYPENS, S. J., *Gerhard von Sterngassen, Ulrich von Strassburg und Hugo Riplin in den Nederlanden*: Ons geestelijk erf. 1 (1927), 294-297; F. DAGUIQLON, *Ulrich de Strasbourg*, O. P., *La "Summa de bono", I, Paris*, 1930. L. PFLEGER, *Albert der Grosse und das Elsass. Archis* för elsässische Kirchengeschichte 5 (1930) 1-18. A. CH. SCHEEBEN, *Albert der Grosse* 98-105.

Digitized by Google

vanni, Lettore (1), da Friburgo, il quale nella sua *Summa confessorum* ha attinto da Tommaso, da Alberto e da Ulrico da Strasburgo. Assolutamente dipendente da Giovanni, Lettore, è la *Summa radium* (2), scritta da un Domenicano tedesco circa l'anno 30, o poco più, del secolo XIV. Al principio della sua opera l'autore anonimo dice di Alberto così: « qui fuit quasi lucerna luminosa super candelabrum in domo domini posita, tenebras fugans et corpus totius ecclesiae tamquam sidus matutinum sua fecundia illustravit ». Certo ancora vivente Alberto, il Domenicano Martino di Brandeburgo ha fatto un estratto dalla seconda parte della *Summa de creaturis*. Questo estratto è conservato nel Cod. 1688 della biblioteca nazionale di Vienna e mi ha molto servito nel determinare le parti inedite della *Summa de creaturis*. Risente fortemente l'influsso di Alberto una *Summa de bono* anonima, tramandataci dal Cod. Vat. lat. 4305 coll'inizio: « Omnis theologia est de bono vel de malo. Si de bono aut de bono increato aut de bono creato, si de bono creato aut de bono nature, aut de bono gratie aut de bono glorie ». Già questa divisione di tutta la Teologia sotto il punto di vista

(1) E. KREBS, *Meister Dietrich (Theodoricus Teutonicus von Vriberg), Sein Leben, seine Werke, seine Wissenschaft* (Beiträge zur Gesch. d. Philos. des Mittelalters, V, 506), Münster, 1907. Il resto della letteratura presso Uberweg-Geyer, 778.

(2) Cfr.: N. PAULUS, *Geschichte d. Ablasses in Mittelalter*, I, Paderborn, 1922, 349.

Digitized by Google

« de bono » ricorda Alberto e Ulrico da Strasburgo. Assai spesso al margine del testo si trova scritto dalla stessa mano, che ha scritto il Codice, il nome di Alberto, con quello di Tommaso, addotto come fonte. Nella dottrina intorno a Dio e alla Trinità, intorno all'intelletto e alle relazioni fra l'anima e il corpo è Tommaso l'autorità che decide; invece nella dottrina relativa alle proprietà e all'attività dei sensi, nelle vaste partite scientifico-naturali e nei problemi intorno al concetto della creazione è continuamente Alberto citato in margine. L'autore di questa *Summa* incompleta, divisa con acume in articoli, sembra un Domenicano tedesco; il nome radiato potrà forse essere identificato mediante la fotografia del palinsesto.

Un autorevole mediatore dell'influsso di Alberto sulla scienza del tardo Medio Evo è il suo confratello, a lui cronologicamente ancora vicino, Alberto da Orlamünde, l'autore della *Philosophia pauperum* (1), abbondantemente diffusa manoscritta e stampata, e prima ascritta ad Alberto stesso. Quest'opera riproduce, avvicinandosi persino nell'espressione, le idee essenziali della filosofia naturale e della psicologia di Alberto e così ha contribuito a tramandare la sua filosofia alle facoltà degli artisti, delle Università, come pure alle scuole civiche tedesche. Molto diffuso era anche un estratto della *Philosophia pauperum* fatto

(1) M. GRABMANN, *Die Philosophia pauperum und ihr Verfasser von Orlamunde* (Beiträge z. Geschichte d. Philos. des Mittelalters, XX, 2), Münster, 1918.

Digitized by Google

dal Maestro Pietro da Dresda col titolo *Parvulus philosophiae naturalis*. Attestano l'influsso che esercitava e la riputazione che godeva la *Philosophia pauperum* i commentari fatti alla stessa da Vincenzo di Spandau, da Eberardo Locatus ed altri. Un tale commentario ci è conservato anche sotto il nome di Alberto di Sassonia. Ancora alle soglie dell'evo moderno il teologo di Tubinga Corrado Summenhart ha scritto un commentario alla *Philosophia pauperum*, che egli ritenne opera autentica di Alberto il Gr. Nell'edizione di Strasburgo di questi *Conradi Summenhart Commentaria in Summam phylosophye* del 1517 si trovano al principio i seguenti versi di Giacomo Wimpheling:

Albertus Magnus germane gloria terre
Nature et sophie nobile excipit opus
Quod pius interpres Summenhart discutit: auget
Illustrat: reserat; perficit atque polit.
Hec si scripta leges
Haud dubie fructus experiere novos.

Nell'introduzione di Summenhart si dice di Alberto: « Hunc autem presentis libelli auctorem suevorum nostrorum (quorum gloria extat) patria genuit. Cuius laus non solum ex epitheto, cum non ex corporis sed scientie magnitudine Magnus dicatur sed etiam ex eo apparet, quod cum olim philosophia ex grecis in latinos derivari cepit, tandem Alberti philosophia in parte ex latino in grecum quodam greco in-

Digitized by Google

terprete traducta extitit atque ita factum est, ut Iordanus retrorsum conversus regressus sit in sui fontis exordium ». Si parla qui di scritti di Alberto tradotti in greco. A. Birkenmajer (1) ha compiuto delle diligenti ed accurate indagini specialmente intorno alle più antiche edizioni della *Philosophia pauperum*. Dalle prefazioni e dalle pagine che ne portano il titolo risuonano le lodi ad Alberto il Grande.

Il Domenicano Nicolò da Strasburgo, noto per il processo di Eckhart e per prediche tedesche, nella prefazione alla sua inedita *Summa theologica*, che io ho scoperto nel Cod. Vat. lat. 3091, osserva che egli vuole combinare insieme i detti dei due Maestri del suo Ordine, Tommaso d'Aquino e Alberto, questi due grandi luminari della Chiesa: « doctorum ordinis mei et specialitei venerabilium doctorum fratris Thome de Aquino et domini Alberti duorum magnorum luminarum ecclesiae dicta connectendo » (2). Nelle parti metafisiche dell'opera è citato, come autorità, spesse volte alla lettera, Tommaso; negli estesi trattati di scienze naturali, Alberto. L'indirizzo neoplatonico di Alberto traspare chiaramente dal commentario alla Στοιχείωσις θεολογική di Proclo, composto dal Domenicano Bertoldo da Moosburg e conservato come ma-

(1) A. Birkenmajer, *Krakowskie wydunia tak z wanej Philosophia pauperum Alberta Wielkiego, Krakow*, 1924.

(2) M. Grabmann, *Neuaufgefundene Werke deutscher Mystiker* (Sitzungsberichte d. Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosoph.-philol. u. hist. Klasse), München, 1922, 66.

Digitized by Google

noscritto presso Nicolò Cusano. Tra le fonti da lui usate Bertola cita Alberto, Ulrico da Strasburgo e Dietrich von Friburgo. Teologi Domenicani tedeschi alla fine del secolo XIV e al principio del secolo XV, i quali nelle questioni filosofiche e teologiche seguono specialmente Tommaso d'Aquino, nella loro predilezione per i problemi delle scienze naturali mostrano l'influsso di Alberto, che perdura efficace in Germania nei collegi di studio Domenicani. Dalla scuola di Alberto e di Ulrico da Strassburgo uscirono molti Lettori, che erano penetrati dallo spirito di questi Maestri, e lo tramandarono ai propri discepoli. L'influsso scientifico di Alberto appare anche dall'opera *Quodlibeta* del Domenicano Enrico da Lubecca (1), il quale, quantunque del resto sia di indirizzo Tomistico, vi tratta però ampiamente anche questioni di scienze filosoficonaturali, mediche e astronomiche. Questo influsso di Alberto sulla letteratura enciclopedica del secolo XIV si rivela nelle ampie raccolte tramandateci sotto il nome del Domenicano Corrado da Halberstardt, l'junior e il senior. P. e. nel *Liber naturalium similitudinem*, conservato nel Cod. 502 theol. fol. della biblioteca di Stato Prussiana, Corrado osserva: « Ea vero quae hic introducuntur de metallis et gemmis quasi omnia sunt domini Alberti ». il *Tripartitum moralium* di Corrado da Halberstadt in un manoscritto della biblioteca nazionale di Vien-

---

M. GRABMANN, *Mittelalterliches Geistesleben*, 421-428.

Digitized by Google

na porta il sottotitolo: « *collectio exemplorum ex Aristotele, Augustino, Alberto et aliis* ». Assai spesso si incontra Alberto in un'altra enciclopedia di un Domenicano tedesco, nella *Catena entium* di Enrico di Herford, conservata in una serie di manoscritti. Il secondo libro *De ente naturali* mostra ovunque le tracce di Alberto il Grande.

Circa l'efficacia di Alberto sulla mistica tedesca Domenicana non si sono ancora fatte accurate indagini. Prima furono scorti dei punti di contatto fra il libriccino *De adhaerendo Deo* e la mistica tedesca. Avendo però quest'operetta per autore Giovanni da Kastl, risalendo essa solo al principio del secolo XV e risentendo l'influsso degli scrittori del secolo XIV non può essere presa in considerazione nel determinare le relazioni di Alberto colla mistica tedesca. Per tempo nei Domenicani tedeschi del secolo XIII si mostra l'inclinazione alla mistica, che crebbe e condusse alla creazione della mistica tedesca domenicana, quando fu affidata a Domenicani, specialmente a quelli teologicamente molto colti, i Lettori, la direzione spirituale dei conventi di Domenicane. A conventi di Monache sono diretti i trattati mistici o lettere, che scritte in latino dal domenicano Wichmann Arnstein, Priore del monastero di Neu-Ruppin, furono poi pubblicate da Fritz Bünger. Queste lettere hanno un carattere così proprio, che non vi si può facil-

Digitized by Google

mente dimostrare l'influsso di altri autori (1). Nel monastero di Neu-Ruppin, in cui il Wichmann visse e lavorò, si trovava come Lettore anche il Domenicano Enrico Halle, il quale raccolse e tradusse col titolo *La luce fluente della divinità* le note rivelazioni di Matilde di Magdeburgo. In quest'opera di Matilde, come osservò di nuovo recentemente Giovanna Ancelet-Hustache (2), si può scorgere l'influsso di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino. Le relazioni fra i Domenicani tedeschi e la mistica del monastero di monache Cisterciensi di Helfta, dove, oltre Matilde di Magdeburgo, anche Matilde da Hackeborn e specialmente la grande S. Gertrude conducevano una vita mistica di concentrazione in Dio, dovrebbero essere studiate più accuratamente. K. Richstätter e P. A. Walz hanno ricordato Alberto anche nella storia della divozione al Cuore di Gesù, che aveva la sua sede principale proprio nel monastero di Helfta. Passi del magnifico trattato *De ss. Eucharistiae sacramento* di Alberto danno a questo scopo dei punti d'appiglio (3).

---

(1) Fr. Bünger, *Zur Mystik u. Geschichte der märkischen Dominikaner*, Berlin, 1926, 1-35. — M. A. Van den Oudenrijn, O. P., *Miracula quaedam et collationes Fratris Wichmanni inter Mysticos nationis Germanicae Ord. Praed. aetate antiquissimi*, Romae, 1924.

(2) Jeanne Ancelet-Hustache, *Mechtilde de Magdeburg* (1927-1928). Etude de Psychologie religieuse, Paris, 1926.

(3) K. Richstatter, S. J., *Die Herz-Jesu-Verehrung des deutschen Mittelalters* 2, München-Regensburg, 1924, 95; A.

Digitized by Google

L'influsso di Alberto sulla formazione della mistica tedesca Domenicana, come già fu osservato, finora fu affermato in modo generico ed a ciò deve aver cooperato il libriccino *De adhaerendo Deo*. Bach nella sua opera intorno al Maestro Eckhart scrive (1): « Mediante i suoi scritti di mistica Alberto ha potentemente influito sugli spiriti tedeschi per secoli ». C. Greith nel suo bel libro, tutt'altro che invecchiato, circa la mistica tedesca Domenicana, dove attinge, come a fonte ai manoscritti, dice (2): « Ciò che Alberto Magno scrisse di mistica cristiana nelle sue opere scolastiche e ascetiche diventò una fonte precipua, a cui poi i mistici tedeschi attinsero abbondantemente nel comporre i loro trattati ». Anche E. Michael (3) accenna alla perenne efficacia della mistica di Alberto non solo sui suoi contemporanei, ma anche sui posteri. Baeumker afferma (4) che Alberto Magno e Davide da Ratisbona prepararono la mistica tedesca.

E' stata pure sollevata la questione se Alberto ab-

WALZ, O. P.' *De devotione Cordi Iesu in Ordine Praedicatorum a saeculo XIII ad saeculum XVII exhibita notulae*, Romae, 1927.

(1) I. BACH, *Meister Eckhart, der Vater der deutschen Spekulation*, Wien, 1864, 47.

(2) C. GREITH, *Die deutsche Mystik im Predigerorden* Freiburg, 1862, 42 ss. Questo bel libro meriterebbe, e non senza vantaggio, di essere rifatto e ristampato.

(3) E. MICHAEL, S. J., *Geschichte des deutschen Volkes*, III, 145.

(4) CL. BAEUMKER, *Der Anteil des Elsass an den geistigen Bewegungen des Mittelalters*, Strassburg, 1912, 28.

Digitized by Google

bia scritto anche in tedesco. I manoscritti ci tramandarono anche prediche sotto il nome di Alberto. Fr. Pfeiffer si è trascritto una predica tedesca del Vescovo Alberto (1), ma è difficile mostrare l'autenticità della stessa, almeno nella sua forma tedesca. « Dal tempo in cui egli visse, osserva W. Wackernagel (2), nulla in tedesco di lui è giunto fino a noi; dal secolo XIV in poi in genere solo sotto forma di estratti ». La predica tedesca trascritta da Fr. Pfeiffer può essere anche una traduzione e un rifacimento dei *Sermones* latini di Alberto. Prima di indagare e di risolvere decisamente la questione se egli abbia lasciato anche prediche in tedesco, si deve chiarire l'altra questione circa il numero delle sue autentiche prediche latine (3). Sopra tutto lo studio metodico dei manoscritti tedeschi di prediche del secolo XIII e XIV porterà luce in questo punto. Infatti noi possediamo prediche tedesche di Domenicani del secolo XIII. Nel Cod. germ. 628 della biblioteca di Stato a Monaco è conservata una predica tedesca di Fra Enrico, primo Priore Domenicano di Colonia. Nel Cod. 2205 della

(1) Cod. lat. 15381 (sec. XIX), fol. 138r-147r, della biblioteca nazionale di Vienna.

(2) W. WACKERNAGEL, *Deutsche Literaturgeschichte* 2, Basel. 1874, 424, Anm. 12.

(3) Cfr., intorno alle prediche latine di Alberto Magno, LECOY DE LA MARCHE, *La chaire française du moyen-âge, spécialement au XIII siècle*, Paris, 1887, 119, 496.

Digitized by Google

biblioteca civica di Amburgo Ph. Strauch (1) ha trovato ed esattamente trascritto una raccolta di prediche tedesche, che provengono da ambienti Domenicani tedeschi. Fra queste prediche, che in gran parte hanno come autore un Fr. Gerardo, forse il Domenicano Gerardo da Minden, si trovano anche due prediche tedesche di Alberto il Gr. La prima (fol. 32r) è un *Sermone del Vescovo Alberto,* la seconda (fol. 37v) è di nuovo un *Sermone del Vescovo Alberto.* Ph. Strauch ha pubblicato tutto il primo Sermone e il principio del secondo. Anche in un *Sermo* del Priore Rufus è citato Alberto, ciò che depone per l'unità di tutela questa raccolta di prediche. Che noi qui abbiamo a che fare con prediche, o almeno con estratti di prediche di Alberto lo mostra il fatto che nella medesima raccolta si trova una predica di Ulrico da Strasburgo: *Pr. Ulricus provincialis.* Noi non abbiamo alcun motivo per dubitare dell'autenticità di questa predica del discepolo prediletto di Alberto, che ora è stata pubblicata anche da J. Dagouillon (2). Anche nella raccolta di manoscritti contenenti sentenze di mistici tedeschi Alberto è rappresentato. Fr. Pfeiffer ha pubblicato dal Codice 278 della biblio-

(1) PH. STRAUCH, *Kölner Klosterpredigten des 13 Jahrhunderts*: Festschrift Christoph Walther, Norden und Leipzig, 1911, 21-48; intorno alle prediche di Alberto, p. 22, 28, 34-36, 44.

(2) I. DAGUILLON, *Ulrich de Strasbourg prédicateur*: La vie spirituelle, XVII, n. 2 (novembre 1927) (84)-(98).

Digitized by Google

teca del convento di Einsiedeln prediche e detti di mistici, dove il Vescovo Alberto prende spesso la parola (1). Trattati ascetico-mistici scritti da Alberto in latino furono ben presto tradotti in tedesco e, volti così nela lingua del popolo, diventarono accessibili ad ambienti più vasti. In numerosi manoscritti è conservato un rifacimento tedesco del libriccino attribuito ad Alberto: *Paradisus animae sive de aliis virtutibus.* Lo scritto di Giovanni Geiler da Kaisersberg *Il paradiso delle anime* mostra ovunque l'influsso di questo libriccino. Anche i *Sermones de corpore Christi* del grande Scolastico furono tradotti in tedesco.

Difficilmente si potrà determinare l'influsso di Alberto sui precipui rappresentanti della mistica tedesca. Nella mistica tendente alle idee neoplatoniche, originata da Alberto, divenuta familiare all'Ordine Domenicano e coltivata specialmente nel sud-est della Germania il Baeumker ha visto il terreno, da cui

---

(1) Fr. Pfeiffer, *Predigten und Sprüche der Mystiker*: Zeitschrift für deutsches Altertum, 8 (1851), 209-258, 422-464. A pp. 215-219 e 440 ss. sono riportati dei detti del Vescovo Alberto, intorno ai quali cfr. anche: W. Dolch, *Die Verbreitung Oberdeutscher Mystikerwerke im Niederländischen*, Leipzig, 1919. — Nel Cod. Canonic. Scriptt. Eccl. 195, fol. 65r, della Bodleiana di Oxford, si trovano anche detti italiani di Alberto tradotti in latino: "Hocto precepta saluberrima, ore divino retacta sancto Alberto Theotonico devoto presbitero ac episcopo in vulgari sermone transcripta". La traduzione latina è scritta da una mano diversa da quella che scrisse la traduzione italiana. Cfr.: H. O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliotecae Boldeianae, Pars tertia codices graecos et latinos Canonicianos complectens*, Oxonii, 1854, 399.

Digitized by Google

spuntò la mistica del Maestro Eckhart dall'indirizzo decisamente neoplatonico (1). Certo finora non è stato fatto alcuno studio comparativo per la speculazione di Alberto e quella del grande mistico, come in genere la metafisica di Alberto è stata ancora poco esaminata. Quando sarà pubblicata la *Summa* di Ulrico da Strassburgo, dove il pensiero metafisico nelle sue più grandi linee è orientato verso l'idea neoplatonica, molto più facilmente si potranno stabilire i punti di contatto fra Eckhart e la precedente Scolastica Domenicana tedesca. Nel sesto libro della sua grande opera Ulrico ha inserito una serie di capitoli che trattano diffusamente delle forme della vita di preghiera e rivelano una profonda intelligenza della vita mistica. In Eckhart molto difficilmente si possono determinare i fattori, che influiscono efficacemente sulla sua mistica, specialmente perchè in lui difficilmente si rivela il rapporto dello Scolastico e del Mistico e si sentono, da parte del Milieus di Parigi, degli influssi, che sono molto lontani dalle fondamentali idee metafisiche di Alberto ed anche di San Tommaso. Le Questioni di Parigi del Maestro Eckhart scoperte recentemente colla loro dottrina tutta propria intorno all'essere sono una chiara prova in proposito. Proprio in base ai nuovi testi, per quanto con una certa riservatezza, io ho accettato l'opinione di G. Théry (2), che

(1) Cl. Baeumker, *Die christliche Philosophie des Mittelalters* Kultur der Gegenwart, I, 5 2, Leipzig, 1923, 410.

(2) G. Thery, O. P., *Contribution à l'histoire du procès d'Eckhart. Première phase* (1325-1326), Ligugé, 1926.

Digitized by Google

Eckhart non si è sottratto all'influsso dell'Averroismo latino di Parigi, una volta così fortemente combattuto da Tommaso e da Alberto (1). Accurate e dettagliate indagini condotte con cognizione del materiale edito e inedito della Scolastica alla fine del sec. XIII e al principio del sec. XIV possono ottenere ed otterranno ulteriori risultati.

I due mistici Giovanni e Gerardo da Sterngassen, come io ho chiaramente mostrato altrove (2), nelle loro opere scolastiche latine dipendono da S. Tommaso, mentre non risentono l'influsso dell'indirizzo neoplatonico di Alberto e di Ulrico da Strassburgo.

Il più fedele erede di quanto v'ha di più bello nel pensiero del Maestro Eckhart, come osserva giustamente il P. F. Théry (3), fu Giovanni Tauler, che si sforzò sinceramente anche di interpretare in senso ortodosso, per quanto era possibile, le proposizioni incriminate e condannate del Maestro. Durante i suoi studî nel convento dei Domenicani di Strassburgo, sua città natale, egli aveva appreso la dottrina di San Tommaso secondo le prescrizioni del suo Ordine,

(1) M. GRABMANN, *Neuaufgefundene Pariser Quästionen Meister Eckharts und ihre Stellung in seinem Entwicklungsgange, Untersuchungen und Texte*: Abhandlungen d. Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philos.-philol. u. hist. Klasse, XXXII, Band 7, Abhandlung, München, 1927. B. GEYER, *Eckardi Quaestiones et Sermo Parisienses*. Florilegium Patristicum 25. Bonnae 1931.

(2) M. GRABMANN, *Neu aufgefundene Werke deutscher Mystiker*, München, 1921.

(3) G. THAAY, *Esquisse d'une vie de Tauler*, La vie spirituelle, Tom. XV, n. 6, mars 1927, Etudes et documents (135).

Digitized by Google

e del resto anche Eckhart conosceva bene la *Summa theologica*. In nove punti delle sue prediche egli cita l'Aquinate, che generalmente chiama « maestro Tommaso » e in un luogo anche « molto reverendo maestro Tommaso ». Ma sarebbe erroneo voler giudicare il suo indirizzo Scolastico solo in base a queste citazioni, come ha fatto G. Siedel (1). Tauler in più d'un punto della sua dottrina s'è scostato scientemente da S. Tommaso e persino nella questione se l'intelletto sia una potenza dell'anima superiore alla volontà, non si è espresso chiaro nè si è deciso per la sentenza Tomistica del primato dell'intelletto. Egli ha subito l'influsso anche di altri fattori. Data la sua tendenza pratica, si comprende anche la sua simpatia per il Domenicano italiano Venturino da Bergamo, che stava in relazione epistolare coi mistici tedeschi. Dalla sua speculazione traspare il suo orientamento neoplatonico. L'autore da lui più citato, dopo la Scrittura, è S. Agostino. Il deciso indirizzo neoplatonico è rappresentato dal Pseudo-Areopagita, che egli cita quindici volte, e da Proclo, o, come egli chiama, Proculo, « un maestro paganeggiante ». Ma da singoli passi dei suoi scritti traspare anche la sua relazione al neoplatonismo tedesco. Nella predica sul

(1) G. Siedel, *Die Mystik Taulers*, *Leopzig*, 1911. Cfr. la istruttiva recensione di quest'opera, fatta da K. Bihlmeyer, nella Theologische Revue, 1911, 609-613. *Sermons de Tauler*. Traductions sur les plus anciens manuscrits allemands par les RR. PP. Hugueny, Thery O. P. et A. L. Corin. Paris [1927] [1930].

Digitized by Google

passo scritturale: « Beati oculi, qui vident quae vos videtis », egli tratta dell'idea centrale della mistica, del fondo e della fiammella dell'anima, dell'intimo santuario dell'uomo, dove l'anima ragiona e tratta con Dio in modo misterioso e dolce (1). Tauler cita qui come autorità Alberto Magno, Dietrich von Freiberg e il Maestro Eckhart:

« Di questa intima nobiltà che giace nelle profondità dell'anima hanno parlato molti Maestri, e anche moderni: il Vescovo Alberto, il Maestro Dietrich, il Maestro Eckhart. Una la chiama una fiammella dell'anima; uno la chiama un principio e il Vescovo Alberto un'immagine, nella quale è rappresentata e si trova, là riposta, la SS. Trinità. E questa scintilla s'eleva, volando, fin dove le piace e dove non la può seguire la intelligenza, che rinunzia al volo, finchè la scintilla ridiscende alla profondità dell'anima, da dove si sollevò quando venne all'esistenza ».

Nella medesima predica si trovano ancora altri passi più lunghi tratti da Alberto; anche Proclo è citato due volte, come pure il Pseudo-Dionisio viene utilizzato. Invece non vi si riscontra alcun testo dell'Aquinate, quantunque anch'egli parli della « scintilla animae » e la predica tratti di questioni fondamentali della mistica speculativa.

(1) F. VETTER, *Die Predigten Taulers aus der Engelberger und der Freiburger Handschrift wie aus Schmidts Abschriften der ehemaligen Strassburger Handschiften* (Deutsche Texte des Mittelalters, XI), Berlin, 1910, 347.

Digitized by Google

La fonte precipua della Scolastica per Enrico Susone, e precisamente in grado di gran lunga superiore che per Eckhart e per Tauler, è Tommaso d'Aquino, che egli nel suo *Horologium sapientiae* chiama il « Doctor egregius, rosa sine spina, sol sine nube » e nei suoi scritti tedeschi « la chiara luce, il caro San Tommaso, il Maestro ». Fra gli altri Scolastici, che hanno influito su questo cantore dell'amore divino della mistica tedesca, spicca S. Bonaventura col suo *Itinerarium mentis ad Deum*. Alberto è citato in un solo punto come « il grande Maestro Alberto ».

Sensibile e manifesta in modo straordinario è l'efficacia che hanno esercitato sulla letteratura ascetica e mistica del tardo Medio Evo gli scritti Eucaristici di Alberto, specialmente la sua opera *De eucharistiae sacramento*, dal pensiero profondo e commovente. La poesia mistica « puch von der tochter Syon », composta da un poeta tedesco alla fine del secolo XIII, probabilmente membro di un Ordine mendicante, nella sua parte Eucaristica si inspira alla suddetta opera di Alberto (1). Il « puch von den VI

(1) Questa composizione poetica mistica tedesca che si basa su una composizione latina è stata pubblicata da TH. MERZDORF, *Der Mönch von Heilsbronn*, Berlin, 1870, 129 ss. Cfr. anche: O. SCHADE, *Das Buochlin von der Tochter Syon*, Berlin, 1849. — Alla relazione collo scritto *De eucharistiae sacramento* di Alberto il Gr. ha accennato per il primo K. BÖCKL, *Die Eucharistielehre der deutschen Mystiker des Mittelalters*, München, 1923, 50. Essendo stati composti gli scritti Eucaristici di Alberto fra il 1270 e il 1280, il libro della *Tochter Sion* è stato scritto dopo il 1280.

Digitized by Google

namen des fronleichnams auch goldene zunge» o «liber de corpore et sanguine Domini» del monaco di Heilsbronn, come Fr. Pelster dimostrò per il primo (1), è in gran parte una tradizione del *De sacramento eucharistiae* di Alberto. Il monaco di Heilsbronn traduce con «guten geâd, gâb, speis, gemainsam, opfer, heilichait» i termini che usa Alberto per l'Eucaristia: «gratia, donum, cibus, communio, sacrificium, sacramentum» e lo segue letteralmente anche nella spiegazione di queste espressioni, pur facendo delle abbreviazioni (2). A ragione quindi Böckl osserva: «La dottrina intorno all'Eucaristia del monaco di Heilsbronn è sostanzialmente quella di Alberto Magno. Anche il noto Abbate Corrado da Brundelsheim del monastero dei Cisterciensi di Heilsbronn nelle sue prediche molto diffuse col nome di *Socci sermones* s'è abbondantemente servito di quest'opera di Alberto. Böckl ha confrontato i Sermones dell'Abbate con ambedue gli scritti mistici tedeschi del monaco di Heilsbronn, il «puch von den VI namen des fronleichnams» e il «puch der siben grade» e in base a questo confronto sostiene l'opinione che l'Abbate Corrado di Brundelsheim e il monaco di Heilsbronn siano la medesima persona (3). Böckl potè dimostrare che anche il Maestro Eckhart nei suoi scritti s'è servito del *De eucharistiae sacramento* di

(1) Böckl, a. a. O, 70-73.

(2) Böckl, *Die Eucharistielehre*, 82. s.

(3) K. Böckl, *Wer ist der Mönch von Heilsbronn?*: Zeitschr. für Kath. Theologie, 52, 1928, 230-239.

Digitized by Google

Alberto. La predica sul passo: « Homo quidam fecit coenam magnam » tramandataci in doppio testo si appoggia su pensieri svolti da Alberto nella sua opera, dove simboleggia l'intima unione dell'uomo con Cristo nella S. Comunione mediante l'assimilazine del cibo naturale nel corpo umano. Böckl, che non aveva ancora a disposizione l'edizione dell'autodifesa del Maestro Eckhart, suppose che questa predica formasse lo sfondo per la proposizione addotta come error 10 nella bolla di condanna di Giovanni XXII. Ma non è così. Questa proposizione è presa dalla predica: « *Iusti autem in perpetuum vivent* (1). Troviamo richiami all'opera di Alberto anche nella predica 70 dell'edizione di Pfeiffer, come pure nel Trattato 1 presso Pfeiffer: *Von den 12 nutzen unseres herren leichnam.*

Io credo che ulteriori ed accurate indagini porteranno molte altre prove dell'influsso di questo scritto sulla letteratura mistica tedesca del secolo XIV e XV. Tali ricerche dovranno estendersi ai *Sermones de sacrosancti corporis Domini sacramento,* che così diffusi come manoscritti e così presto tradotti in tedesco da molti furono erroneamente attribuiti a S. Tommaso.

Non si conosce ancora l'efficacia di Alberto sulla mistica dei Paesi Bassi, raccolta sotto il nome di « *devotio moderna* », la quale, come è noto, sta in rela-

(1) G. THERY, O. P., *Edition critique des pièces relatives au procès d'Eckhart,* Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen-âge, I, 1926-1927.

Digitized by Google

zione colla mistica Spagnuola del secolo XVI. Per questo indirizzo ascetico-mistico è specialmente caratteristica la divozione al Cristo Eucaristico, che si mostra letterariamente nel IV libro dell'*Imitatio Christi* di Tommaso da Kempis, nello scritto *De sacramento altaris* di Giovanni da Schoenhove, nel libro *De sacramento eucharistiae* di Wessel Gansford, ecc. Anche negli scritti di Giovanni Mauburnus (Mombaer), specialmente nel suo *Rosetum* e nei suoi *Exercitia* la dottrina sull'Eucaristia occupa un posto importante. Ora il P. Debongnie (1) in una profonda monografia intorno a Giovanni Mauburnus ha accennato al fatto che il medesimo nelle parti Eucaristiche del suo *Rosetum* dà solo un riassunto del trattato *De sacramento Eucharistiae* di Alberto il Gr. Dato che i rappresentati della « devotio moderna » avevano comuni non solo le idee, ma anche le fonti che usavano, ulteriori ricerche condurranno senza dubbio a scoprire spesso in loro traccie del pensiero di Alberto. Certo, l'analisi delle fonti, specialmente dei trattati ascetici e mistici latini del sec. XIV e XV, appartiene ai lavori più difficili dell'indagine medioevale poichè qui sono spesso intessute nel testo delle citazioni tolte dagli autori i più diversi senza farne il nome e con un'abilità tale da nascondere al lettore il carattere di compilazione, che spesso l'opera riveste. Il P. I. Huyben, O. S. B., ha mostrato con una maestria meravigliosa un tale

(1) P. Debongnie, C. SS. R., *Jean Mombaer de Bruxelles abbé de Livry. Ses écrits et ses réformes,* Louvain, 1928, 35, 189.

Digitized by Google

intessuto di citazioni nello scritto *De adhaerendo Dei*. Anche negli scritti del Priore Benedettino di Tegernsee, Bernardo da Waging, specialmente nella sua principale opera mistica *De spiritualibus sentimentis et de perfectione spirituali* si trovano dei passi citati da Alberto il Gr. Qui si apre un vasto terreno da esplorare. I vicendevoli punti di contatto della mistica del tardo Medio Evo ci hanno mostrato degli autori che hanno subìto l'influsso di Alberto, ma non apartengono all'Ordine Domenicano. Anzi tutto dobbiamo occuparci dei Domenicani tedeschi, che nelle loro opera fanno vedere l'efficacia del pensiero di Alberto Magno.

Una tale efficacia, che si rivela anche in citazioni, si riscontra negli scritti ascetici e teologico-morali latini e in genere in quelli di indole pratica dei Domenicani tedeschi del secolo XIV e XV. La *Consolatio theologiae* del Domenicano Giovanni da Tambach, amico del Tauler, porta testi di Alberto il Gr. Posso qui accennare alla profonda analisi delle fonti compiuta dal P. Alberto Auer, O. S. B., intorno alla « consolatio theologiae » (1). Notevole è anche l'influsso del libriccino consolante di Eckhart su Giovanni da Tambach. L'uso di Alberto fatto dal Domenicano Viennese Francesco von Retz è chiaramente esposto nelle accurate indagini del P. Gallo Hä-

(1) P. A. AUER, *O. S. B., Iohanes von Tambach und die Trostbücher vom* 11.-16 *Jahrhundert* (Beiträge zur Geschichte Philosophie des Mittelalters, XXVII, 1-2), Münster, 1928.

Digitized by Google

fele (1). Presso Francesco von Retz Alberto figura molto meno di Tommaso d'Aquino. Nei molti scritti d'indole pratica del Domenicano Svevo Giovanni Nider, discepolo di Francesco von Retz, e celebre professore all'Università di Vienna, Alberto, come Ulrico da Strassburgo, è un autore citato spesso. Uno studio più accurato meriterebbero gli scritti completamente inediti dei due Domenicani Giovanni Schwart zo Giorgio Schwartz. L'eredità letteraria del secondo, in parte autografa, si trova in una serie di manoscritti della biblioteca di Stato ad Eichstätt: quella del primo, in parte pure autografa,per lo più prediche ed altri lavori di indole pratica, si trova ora specialmente a Monaco nella biblioteca di Stato. Presso ambedue, per quanto potei vedere in una rapida scorsa, vi si riscontrano delle citazioni di Alberto, sopra tutto in Giovanni Schwartz, il quale ha trascritto di propria mano anche la seconda parte della *Summa theologiae* di Alberto (2). Più noto di questi

(1) P. G. HAEFELE, O. P. *Franz von Retz. Ein Beitrag zur Gelehrtengeschichte des Domenikanerordens*, Wien, 1918.

(2) Questa copia è conservata nel Cod. Cent. II, 2, della biblioteca civica di Norimberga. Notevole è l'Explicit, fol. 155 r: "Explicit secunda pars Summe de mirabili scientia Dei edita a magno Alberto Ordinis predicatorum et quondam episcopo Ratisponensi, que in hoc volumine scribendo fuit incepta anno Domini 1417 videlicet Concilii Constanciensis anno quarto in novembri tempore electionis Martini pape quinti ac finita eodem tempore anni sequentis. Et cum plura exemplaria nunc, uti dicitur, non inveniuntur in mundo, quam tria sc. Coloniense, Esslingense et Ratisponense, scripta est de Rati-

Digitized by Google

due teologi è il fratello, conosciuto specialmente come cultore della lingua ebraica e come autore di un *Clypens Thomistarum*, che fu anche stampato e nel quale egli si appoggia fortemente a S. Tommaso (1). Nelle opere scientifiche di carattere filosofico e teologico dei Domenicani tedeschi l'autorità suprema dell'Ordine era diventato Tommaso d'Aquino. La filosofia e la teologia di Alberto hanno esercitato un influsso più efficace sul pensiero degli scienziati tedeschi fuori dell'Ordine Domenicano.

Il filosofo fiammingo Enrico Bate da Mecheln, che a Parigi ha udito Tommaso d'Aquino, nella sua vasta opera *Speculum divinorum et quorundam naturalium*, specialmente nella spiegazione di discussi passi Aristotelici, fa appello a Tommaso d'Aquino, che egli chiama semplicemente « expositor », come pure ad Alberto (2). I suoi richiami a Proclo fanno

---

sponensi, quamquam (?) ex industria lectoris conventus et fratrum eum iuvantium quam plurimum sit correcta et emendata superadditis etiam tytulis questionum atque rubricis que alias nusquam habentur. Omnia autem hec ad honorem Domini nostri Iesu Christi et sue gloriosissime virginis et matris Mariae atque ad animarum salutem scripta per manus Iohannis Swartz dicti, pro cuius anima dignentur orare ex caritate in hoc ipso libro legentes sive studentes ". ,

(1) L'autografo è il Clm. 26722. Il Clm. 26720 contiene parimente, come autografo, le *Quaestiones de libris physicorum et de anima Aristotelis* di Pietro Nigri.

(2) M. DE WULF, *Henri Bate de Malines et son Speculum divinorum*, Bulletin de la classe des lettres de l'Académie royale de Belgique, nov. 1909; A. BIRKENMAYER, *Henri Bate de Malines, astronome et philosophe du XIII^e siècle*, Cracovie, 1923.

Digitized by Google

supporre in lui un'inclinazione al Neoplantonismo. Quando si avrà stampata quest'opera poderosa, che G. Wallerand sta preparando per i *Philosophes Belges*, si potrà giudicare molto più facilmente del suo indirizzo storico-filosofico. Il nome di Alberto si riscontra anche nei commentari Aristotelici di filosofi tedeschi della tarda Scolastica, come Alberto di Sassonia, Marsilio da Inglen, ecc. Una utilizzazione assai notevole del commentario (stampato) di Alberto Magno sull'*Etica*, presenta in una serie di manoscritti (per esempio Cod. 362 della biblioteca universitaria di Erlangen) il commento sull'etica niromachica, composto tra il 1302 e il 1310 da Henricus de Alemannia O.E.S.A. Mentre Tommaso, Egidio e specialmente Godifredo di Fontaines si trovano nominati poche volte, Alberto è nominato e adibito continuamente e con esplicita citazione. Eustratios e Alberto sono le due autorità principali per la spiegazione della etica nicomachica. Un commentario anonimo intorno al *De generatione et corruptione* contenuto nel Clm 202 è molto dipendente da Alberto (2). Assai spesso in manoscritti si trovano dei riassunti fatti dalle opere di Alberto. Il Clm. 26819 (lo. 32r-114v) contiene un commentario al secondo libro delle Sentenze di un certo Giovanni Wiss.

(2) Altri anonimi commentari ad Aristotele, che utilizzano abbondantemente Alberto, sono contenuti nel Cod. M., II, 1, della "Biblioteca real des Escorial" (dove Tommaso e Alberto vengono continuamente citati) come pure nel Cod. XXII, Plut., dextr. 3, della biblioteca Malatestiana a Cesena.

Digitized by Google

L'Explicit suona: « Et hec de vitiis dicta sufficiant et per consequens de toto isto secundo Iohannis Wiss ex secundae parte De mirabili scientia Dei ». Questo lavoro quindi è un estratto della seconda parte della Somma teologica di Alberto. Anche in opere di scienze naturali del tardo Medio Evo si mostra questo influsso di Alberto. Il Cod. Q. 119 della biblioteca civica di Erfurt dal fol. 62v-68r contiene, scritto da un autore al principio del secolo XIV, un trattato *De virtutibus et vitiis*, che in fine la medesima mano dichiara opera di Alberto il Grande: « Explicit tractatus de virtutibus et vitiis secundum Albertum ». Il titolo al principio è di un autore posteriore: *Incipit tractatus de virtutibus et vitiis secundum Albertum Magnum*. L'inizio suona: « Tractatum de virtutibus et vitiis primo de virtute agendum est hoc ordine ». La medesima opera si trova anonima in un manoscritto di Oxford, Cod. Laud. Misc. 544. Questo compendio di morale eccellente per la chiarezza dei concetti, come per la divisione della materia, secondo tutta la sua disposizione non sta in nessuna relazione di dipendenza dalla grande opera inedita di Alberto *De bono sive de virtutibus*. Questa morale orientata verso Alberto dovrebbe essere messa in rapporto colla dottrina intorno alle virtù e ai vizi da lui sviluppata in altri scritti, specialmente nel commentario alle Sentenze. Il Cod. Electoral. 429 della biblioteca di Stato Prussiana contiene schizzi elaborati di prediche tolti dal commentario di Alberto al Vangelo di S. Luca, i quali nell'Explicit vengono chia-

Digitized by Google

mati « quedam notule extracte de scripto domini Alberti quondam episcopi Ratisponensis super evangelium Luce ». Nel Cod. 1280 della biblioteca del Capitolo metropolitano di Praga ci sono conservate delle « Quaestiones » intorno alla « Fisica » e agli altri « libri naturales » di Aristotele, intorno al carattere delle quali ci informa l'-Explicit: « Expliciunt sententiae totius fere naturalis philosopie collecte ex commentariis... doctoris S. Thome et domni Albert Magni episcopi Ratisponensis editeque in alma Universitate studii Parisiensis ». Il manoscritto risale agli anni 1450-51. Il Cod. 125 della biblioteca del monastero di Klosterneuburg contiene una raccolta anonima intitolata *Philocosmus de Proprietatibus rerum*, che desume in gran parte il suo materiale da Alberto. Si sono scoperte relazioni anche fra Alberto il Gr. e il libro della natura di Corrado da Megenberg, la prima storia naturale tedesca. I. Haupt (1) vede la preparazione e la base latina in questa storia naturale, la più antica in lingua tedesca, in una raccolta ampiamente diffusa in manoscritti ed assai per tempo ascritta ad Aberto il Gr., la quale comincia: « Sermo generalis de septem regionibus » o, se non è di Alberto, da lui però dipende in tutto e per tutto. Fr. Pfeiffer (2), H. Schulz ed altri designano il *Liber*

(1) I. Haupt, *Ueber das medizinische Arzneibuch des Meisters Bartholomaeus*: Sitzungsberichte der philos.-hist. Klasse der Wiener Akademie der Wissenschaften, 71 (1872), 558.

(2) F. Pfeiffer, *Das Buch der Natur von Konrad von Megenberg*, Stuttgart, 1861, XXIX, ss. — H. Schulz, *Das Buch der Natur von Konrad von Megenberg. In neuhochdeutschen Srapche bearbeitet*, Greifswald, 1897, VII. Cfr. anche: M. Grabmann, *Die Philosophia pauperum und ihr.*

Digitized by Google

de natura rerum, inedito di Tommaso Cantiprantanus come la fonte principale di Corrado da Megenberg. Corrado stesso nei versi di introduzione riconosce come opera di Alberto la base latina del suo lavoro:

Also trag ich ain puoch
von latein in däutschen wort,
daz hât Albertus maisterlich gesammelte von
[den alten.

Alla fine il Megenberg dubita che Alberto ne sia l'autore: « perciò io Megenberg dico che dubito che Alberto abbia scritto il libro in latino, poichè egli in altri libri parla delle corse diversamente che in questo libro: in caso lo avrebbe scritto in giovinezza, prima che avesse idee proprie da seguire ». In ogni caso da queste espressioni si rileva che Corrado da Megenberg ha conosciuto gli scritti di scienze naturali di Alberto. Le forme, nelle quali Alberto e il suo pensiero hanno influito sulla letteratura medioevale tedesca, non sono state ancora studiate. Oltre di lui, anche Guglielmo da Conches, di lui molto più vecchio, ha influito sugli scritti medioevali tedeschi di scienze naturali. In un'ulteriore indagine io terrò conto anche dell'efficacia delle opere di Guglielmo da Conches sulla letteratura tedesca medioevale. Si parlò già sopra del vasto influsso esercitato da Alberto proprio sulle scienze naturali del tardo Medio Evo mediante la *Philosophia pauperum* di Alberto da Orlamünde. Il Cod. Ma. F. 229 della biblioteca ci-

Digitized by Google

vica di Danzica (fol. 96r-194r) contiene un'opera vasta: *De notabilibus animalium*, la quale, com'è notato nella prefazione, porta riassunti tolti dagli scritti del « doctoris egregii Alberti Coloniensis » e di altri autori. Specialmente il libro sesto è preso quasi completamente da Alberto. Chi sia l'autore di quest'opera, non si sa. Nella prefazione egli si richiama all'altra sua opera *Compendium mirabilium* (1), che si trova, parimenti anonima, nel Cod. Elector. lat. 826 della biblioteca di Stato Prussiana.

Nelle Università tedesche risuona spesso il nome di Alberto anche nella lotta tra « la via antiqua » e la « via moderna ». Qui egli figura, accanto a Tommaso d'Aquino e a Duns Scoto, come un principale rappresentante della « via antiqua ». Giovanni da Heerenberg, il teologo di Heidelberg, noto per la sua controversia con Nicolò Cusano, alla sua morte lasciò in testamento una casa con podere alla così detta borsa dei predicatori o dei realisti. Il suo esecutore testamentario, Iodoco Äichmann, professore di Teologia ad Heidelberg, elaborò gli statuti di questa borsa, nei quali stabilì che i maestri della borsa « devono anche insegnare la « viam antiquam » come Tommaso, Alberto e i loro seguaci » (2).

(1) Sotto il nome di Alberto Magno si è spesso stampato uno scritto *De mirabilibus mundi*, che però non appartiene a lui. Forse esso è identico all'altro *De mirabilibus mundi*, che nel catalogo di Stams è ascritto ad un certo Arnoldo da Liegi, Domenicano.

(2) G. RITTER, *Studien zur Spätscholastik*, II. *Via antiqua und via moderna auf den deutschen Universitäten des* 15

Digitized by Google

La sede principale, dove veniva insegnata la « via antiqua » in Germania era l'Università di Colonia. Alle pretese dei Principi elettori, specialmente dei tre Principi elettori ecclesiastici, che cioè a Colonia si introducesse la « via nova » del Nominalismo, l'Università rispose con uno scritto memorando in data 24 dicembre 1425, in cui, adducendo dettagliatamente i motivi, dichiarava energicamente che era decisa a tener fermo alla « via antiqua » di S. Tommaso e di Alberto Magno (3). Intorno alla vita scientifica dell'Università di Colonia ci forniscono accurate informazioni le relazioni del Domenicano Servazio Fanckel, edite dal P. Gabriele M. Löhr, circa le dispute teologiche e le promozioni che si facevano in quella Università alla fine del Medio Evo (4). Un fenomeno finora non abbastanza chiarito nelle sue origini e nei suoi particolari è la lotta fra i Tomisti e gli Albertisti sorta a quella Università nel sec. XV (5). I pri-

---

Iahrhunderts: Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philos.-hist. Klasse, Heidelberg, 1922, 54.

(3) Cfr.: RITTER, a. a. O., 39 ss. — Kardinal EHRLE, *Der Sentenzenkommentar Peters von Candia, des Pisaner Papstes Alexanders V*, Münster, 1925, 149 ss.

(4) P. G. LÖHR, O. P., *Die theologischen Disputationem und Promotionen an der Universität Köln im ausgehenden* 15 *Iahrhundert nach den Augaben des P. Servatius Franckel O. P.* (Quellen und Forschungen zur Geshichte des Domenikanerordens in Deutschland, 21), Leipzig, 1926.

(5) Cfr.: P. LÖHR, a. a. O, 21 ss.; F. I. v. BIANCO, *Die alte Universität Köln und die späteren Gelehrtenschulen dieser Stadt*, I, Köln, 1855, 254 ss.; Kard. EHRLE, a. a. O. 263 ss.; H. HERMELINK, *Die tehologische Fakultät in Tübingen*

Digitized by Google

mi sono rappresentati sopra tutto dai Domenicani, che, e per tradizione e per prescrizione del loro Ordine, avevano abbracciata la dottrina dell'Aquinate. Una buona prova di questo fatto è il già nominato *Clypeus Thomistarum* di Pietro Schwartz (Petrus Nigri), che più d'ogni altro scritto getta luce sullo sviluppo storico di questa lotta. Ma la « Schola Thomistarum » possedeva numerosi e ragguardevoli aderenti anche fra il clero secolare. Uno fra i principali rappresentanti del Tomismo a Colonia, già prima dello scoppio di questa lotta era Enrico da Gorkum, la cui *Abbreviatio* della Somma teologica appartiene alle migliori opere antiche d'introduzione alla Somma di S. Tommaso. Il suo discepolo Gerardo Terstegen da Heerenberg, chiamato anche Gerardo da Monte, che scrisse un commentario all'opera *De ente et essentia* di S. Tommaso ed una *Concordantia* di testi dello stesso apparentemente contraddicentisi, era il principale rappresentante della « Schola Thomistarum », che aveva i suoi seguaci nella « Bursa Cornelii » e in quella dei Montani. Altri rappresentanti della scuola Tomistica di colonia erano Lamberto de Monte, che compose dei commentari ad Aristotele

vor der Reformation, 1477-1534, Tübingen, 1906, 140 ss. — Gli Albertisti sono ancora più volte nominati nelle *Epistulae obscurorum virorum*. Cfr. *Epistulae obscurorum virorum*, edite da Aloys Bömer, Heidelberg, 1924, II, 30, 55, 111, 162, 165. Una esposizione storica dell'albertinismo nell'Università di Colonia e della di lui espansione nelle Università della Germania ci fornirà il P. E. Meersseman O. P.

Digitized by Google

aderendo strettamente a S. Tommaso, Giovanni Versorius (1) che parimenti commentò lo scritto *De ente et essentia* e compose commentari ad Aristotele ed alle *Summulae logicales* di Pietro Hispanus, e Giovanni Tinctoris.

La scuola Albertistica aveva la sua sede nella borsa Kuk e in quella dei Laurenziani. Fra i rappresentanti della « schola Albertistarum » vanno nominati Gerardo e Arnoldo da Harderwik, Giacomo da Stralen, Corrado de Campis e Goffredo da Groningen, il quale nelle dispute, secondo le relazioni di Servazio Fanckel, figura come il difensore delle dottrine proprie di Alberto contro i Tomisti. In ogni caso gli scritti di Alberto furono diligentemente studiati e dagli Albertisti nelle controversie fu pure usata la Somma del suo discepolo Ulrico da Strasburgo. Gerardo da Harderwik e Giovanni da Nürtingen hanno scritto anche compendi della filosofia naturale di Alberto, che furono pure stampati (Colonia, H. Quentel, 1496 e 1508). Attenendosi strettamente alla dottrina di Alberto, Gerardo Harderwik ha scritto anche commentari alle *Analitiche*, alla *Topica* e agli *Elenchi* di Aristotele, che nel 1511 apparvero stampati a Colonia presso Quentel col titolo: « *Commentaria Nove Logice Aristotelis in gymnasio Coloniensis quod Bursam*

(1) Cfr.: A. BIRKENMAJER, *Die Wiegendrucke der physischen Werke Iohannes Versors*: Sonderabdruck aus Bock-och Bliblioteckhistoriska Studier tillägnade Isak Collyn, Uppsala, 1925.

Digitized by Google

Laurentii vocant ad mentem Magni Alberti olim edita», ecc. Alla fine (fol. CCXLIX[a]) è nominato come autore «auguste memorie egregius dominus artium et sacre sophie professor Gerardus Hardewicensis». La stampa è stata curata «opera magistri Arnoldi Tungri sacre theologie professoris eximii eiusdem (sc. Gerardi Hardewicensis) olim discipuli». Il foglio portante il titolo di questi commentari, che sono commentari non solo ad Aristotele, ma anche ad Alberto, mostra la figura di quest'ultimo, che ornato degli indumenti episcopali, siede sulla cattedra come un Magister; sul rovescio del medesimo foglio si leggono i seguenti versi dell'umanista e pedagogo Giovanni Murmellius, che pure aveva studiato all'Università di Colonia:

Extremas Magni nomen volitavit in oras
Alberti; templis gymnasiisque frequens
In cathedris magnus resonat; per pulpita passim
Ac ubicumque loqui docta corona solet
Magnus habet nomen maius quam Cesaris hostis
Quam vel Alexander maximus ille ducum
Invida quod numquam poterit abolere vetustas
Sacrilege turbe vel rabiosa lues
Est enim tantum, ut nullius carmine crescat
Nullis depereat dentibus invidiae.

Il più ragguardevole rappresentante della «schola Albertistarum» ed una delle più belle menti filosofi-

Digitized by Google

che della Germania alla fine del Medio Evo fu Emmerico de Campo (Van de Velde), prima professore a Colonia e poi nel 1444, passato all'Università di Lovanio, dove conservò, lavorando, il medesimo indirizzo fino alla sua morte (1460) (1). Dei suoi scritti sono stati stampati nel 1492 presso H. Quentel a Colonia: *Promptuarium argumentorum disputatorum inter lileum Albertistam et spineum Thomistam; Repartitiones naturalis philosophie secundum processum Albertistarum et Thomistarum;* nel 1517: *Problemata inter Albertum Magnum et S. Thomam ad utriusque opinionis intelligentiam multum conferentia.* Con questi venti punti controversi le grandi idee dottrinali comuni ad Alberto ed al suo discepolo Tommaso non vengono toccate, come del resto anche l'avversario Tomista di Emmerico, Gerardo de Monte, esclude ogni differenza essenziale fra i due grandi pensatori. Tuttavia per comprendere meglio il pensiero e l'attività della scienza tedesca alla fine del Medio Evo sarebbe molto istruttiva e interessante una più accurata indagine intorno a questi punti controversi e in genere intorno a tutta questa lotta fra Albertisti e Tomisti. In ogni caso presso Emmerico e i suoi amici dobbiamo riconoscere come giustificato lo sforzo di mettere nuovamente nella sua vera luce la grande importanza di Alberto, la quale, causa lo studio esclu-

(1): H. DE JONGH, *L'ancienne faculté de théologie de Louvain au premier siècle de son existence* (1432-1540), Louvain, 1911, 81.

Digitized by Google

sivo delle opere del suo discepolo, andava sempre più perdendo terreno. Inoltre gli scritti del « Doctor universalis » abbracciano, specialmente in fatto di scienze naturali, campi e problemi, che Tommaso nelle sue ricerche scientifiche non ha mai affrontato. I Domenicani tedeschi del secolo XV — io ricordo solo Leonardo Huntpichler da Brixental, Michele de Insulis, Cornelio Sneck, Giovanni Hoppe, Gerardo Elten e un po' più tardi Corrado Köllin — e i grandi Tomisti Spagnuoli usciti dalla scuola di Francesco da Vittoria scrissero i loro commentari che fanno epoca. Se anche alla fine del Medio Evo la dottrina di Alberto non fu più apprezzata e seguita come prima dai Domenicani tedeschi, la grande e santa figura di questo dotto insigne, che ha creato il Medio Evo tedesco, è però rimasta vivamente scolpita nella mente e nel cuore dei suoi confratelli tedeschi. Proprio al tempo quando ancora a Colonia durava la lotta fra Albertisti e Tomisti, Pietro di Prussia, nel convento dei Domenicani di Colonia, scrisse nel 1487 la sua *Vita Alberti Magni*, « Petrus de Prussia, dice P. Pelster (1), è considerato giustamente come il migliore e più completo biografo di Alberto perchè s'accinse al suo compito con un senso critico e insieme bramoso di verità ». Poco dopo un altro Domenicano di Colonia, Rodolfo da Nymwegen, scrisse una biografia di Alberto parimenti buona. Con molto entusiasmo parla

(1) Fr. Pelster, S. J., *Kritische Studien zum Leben und zu den Schriften Alberts des Grossen*, 3.

Digitized by Google

di Alberto in diversi punti il cronista Domenicano Giovanni Meier da Zurigo. Un altro Domenicano tedesco vorrei ricordare, che ha tratto abbondantemente profitto dalla dottrina di Alberto, Giacomo da Lilienstein, che nel suo *Liber de divina sapientia*, una inedita Somma teologica del principio del secolo XVI, cita ed usa Alberto ed Ulrico da Strasburgo (1).

Ritornando ora ad Emmerico de Campo, il più ragguardevole rappresentante della « Schola Albertistantem » di Colonia, i suoi scritti più importanti, nei quali sviluppa il suo sistema filosofico, sono rimasti inediti. Il Cod. 105 della Biblioteca dell'Ospitale di Cues sulla Mosa contiene lavori teologici, un *Summarium dominice passionis epylogus* e una *Determinatio casus alicuius*. Il Cod. 106 della stessa biblioteca (2) abbraccia specialmente i suoi scritti filosofici. Al principio del manoscritto si trovano un discorso su S. Agostino da lui tenuto al concilio di Basilea e un breve commentario alle Sentenze. A questi seguono trattati filosofici: *Questiones supra libros philosophie rationalis, realis et moralis, Theoremata totius universi fundamentaliter doctrinalia, Ars demonstrativa, Tractatus de Sigillo eternitatis omnium et*

(1) M. GRABMANN, Der Liber de divina sapientia *des Jakob von Lilienstein. Eine ungedruckte Summa aus dem Beginn des* 16. *Jahrhunderts,* Festschrift J. Schlecht, Freising. 1917 124-140.

(2) Cfr. la descrizione del manoscritto presso I. MARX, *Verzeichnis der Handschriftensammlung des Hospitals zu Cues,* Trier, 1905, 105 s.

Digitized by Google

scientiarum exemplari, Basilee tempore concilii editus. Vengono quindi dissertazioni di diritto canonico. La fine del Codice è formata da un vasto trattato filosofico di Emmerico: *Collectio positionum iuris naturalis divini et humani philosophice doctrinalium.* Estratti dalla filosofia di Emmerico de Campo si incontrano nel Cod. 610 della biblioteca civica di Magonza: *De primo principio universalis entium ex Emerici floribus philosophie.* Questo trattato sembra un estratto da uno scritto d'Emmerico non contenuto nei manoscritti di Nicolò Cusano e conservato nel Cod. 695 della biblioteca degli Iagelloni all'Università di Cracovia. C. Michalski per il primo ha accennato a quest'opera, che nel manoscritto di Cracovia porta il titolo di *Compendium divinorum* (1). L'inizio suona: « Incipit: Philosophie Flores. In hoc opuscolo sub compendio colligere propono ». Al *Compendium,* nel manoscritto di Cracovia, seguono dei *Dubia* coll'inizio: « Incipit: Philosophie flores-incipit compendium prime philosophie, quod intitulatur ». Michalski dà informazioni dettagliate intorno a questo lavoro di Emmerico. La prima parte del *Compendium* consta di tredici Teoremi, di cui ciascuno forma la base per due giudizi generali in forma di corollari. Tutte le proposizioni sono prese da Pro-

(1) C. MICHALSKI, *Die thomistische Philosophie in Polen an der Wende des XV. und XVI. Iahrhunderts.* Extrait du Bulletin de l'Académie de sciences de Cracovie, Janvier-Juillet, 1916.

Digitized by Google

clo e da Nicolò da Amiens, oppure dalla tradizione della Scuola, e nelle tre altre parti appaiono come assiomi, che non ammettono alcun dubbio. Tanto per questi Teoremi, quanto per il suo ulteriore metodo deduttivo, il trattato di Emmerico appartiene alla schiera delle opere analoghe, che provengono da Boezio, Vitelo, Alano e Nicolò da Amiens. Anch'esso è una « Metaphisica modo geometrico deducta ». Di grande importanza è il contenuto dell'opera, che dimostra come il pensiero neoplatonico a Colonia non si è mai estinto, ma ha continuato a vivere negli scritti di Ulrico da Strassburgo, Dietrich da Freiberg e Bertoldo da Moosburg, per ricomparire ancora una volta nel sec. XV in Emmerico de Campo. La fonte di queste idee neoplatoniche fu soprattutto la Στοιχείωσις θεολογική di Proclo e forse anche Ulrico da Strasburgo citato nei « problemata » di Emmerico. L'emanazione di ogni essere da Dio, una ontologia della luce, l'ordine gerarchico di tutte le cose a secondo della loro distanza dalla sorgente e il ritorno di tutti gli esseri a Dio per un istinto naturale, ecco le linee principali di questo trattato di metafisica. Si deve notare che qui l'emanazione ha perduto il suo significato proprio per presentarsi, sotto l'influsso del commentario di Alberto al *Liber de causis*, come un atto immanente, che in ultima analisi è identico all'essere (esse) del principio primo. Una tale caratteristica, per quanto breve, di questo scritto dimostra già che in Emmerico continua a vivere e a rivivere l'in-

Digitized by Google

dirizzo neoplatonico di Alberto, di Ulrico da Strasburgo, di Dietrich da Freiberg e del Maestro Eckhart. Emmerico stesso accenna ad un tale passato, a questa tradizione, citando Enrico Bate da Mecheln. Come io potei vedere in una rapida corsa del Cod. 106 della biblioteca di Cues, Emmerico ha citato ed usato Alberto nei suoi scritti là conservati ed interessanti per il problema della scienza e della cognizione, per la metafisica e la filosofia del diritto (1).

C. Michalski ha dimostrato che all'Università di Cracovia la lotta di Colonia fra gli Albertisti e i Tomisti ha avuto notevoli ripercussioni. E ciò appare non solo dal fatto che gli scritti di Emmerico e di Gerardo de Monte giunsero presto a Cracovia, ma anche dagli scritti di tre filosofi di Cracovia: Giovanni da Glogau, Giacomo da Gostynin e Michele da Breslavia, i quali trattano in senso tomistico le questioni discusse fra i Tomisti e gli Albertisti. All'Università di Cracovia Alberto ha goduto una gran-

(1) Un manoscritto con opere di Alberto Magno (Commentari al *Meteorologica, De mineralibus, De natura locorum*), che fu in possesso di Emmerico de Campo, è il Cod. 282 (288o) della "Gräflich Schönbornschen" biblioteca di Pommersfelden, come attesta la nota al fol. 113v: "Ister liber est Heimerici de Campo". Nel Cod. G. 134 Inf. della biblioteca Ambrosiana di Milano si trova una dissertazione teologica sulle revelazioni di S. Brigida, dissertazione scritta da Emmerico de Campo. Una edizione di questa opera, sommamente importante per la storia della mistica, è preparata dal professore Axel Nelson, direttore del gabinetto dei manoscritti alla biblioteca universitaria di Uppsala, ove pure si trova una copia manoscritta dell'opera.

Digitized by Google

de riputazione, come si può dedurre dal grande numero dei suoi manoscritti nella biblioteca degli Iagelloni, anche dopo il Medio Evo. Nel Cod. 2124 troviamo ancora nel 1620 un certo Stanislao Rozycki, artium et philosophie magister necnon protunc philosophiae Alberti Magni Commentator. Da ciò sembra risultare che a Cracovia sia esistita una cattedra apposita per la spiegazione della filosofia di Alberto il Grande.

Con la lotta di Colonia fra Albertisti e Tomisti sta in evidente relazione anche il manoscritto Cod. 49 della biblioteca dell'Università di Monaco, che fin'ora non fu notato e contiene dei trattati di ambedue le correnti. Dai fol. 1r-54r vanno i « Problemata Sancti Thome et domni Alberti secondum ordinem » », che sono identici coll'opera suddetta di Emmerico de Campo. Il trattato anonimo, che segue immediatamente (fol. 54°-61°) coll'inizio: « Ante secula creata sunt omnia Eccli 24. Quia vero non aliqua creatura ante secula fuerat nisi forte quantum ad esse essentie » è un'ampia speculazione in venti « articuli » circa l'essere delle cose prima della creazione. Da notarsi che nel medesimo manoscritto si trova anche un secondo trattato intorno al medesimo argomento (fol. 242v-250v): «Queritur, utrum esse essentiae quiditatum creabilium sit eternum ». Confrontandoli da vicino, si vede che i due trattati hanno un eguale testo e si differenziano solo nelle proposizioni, con cui cominciano. Di fatto si tratta della Quaestio 8 dei

Digitized by Google

Quodlibeta del teologo francescano e discepolo di Scoto, Francesco da Mayronis: Utrum esse essentiae creabilium sit eternum (1). Naturalmente io non posso qui indagare se questa Quaestio sia diretta contro il Maestro Eckhart, al quale, come è noto, fu rinfacciata la demolizione dei confini fra l'esse Dei e l'esse rerum. Devo proseguire nella descrizione del manoscritto. Dai fol. 61°-72° va un trattato che si occupa nuovamente delle differenze metafisiche fra la dottrina di Alberto e quella di Tommaso, ed ha un Explicit, che suona così: « Et hec de esse et essentia Domini Alberti sufficiant ». L'Initium è il seguente: « Ad habendam aliqualem notitiam pariter et intellectum circa materiam de esse et essentia secundum mentem peripateticorum, quam tribuit eis venerabilis dominus Albertus magnus, movebantur alique questiones, pro quarum solutione ponam propositiones extractas ex diversis locis librorum eius ». La prima Quaestio si riferisce alla controversia circa la differenza fra l'essenza e l'esistenza nelle cose create: « Utrum in eodem esse et essentia realiter distinguantur ab esse actualis existentiae ». L'autore anonimo sviluppa anzi tutto la dottrina di San Tommaso sulla falsa riga del suo scritto: « De ente et *essentia* (Sanctus Thomas in tractatu suo de quiditate entium) » ed intende la stessa nel senso che ammette una distinzione reale. Egli però si decide per la dot-

(1) *Quodlibetales questiones fertilissime Illuminati Doctoris fratris Francisci de Mayronis, ord. min.*, Venetiis, 1507, 18v-22r.

Digitized by Google

trina di Alberto, il quale, secondo lui non insegna questa distinzione reale: « Et sto cum illustrissimo doctore meo Alberto et quondam suo (sc. S. Thome), cui ut mihi videtur in hac materia credendum est, cum longius profundiusque in ista materia laboraverat quam ipse ». Il resto del manoscritto (fol. 73°-97°) è (anonimo) il libro di Alberto *De natura et origine animae.* Delle altre parti del manoscritto, nelle quali predominano specialmente l'indirizzo e la scuola Tomistica, rilevo ancora: una serie di « opuscula » di S. Tommaso, lo scritto *De productione forme substantialis* di Tommaso da Sutton, il commentario di Gerardo de Monte al *De ente et essentia* di S. Tommaso, due altri commentari anonimi al medesimo scritto di S. Tommaso e finalmente i due trattati di Egidio Romano *De plurificatione intellectus e Theoremata de esse et essentia.* Questo manoscritto, che noi potemmo descrivere un po' ampiamente solo nella parte che riguarda la « Schola Albertistarum » è una prova del come nella Scolastica tedesca del tardo Medio Evo negli ambienti della « via antiqua » ci si interessava dei problemi della metafisica dell'essere e come proprio in queste questioni l'autorità scientifica di Alberto era altamente apprezzata. L'esame dei manoscritti aumenterà senza dubbio le nostre cognizioni in questo campo. Quando si studiavano diligentemente le opere di Alberto non si aveva l'idea che egli sia stato più un raccoglitore che un pensatore indipendente, come credono p. es. Hans von Schubert e P. Duhem, il quale del resto

Digitized by Google

non rende giustizia neppure a Tommaso d'Aquino come pensatore indipendente.

L'amico di Emmerico de Campo è stato il grande Cardinale Nicolò Cusano che all'Università di Colonia sedette ai suoi piedi come suo discepolo. Se si può conoscere un dato e uno scienziato dalla raccolta dei suoi libri, per quanto riguarda Nicolò Cusano noi siamo fortunatamente in possesso di tutta la sua biblioteca nell'ospitale di Cues da lui fondato sulla Mosa, e dalle annotazioni da lui fatte in margine a molti manoscritti possiamo dedurre quale posizione egli abbia preso di fronte agli autori precedenti, come pure quale influsso, al contatto con essi, egli abbia subìto, nel suo pensiero. In questa biblioteca del Cardinale figurano sopra tutto i rappresentanti del Neoplatonismo, Proclo in un'estensione di gran lunga superiore a quella conosciuta dalla Scolastica medioevale, poi anche il Pseudo Areopagita con diverse traduzioni e commentari, quindi anche il Neoplatonismo tedesco del Maestro Eckhart, del quale la biblioteca contiene il noto grande manoscritto colle interessanti note marginali del Cardinale. Come abbiamo visto nella raccolta dei manoscritti di Cues, si trovano in gran parte anche le opere di Emmerico de Campo, il duce degli Albertisti a Colonia, orientato verso le idee neoplatoniche. Nella biblioteca del Cusano figurano in gran numero anche le opere di Alberto il Grande. Là notiamo i suoi commentari alla Fisica, al *De anima*, al *Meteorologica*, al *De proprietatibus elementorum*, come pure gli scritti

Digitized by Google

De nutrimento et nutrito e *De sacrificio missae* ecc. Importante è specialmente il Cod. 96, che contiene i commentari di Alberto al Pseudo-Areopagita e fra di essi anche quello inedito al *De divinis nominibus*. Questo manoscritto che il Cusano ricevette in regalo il 9 agosto 1453, più che non tutti gli altri manoscritti della biblioteca porta note marginali apportatevi dal Cardinale. Come io potei convincermi nell'esaminarlo in occasione di una mia sosta a Cues nel settembre 1925, le glosse al margine in parte sono correzioni del manoscritto, che un copista inesperto ha trascritto da un buon testo con innumerevoli errori, e in parte sono spiegazioni o approvazioni dello stesso. Di solito esse sono contrassegnata dalla bella e chiara calligrafia del Cardinale con un N (Nicolaus). Ad un punto del commentario al *De divinis nominibus* sta in margine: *non grecus fuit Albertus* (N). In ogni caso questo manoscritto dimostra che il Cusano ha studiato profondamente e con una certa predilezione le opere di Alberto, specialmente i suoi commentari al Pseudo-Areopagita, fra cui quello inedito al *De divinis nominibus*, che più decisamente e più ampiamente degli altri lascia trasparire il Neoplatonismo di Alberto. Anche nei suoi scritti il Cusano si richiama alle opere di Alberto. Vi troviamo citato pure il Maestro Eckhart e lo *Speculum divinorum et omnium naturalium* di Enrico Bate da Mecheln. Una volta è citato anche il commentario di Bertoldo da Mosburg alla Στοιχείωσις θεολογική di Proclo è precisamente in modo erroneo sotto il ti-

Digitized by Google

tolo « commentatio Iohannis de Mosburch in propositiones Proculi ». Quantunque Nicolò, fra gli Scolastici abbia citato più spesso Tommaso ha però subito più profondamente l'influsso di Alberto.

E. Vansteenberghe, a cui dobbiamo la migliore e più vasta opera intorno al Card. Cusano, osserva giustamente: « Non ostante tutto, il Cusano sembra aver preferito il maestro del Dottore Angelico, Alberto il Grande. Simpatia di nazionalità, forse; anche influsso della scuola Albertistica di Colonia e specialmente del rettore del collegio Laurenziano, Emmerico de Campo, autore di tre trattati, nei quali la filosofia di Alberto è esaltata in opposizione a quella di S. Tommaso; sopra tutto istinto personale, che spingeva il Cusano a risalire la corrente del pensiero filosofico verso le sorgenti le più Agostiniane » (1).

Un amico del Card. Cusano, che lo coadiuvò nella sua azione di riforma, fu Dionisio Ryckel, il Cartusiano, del quale lo Scheeben (2) osserva: « In profondità di concezione egli eguaglia il suo amico Nicolò di Cues, in ampiezza ed esattezza di cognizioni lo supéra; il vero e il bello della speculazione del Cusano si trovano in lui in forma più chiara e in misura più abbondante, così che egli, accanto ad Alberto il Grande e ad Enrico di Gand può passare

(1) E. VANSTEENBERGHE, *Le Cardinal Nicolas de Cues* (1401-1464), *L'action – La pensée*, Paris, 1920, 422.

(2) M. I. SCHEEBEN, *Handbuch der katholischen Dogmatik*, I, 441.

Digitized by Google

come uno dei principali rappresentanti della teologia e della mistica tedesca del Medio Evo ». Prima d'entrare nell'Ordine Cortusiano Dionisio aveva studiato all'Università di Colonia ed aveva imparato a conoscere le correnti scientifiche del pensiero dominante. Noi siamo ottimamente informati intorno agli autori che hanno influito su di lui, perchè egli stesso li nomina e spesso li ricorda con denominazioni caratteristiche. Egli s'è servito asai degli scritti di Alberto e cita spessissimo la Somma di Ulrico da Strasburgo, rilevando volentieri la concordia nelle idee di questi due Scolastici tedeschi. Malgrado il suo eclettismo, che si mostra specialmente nel suo commentario alle Sentenze colla citazione a catena dei testi di diversi Scolastici, egli è di idee neoplatoniche. I suoi grandi commentari al Pseudo-Areopagita o la sua spiegazione della Στοιχείωσις θεολογική sono una prova manifesta. Egli apprezza moltissimo S. Tommaso, però in questioni controverse, si mette piuttosto dalla parte di Alberto e di Ulrico da Strasburgo.

Come esempio adduco solo la posizione da lui presa nella controversia intorno alla differenza fra l'essenza e l'esistenza delle cose create. Nella proposizione 38 della sua *Elementatio philosophica* si esprime così (1): *Quaestio ista; an esse et essentia in rebus creatis realiter distinguantur, videtur difficilis et pro utraque parte probabilis; attamen reor, quod*

(1) *Opera omnia (Neuausgabe)*, XXXIII, 50.

Digitized by Google

realiter idem sint, Haec etenim quaestio vetus ab antiquo solemnes pro utraque parte habuit defensores, sunt et modo, nam et Avicenna et Algazel opinati sunt, quod realiter distinguantur ab invicem in eodem, loquendo de esse actualis existentiae; quam opinionem secuti sunt Thomas, Aegidius, Bonaventura, Guilelmus ac alii plures, Porro Commentator videtur senisse contrarium; et hanc opinionem sunti secuti Albertus, Henricus, Udalricus cum suis.

In Dionisio Cartusiano possiamo vedere uno degli ultimi rappresentanti della Scolastica tedesca neoplatonica originata da Alberto il Grande.

Con cò siamo arrivati alla fine del Medio Evo. Voglio ancora ricordare un teologo tedesco al principio dell'Evo Moderno, i cui scritti rivelano una grande venerazione per Alberto: Giovanni Eck il quale nel suo *Chrysopassus praedestinationis* del 1514, opera di grande erudizione nel periodo della Scolastica in fiore ed anche più tardi, celebra Alberto come « totius Germaniae in litteris publicum decus », come « Suerorum et Germanorum decus », come « Germanorum philosophus » (1). Eck, attesa la sua grande stima per Alberto anche mediante il giudizio, ch'egli dice di Nicolò Cusano (2): « quem non immerito post

(1) I. GREVING, *Iohann Eck als junger Gelehrter, Eine literar-und dogmengeschichtliche Untersuchung über seinen Chrysopassus praedestinationis aus dem Jahre* 1514 (Reformationsgeschichtl. Studien u. Texte, 1), Münster, 1906, 35.

(2) I. GREVING, a. a. O., 43.

Digitized by Google

Albrechtum Magnum in philosophia et theologia doctissimum Germanum iudico ». In queste ed altre espressioni echeggia come un sentimento di orgoglio degli scrittori tedeschi, che Alberto sia il grande pensatore e filosofo tedesco, « per exellentiam », che egli raggiunga, anzi superi in estensione ed in profondità di sapere i grandi dotti di altri paesi. Il Priore Benedettino di S. Pietro in Erfurt, Nicolò da Siegen, nella sua cronaca composta circa il 1494 scrive di Alberto (1): « Albertus magnus, episcopus Ratisbonensis, ordinis predicatorum, patria Suevus ex Laugingen, vir sanctus et devotissimus, Pluria et varia atque devotissima conscripsit. Obiit a. d. 1280, etatis 80, sepultus Colonie. Et non fuit post eum similis et in omnibus literis, scienciis et rebus tam doctus et eruditus ». Ancora presso Aventinus (Giovanni Turmair), il padre della storia bavarese, che pure ha usato anche parole amare parlando di cose e di persone ecclesiastiche, l'ammirazione per Alberto il Grande trova espressione in accenti di ma-

(1) *Chronicon Ecclesiasticum Nicolai de Siegen, O. S. B.*, edito da F. X. Wegele (Thüringische Geschichtsquellen, II), Jena, 1855, 354 — Cfr. anche le entusiastiche espressioni intorno ad Alberto il Gr. nel *Catalogus scriptorum ecclesiasticorum sive illustrium virorum* dell'Abate TRITEMIO (Colonie, 1531), fol. 88r: e Albertus episcopus Ratisponensis, ordinis fratrum predicatorum, natione Theutonicus, patria Suevus, ex Laugingen oriundus, vir in divinis scripturis valde studiosus et eruditus, atque in seculari philosophia nulli suo tempore secundus, ingenio subtilis, eloquio scholasticus, vita et conversatione devotus atque sanctissimus, qui propter doctrinam et eruditionem magnus dictus est''.

Digitized by Google

nifesto orgoglio nazionale tedesco e bavarese. Nei suoi *Annales Boiarum* (1) scritti fra il 1519 e il 1524, egli dice:

« Alexander quartus... prefecit eidem fano (sc. Ecclesiae Ratisbonensi) Albertum illum Magnum, germanum Varronem, aut si veritas aperte dicendo, longe Varrone doctiorem, ortus est in Suevia clarissimis crepundiis in agro Laugionum ez regulis Bolostadensibus, nichil eum penitus fugit, omnia perfecte novit, naturae secundum Aristotelem verissimus interpres legi eius dialectica, mathematica, physica, geographica, metaphysica, ethica, theologumena, et si fas sit dicere, magica adeo exacta atque exquisita haud aliter quam si uni dumtaxat operam navaret, cetera ne adtigisset quidem, adeo singula in suo genere absoluta sunt, non minus Platonis, Epicuri, Pythagorae, aliorumque philosophorum dogmata calluit quam Aristotelica, primus Latinorum, quicquid in graecis, latinis, arabibus, hebreis, aegyptiis philosophis egregium fiuit, perscrutatus est, primus apud Latinos in omnes libros Aristotelis, Euclidis, Petri Lombardi et aliorum huiusscemodi authorum commentaria scripsit, et eloquentia summa suo tempore, eruditione etiam nostra praeditus, eiusdem commentaria in Lucae evangelium, quae in arce Stuphia scripsit, adhuc Regino-Burgiae ostenduntur, ubi an-

(1) *Ioseph Turmaier genannt Aventinus*, Sämtliche Werke, III, München, 1884 320.

Digitized by Google

nuum pontificatu fuuctus est, taedio occupationum ultro cedit, ad philosophiam et literas redit».

Anche in un'incisione di Alberto Dürer è espressa l'idea che Alberto il Grande è un filosofo tedesco. Infatti l'incisione preparata dal Dürer per l'edizione di Norimberga dei *Quatuor libri amorum* di Corrado Celtes (1502) mostra nel centro la Filosofia su di un trono circondata dalle figure dei grandi filosofi Tolomeo, Platone, Cicerone e Alberto Magno, che occupa il posto d'onore alla destra della Filosofia come rappresentante della «sapientia Germanorum». Sopra si legge la seguente iscrizione:

Sophiam me Graeci vocant, Latini sapientiam
Aegyptii et Chaldaei me invenere, Graeci scripsere;
Latini transtulere, Germani ampliavere.

A. F. Ozanam nel suo trattato: *Littérature allemande au moyen âge* per il «tableau intellectuel de la vieille Allemagne» pone uno accanto all'altro il Nibelungenlied, il Parsifal di Wolfram von Eschenbach, le poesie di Walter von der Vogelweide e le opere di Alberto il Grande. Il geniale scrittore di storia letteraria, che con tanta intelligenza e con tanto amore s'è approfondito nello studio della vita intellettuale del Medio Evo tedesco, dà di Alberto la seguente caratteristica (1): «Le opere colossali, percorse con

(1) A. F. Ozanam, *Oeuvres complètes*, VIII, Paris 1841, 175.

Digitized by Google

mano rapida, fanno vedere il complesso di un'erudizione senza misura, d'una potenza metafisica, che non teme ombre, e d'una osservazione instancabile, che non retrocede davanti ai più arditi problemi della natura». Questo avvicinamento di Alberto alle grandi creazioni poetiche tedesche del Medio Evo a prima vista fa meraviglia; ma esaminato più da vicino mostra un fondo di verità. Quanto più il pensiero filosofico, teologico e scientifico, la Scolastica e la Mistica del Medio Evo tedesco, sono messe in relazione colla coltura generale di quell'epoca e vengono concepite come un tutto spirituale e vivente, tanto più si sentirà anche l'influsso, che vi esercitarono, e la parte, che vi ebbero, i grandi pensatori e scienziati nel dare la forma e l'impronta specifica alla vita spirituale tedesca del Medio Evo. E' merito del lavoro di Günther Müller (1) intorno alla poesia tedesca incominciando dal Rinascimento fino al tramonto del Barocco l'aver messo in rilievo le relazioni vicendevoli fra la poesia d'indole borghese e i problemi clerico-scientifici nella vita intellettale tedesca del tardo Medio Evo.

(1) G. MÜLLER, *Deutsche Dichtung von der Renaissance bis zum Ausgang des Barock* (in: O. Watzels Handbuch der Literaturwissenschaft), bes. Heft 2, 36 ss.

Digitized by Google

2° INFLUSSO DI ALBERTO IL GRANDE SU FILOSOFI, TEOLOGI E POETI MEDIOEVALI NON TEDESCHI

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella sua biografia intorno a Corrado da Hochstaden, Giacomo Burckhardt ha citato le seguenti parole di un « Anonymus Leobiensis », un cronista che scrisse verso il 1343, fore Domenicano (1): « Hoc tempore floruit dominus Albertus frater ordinis praedicatorum theologus excellentissimus et omnium magistrorum doctissimus, cui post Salomonem in tota philosophia nec maior nec similis surrexit... Sed quia natione erat Teutonicus, ideo a multis oditur et nomen eius obticetur, cum tamen eius sententia servetur ». Quindi il cronista alla metà del secolo XIV si lamenta che Alberto venga odiato da molti perchè tedesco e che in ambienti Scolastici non tedeschi si faccia bensì uso delle sue opere e se ne accetti la dottrina, ma che in causa dei pregiudizi nazionali se ne taccia e se ne sopprima a bella posta il nome. E' questo lamento storicamente fondato? La questione sarà risolta nel modo migliore se noi, dopo aver finora esaminato la vita e l'influsso di Alberto sulla Scolastica e Mistica tedesche entro e fuori dell'Ordine Domenicano, ne investigheremo, nelle loro linee principali, la stima che si ebbe, e l'uso che si fece di lui, nella Scolastica non tedesca del Medio Evo.

(1) Iakob Burckhardt, *Conrad von Hochstaden, Erzbischof von Köln*, 128-1261, Bonn, 1843, 51.

Digitized by Google

Gli scritti di Alberto incominciarono ben presto a far sentire la loro efficacia sugli Scolastici italiani, specialmente Domenicani. Tolomeo da Lucca, discepolo e confessore di Tommaso d'Aquino, ha inserito nella sua opera *Hexaemeron* una dettagliata psicologia, nella quale si è appoggiato su Tommaso e su Alberto: « nostri moderni philosophi et praeclari doctores fidei orthodoxae inter quos summi Albertus et Thomas ». Alberto viene anche citato come « praeclarus Doctor Albertus » (1). Il Domenicano Giovanni Balbi da Genova, celebre per il suo grande lexicon-grammaticale *Catholicon*, nel 1272, dunque viventi ancora Tommaso e Alberto, come io ho ampiamente dimostrato altrove, ha composto un *Dialogus de questionibus anime ad spiritum*, una *Somma teologica* in forma di dialogo, contenuta nel Cod. Vat. lat. 1308 e 1309, la quale, come già accenna la frequente nota marginale (Thomas) s'ispira alle opere e alle dottrine di S. Tommaso. Però nelle partite che trattano di scienze naturali, specialmente nel terzo libro *De operibus sex dierum*, è abbondantemente utilizzato Alberto il Grande; qui si trovano citazioni letterali tolte dalle sue opere di scienze naturali (2). Al principio del Secolo XIV il Domenicano Rainero da Pisa nella sua *Pantheologia*, già più volte stampata, si è richiamato agli scritti di Alberto, come pure alle

(1) M. GRABMANN, *Mittelalterliches Geistesleben*, 357.
(2) *L. c.*, 373.

Digitized by Google

Quaestiones, all'Etica nicomachea rimaste inedite e scoperte poi da Mons. A. Pelzer.

Anche presso Scolastici italiani non Domenicani scorgiamo un certo interessamento per le opere di Alberto il Gr. Il Cod. I. III 6 della biblioteca nazionale di Firenze contiene una serie di scritti filosofici assai notevoli. In un commentario anonimo alla *Perihermeneias* (fol. 23r-25v) sono spesso citati Roberto Grosseteste e Alberto. Dal fol. 58r-82v del manoscritto si trovano le « Quaestiones » al *De anima* scritte da un filosofo finora sconosciuto, un certo Taddeo da Parma. Questo Taddeo (del quale io ho trattato altrove più diffusamente, appartiene alla corrente averroistica di Sigieri di Brabante. Al fol. 58r si parla di « Albertus et sequaces eius ». Al fol. 75r, nella trattazione della questione: « Utrum intellectus sit unus numero », che dà il carattere dell'indirizzo scientifico di Taddeo da Parma, incontriamo una lunga discussione con Alberto. In una « questio disputata » del medesimo manoscritto: « Utrum dimensiones indeterminate precedant formam substantiales in materia », Taddeo da Parma tira in campo tanto Alberto quanto Tommaso. Spesse volte viene citato Alberto anche da un altro rappresentante italiano dell'averroismo latino, cioè Antonio da Parma nel suo commento sull'etica nicomachica, conservato nei Codd. lat. 2172 e 2173. Il noto medico e filosofo Pietro d'Abano, il rappresentante dell'Averroismo all'Università di Padova, cita Alberto, ma non Tommaso. Così pure le dei commentari ad Aristotele di

Digitized by Google

un altro filosofo della corrente averroistica, Giovanni di Iandun, che certo non era un italiano.

Anche fuori degli ambienti strettamente Scolastici italiani di filosofia e di teologia troviamo Alberto nominato e utilizzato. Così Pietro de Crescentiis da Bologna si serve degli scritti di Alberto nel suo *Opus ruralium commodorum*, che più tardi fu stampato ripetutamente e anche tradotto in tedesco, italiano e francese. Anche presso i grandi poeti italiani si mostra l'efficacia di Alberto il Grande. Guido Cavalcanti, amico di Dante, e principale rappresentante del « dolce stil nuovo », i cui principî filosofici furono accuratamente investigati da K. Vossler (1), rivela nel suo pensiero l'influsso subìto da Alberto. Giulio Salvadori ha mostrato come il Cavalcanti venne a contatto colle opere di Alberto per mezzo di un suo cugino, il Domenicano Fiorentino Aldobrandino de Cavalcati (2).

Negli ultimi tempi si è molteplicemente discusso intorno all'influsso di Alberto su Dante. Specialmente A. Bassermann nella sua traduzione della *Divina Commedia* ha considerato Alberto come la principale fonte scolastica del poeta, cercando di dimostrare la sua tesi con una quantità di citazioni dagli scritti di Alberto tanto nelle note in fondo alle pagine, quanto

(1) K. Vossler, *Die philosophischen Grundlagen zum "süssen neuen Stil" des Guido Guinicelli, Guido Cavalcanti und Dante Alighieri*, Heidelberg, 1904.

(2) G. Salvadori, *La poesia giovanile e la Canzone di amore di Guido Cavalcanti*, Roma, 1895.

Digitized by Google

nelle appendici. Ed egli si richiama, come ad autentica opera di Alberto, anche al *Compendium theologicae veritatis*, che però ha indubbiamente per autore Ugo Ripelin da Strasburgo.

Circa questo modo di procedere del Bassermann, il Vossler nella sua grande opera su Dante fa la seguente osservazione assai appropriata (1): « Il Paradiso di Dante, di A. Bassermann, per tutto il discorso di Tommaso porta dei richiami ad Alberto Magno, ma con ciò non mi sembra sufficientemente dimostrato che Alberto sia stato l'unico, o anche solo il preferito autore del poeta. Senza dubbio Alberto è stato per Dante una principale fonte filosofica, come lo fu Tommaso, e nei trattati di scienze naturali spetta al pensatore Svevo la precedenza sull'Aquinate. Dante avrà certo sentito in Tommaso un sistematico più rigido. Presso Alberto, grande raccoglitore ed enciclopedico, si trovano riunite insieme molte cose inconciliabili; anzi tutto egli aveva maggior simpatie di S. Tommaso per il Neoplatonismo e perciò potè anche più efficacemente allettare Dante, che pure aveva simili tendenze. Del resto Alberto fu il maestro che aprì la strada a Tommaso e quindi assai spesso la aprì mediatamente a Dante, dove questi attinse immediatamente a S. Tommaso ».

L'influsso di Alberto su Dante è stato energicamente affermato da M. Baumgartner, il quale ha os-

(1) K. VOSSLER, *Die göttliche Komödie*, I 2, Heidelberg, 1925, 149 Anm.

Digitized by Google

servato (1) che i suoi scritti dai nostri poeti vengono usati più che non quelli di Tommaso. La filosofia di Dante, come rileva il Baumgartner, mostra un carattere neoplatonico, specialmente nella metafisica e nella cosmologia, e così si avvicina più ad Alberto Magno che a Tommaso d'Aquino. Però non si può negare che nella teologia di Dante predomina l'influsso dell'Aquinate, come pure nel decimo canto del Paradiso viene assegnato a Tommaso, allora non ancora canonizzato, l'ufficio onorifico di guidare il coro dei grandi Teologi. Con tutto ciò G. Busnelli e M. Cordovani hanno recentemente insistito con energia sui lineamenti Tomistici della filosofia Dantesca. Io potei anche mostrare in Remigio de' Girolami (2) un Domenicano Fiorentino e immediato discepolo di S. Tommaso, il maestro di Dante, a cui egli comunicò, come intermediario, la dottrina Tomistica. Le indagini intorno alle fonti della filosofia Dantesca non sono ancora finite. In ogni caso questo è certo, che la dottrina di Alberto è stata, se non proprio il fattore efficace, almeno uno dei fattori più efficaci sulla formazione filosofica di Dante.

---

(1) M. BAUMGARTNER, *Dantes Stellung zur Philosophie*: Zweite Vereinsschrift der Görresgesellschaft, 1921, 27-47. P. TOYNLER, *Dante. Studies and Researches*. London 1902, 38-55. G. BUSNELLI *S. I., L'origine dell'anima razionale secondo Dante e Alberto Magno*. Civiltà Cattolica 80 (1929 II) 289-300; 81 (1929 III) 97-107, 229-237, 336-347.

(2) M. GRABMANN, *Fra Remigio de' Girolami, O. P., discepolo di S. Tommaso d'Aquino e maestro di Dante*: Scuola Cattolica, 53, 1925, 267-281, 347-368.

Digitized by Google

Neppure dopo l'Umanesimo italiano il nome di Alberto fu del tutto dimenticato. Il Savonarola, suo confratello, che non era un vero umanista, « ha composto degli estratti dai libri di Alberto il Gr., dove egli ammira specialmente il cultore delle scienze naturali e lo venera come uno dei primi filosofi cristiani » (1). Giovanni Pico da Mirandola, le cui opere attestano grande erudizione anche nelle produzioni letterarie della Scolastica, ha molto apprezzato, usato e citato Alberto Magno (2). Nell'introduzione alla sua *Apologia tredecim quaestionum* egli dà la caratteristica dei grandi Scolastici e di S. Tommaso rileva, come individualità scientifica, il « solidum et aequabile », di Alberto il Gr. il « priscum amplum et grande ». Nel suo *Heptaplus de opere sex. dierum*, nella suddetta *Apologia*, nello scritto *De ente et uno*, nelle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem, ecc.*, il nostro umanista cita ed usa opere di Alberto, come conosce anche altri Scolastici, p. e. Enrico da Oyta, Enrico da Hainbuch (Henricus de Hassia). In un passo egli chiama Alberto « vir catholicus et sanctissimus Albertus magnus ».

Per quanto si possa in genere giudicare circa l'uso delle fonti fatto dai professori della facoltà degli artisti e della facoltà teologica, nella Scolastica francese, o, se vogliamo dire, di Parigi, Alberto Magno è stato anche in considerazione. Però nei commen-

(1) I. SCHNITZER, *Savonarola, Ein Kulturbild aus der Zeit der Renaissance*, München, 1924-789.

(2) *Opera*, Bononiae, 1496.

Digitized by Google

tari ad Aristotele della facoltà degli artisti egli viene citato più spesso che Tommaso. La utilizzazione più antica di scritti di Alberto da parte di un domenicano francese, oppure da parte di un domenicano, riscontriamo presso Vincenzo di Beauvais che nel suo *Speculum naturale* per la dottrina sull'anima ha preso non meno di 168 citazioni dell'opera albertina *De homine*, cioè la terza parte di tutta quella compilazione (1). I Domenicani, che insegnavano a Parigi, adottarono la dottrina di S. Tommaso; da singoli però è citato anche Alberto. Egidio da Lessines, che insegnava alla Università di Parigi come baccalaureo verso il 1270, dunque contemporaneamente a S. Tommaso, a Pasqua di quell'anno scrisse una lettera ad Alberto a Colonia, trasmettendogli quindici proposizioni controverse, che venivano propugnate alla facoltà degli artisti, e chiedendogli il suo parere in proposito. La relativa risposta di Alberto è il trattato pubblicato per la prima volta da Mandonnet *De quindecim problematibus*. E' strano che Egidio, per avere un consiglio in una questione scientifica, si sia rivolto ad Alberto a Colonia, mentre allo stesso tempo abitava con lui nel convento di S. Giacomo Tommaso d'Aquino, che insegnava all'Università come Magister di Teologia. Il Clm. 12256 dal fol. 210i-230i contiene un trattato *De esse intentionali*, il cui autore è chiamato Durando junior. L'operetta comincia così:

(1) L. LIESER, *Vinzenz von Beauvais als Kompilator und Philosoph.* Leipzig 1928, 61-69.

Digitized by Google

« Quoniam nonnulli moderni contraria dicunt hiis, que philosophi patres nostri Albertus et Thomas sentire videntur de hiis rebus, que licet sint praeter operationes intellectus, intentiones tamen rerum potius vocantur quam res ». L'autore entra qui dunque in campo per la dottrina di Alberto e di Tommaso ed anche nel corso della trattazione cita i due Scolastici. Io ascrissi questo lavoro al Domenicano Durando il giovane; G. Koch, mosso da criteri interni, ne dubita ed inclina a vedervi uno scritto giovanile di Durando de Porciano, ma in fine lascia indecisa la questione chi ne sia il vero autore (1). In ogni caso qui si tratta di un Domenicano francese di nome Durando, sul cui pensiero filosofico Alberto ha esercitato un influsso decisivo.

Il Clm. 18917 da pag. 1-49 contiene, scritte da una mano del secolo XIII alla fine, o del secolo XIV al principio, delle « Questiones » intorno all'*Isagoge* di Porfirio, alle *Categorie*, al *Perihermeneias* e al *Liber sex principiorum*, dunque alle parti principali della *Logica vetus*. Sul frontespizio ed anche nell'indice delle materie del 1483, che le precede, queste questioni sono chiamate « Quaestiones Durandi — il manoscritto proviene dal monastero di Tegernsee. Questa divisione è fondata sul manoscritto stesso, perchè a pag. 41 — il manoscritto è paginato — alla

(1) I. Koch, *Duranaus de S. Porciano, O. P. Forschungen zum Streit um Thomas von Aquin zu Beginn des* 14. *Jahrhunderts*, I Teil: Literaturgeschichtliche Grundlegung. Münster, 1926, 180 ss.

Digitized by Google

fine del commentario al *Perihermeneias* sta scritto dalla stessa mano: « Expliciunt questiones Durandi », e a pag. 59, alla fine del commento al *Liber sex principiorum*: « Expliciunt questiones Durandi », ecc. Le « Quaestiones » circa l'*Isagoge* di Porfirio e le *Categorie* di Aristotele appartengono indubbiamente al medesimo autore. Queste « Quaestiones » sono diverse dalle « Glosule », contenute in tre manoscritti e parimenti ascritte a Durando, intorno all'*Isagoge*, alle *Categorie* e al *Perihermenieias*, circa le quali riferisce I. Koch nella sua opera su Durando (1). Io non posso qui addentrarmi in queste « Quaestiones », assai interessanti anche per il contenuto e specialmente per il problema degli universali, che discutono; così pure non posso indagare chi sia questo Durando nominato come autore, se Durando de S. Porciano, o un altro di questo nome. Qui voglio e posso solo ricordare che nelle stesse sono utilizzate su vastissima scala non solo le opere logiche, ma in genere tutte le opere di Alberto. Ovunque si fa il suo nome, spesso anche colla citazione dell'opera relativa. Per quanto finora mi risulta, egli è l'unico citato fra gli Scolastici. Oltre che gli scritti Aristotelici e Boezio, sono tirati in campo il commentario di Simplicio alle *Categorie* e gli Arabi Algazel, Avicenna e Averroe. Come mi potei convincere al primo esame, Alberto è citato in quasi tutte le questioni, e spesso più volte. Qui abbiamo della « Quae-

(1) I. Koch, a. a. O, 178 ss.

Digitized by Google

stiones » intorno alla *Logica vetus*, che sorsero completamente sotto l'influsso di Alberto. L'investigazione dei commenti d'Aristotile, provenienti dalla facoltà degli artisti, darà luce sull'influsso di Alberto Magno sulla scolastica parigina fino al secolo XV. In un commento della metafisica, proveniente dalla facoltà degli artisti e probabilmente scritto nel tempo della vita di Alberto stesso, commento composto in parte da Enrico di Bruxelles e conservato nel Cod. Vat. lat. 2173, Alberto viene citato più volte (fol. 980, 101r, 141r). Il Cod. 496 della biblioteca municipale di Bruges contiene nei fogli 48r, 78r un commento anonimo della fisica, che nell'explicit si rivela quale commento sulla spiegazione albertina di questa opera d'Aristotile: *Explicit sententia super librum phisicorum fratris Alberti.* Un sofisma di Pietro Ospite di Lilla, conservato nel Cod. 510 fol 210r-213r mostra l'influsso albertino. Lo stesso si può dire di due commentari anonimi sul *De anima*, conservati nel Cod. Vat. lat. 2170. Anche nei commentarii di Aristotile di Radulfus Brito, professore alla facoltà degli artisti di Parigi, che segue con preferenza S. Tommaso, viene citato e applicato Alberto. L'espressione che si trova presso di lui (per esempio Cod. Cent. V 39 della biblioteca municipale di Norimberga fol. 109v) e presso altri, cioè: *Albertus et sequaces*, ci indica una scuola e tendenza albertista nella esposizione di Aristotile. Giovanni di Janduno, il capo dell'averroismo latino nel seno della università di Parigi nel principio del secolo XIV, cita

Digitized by Google

spesso nei suoi commenti su Aristotile l'autorità di Alberto Magno, raccomandando i di lui scritti, specialmente l'opera *De mineralibus*, e investiga nelle sue *Quaestiones* sul libro 3 *De anima* appunto nel luogo, ove spiega la dottrina averroistica della unità numerica dell'intelletto umano, ampiamente gli argomenti avversari di Alberto. Giovanni non adduce però l'Aquinate. Anche nei commenti di Aristotile, composti da Giovanni Buridano, s'incontra non di rado il nome di Alberto. Il Cod. 6752 della Bibliothèque nationale di Parigi contiene della filosofia aristotelica in 6 libri un Compendio che data dalla seconda metà del secolo XIV, e che specialmente nelle parti spettanti alla filosofia della natura utilizza in modo esuberante le opere di Alberto (1). Che il grande Dottore influisse ancora nel secolo XV sulla filosofia della facoltà parigina degli artisti, di ciò fa fede il *Tractatus de esse et essentia*, conservato nel Cod. Pal. lat. 1053 (fogli 108r-118r) e scritto nel 1439 da Giovanni de Nova Domo. L'initium (fol. 108r) suona così: Secundum sententiam peripateticorum, quam tradidit eis venerabilis Dominus Albertus Magnus movebuntur alique questiones.

Il più distinto, anzi il più grande Tomista francese del secolo XV è il Domenicano Giovanni Capreolo. Egli merita veramente l'appellativo di « Princeps Thomistarum ». Io credo che le sue *Defensiones*

(1) L. THORNDIKE, *An Anonymous Treatise*. The Philosophical Review 40 (1931) 317-340.

Digitized by Google

Theologiae Divi Thomae, dal punto di vista dell'indagine scientifica ed anche storica, siano l'opera più pregevole che fu mai scritta intorno alla dottrina di S. Tommaso. I grandi commentari alla *Summa theologica*, che cominciarono con Caietano, con Corrado Köllin e coi Domenicani Spagnoli provenienti dalla scuola di Francesco da Vittoria, sono senza dubbio di grande importanza per la intelligenza della forma logica e del contenuto della Teologia di S. Tommaso; essi sono un documento e un monumento che attestano la capacità di ulteriore sviluppo della dottrina Tomistica in quanto che qui è inserito nella cornice della *Summa theologica* l'ampliamento della scienza teologica promosso dal Concilio di Trento. Però in questi commentari il testo di S. Tommaso è spesso più o meno solo il pretesto per una teologia propria del commentatore, che è più o meno orientato verso l'idea Tomistica. In ciò consistono anche i notevoli vantaggi di questi commentari, nei quali si rivela la forza vitale anche della Teologia, la sua ulteriore formazione, il suo progressivo sviluppo. La grande opera del Capreolo invece è dedicata esclusivamente alla spiegazione, all'intelligenza, alla difesa della Scolastica, e precisamente entro non solo alla stregua della sua Somma teologica, ma passa accuratamente in rassegna anche le sue altre opere e mostra in ciò di comprendere lo sviluppo interno della dottrina del Santo più che in genere i commentari posteriori. Secondo me un grande pregio delle *Defensiones* del Capreolo consiste in questo, che

Digitized by Google

egli presenta dettagliatamente, a base di testi la critica fatta alla dottrina di San Tommaso dalla Scolastica post-et-extra Tomistica, prendendo poi egli posizione di fronte alla stessa mediante acute discussioni. In ciò egli si appoggia nuovamente a passi dell'Aquinate, come pure ad esposizioni dottrinali, se anche non stampate, di Tomisti anteriori, che hanno difeso la dottrina Tomistica, come Bernardo da Auvergne. Così l'opera monumentale del « Princeps Thomistarum » è un mezzo prezioso anche per conoscere la storia della dottrina del Santo, la quale subito dopo la sua morte ha superato vittoriosamente la grande prova di una lotta scientifica. Da Capreolo io ho raccolto una quantità di notizie storiche notevoli ed interessanti. Data questa sua vasta e profonda concezione è comprensibile, anzi naturale che egli abbia citato spesso, e talvolta molto ampiamente, gli scritti di Alberto. Egli si richiama di frequente sopra tutto ai suoi commentari ad Aristotele ed in due luoghi cita anche il suo commentario inedito al *De divinis nominibus*. Ordinariamente egli interpreta l'opinione di Alberto come favorevoli a Tommaso. Vi troviamo i seguenti modi dire: « Huic (sc. S. Thomae) concordat dominus Albertus; ut verbis utar Domini Alberti; secundum modum loquendi venerabilis Domini Alberti ». In diversi luoghi egli rileva anche le divergenze di idee fra i due, come attestano le seguenti espressioni: « Verumtamen aliqua dicit quae non concordant dictis Sancti Thomae; sed in hoc non concordat Sancto Thomae; sed in hoc di-

Digitized by Google

scordat a Beato Thoma ». Queste diversità di opinioni si incontrano specialmente nel campo filosofico. Capreolo però non annovera mai Alberto fra gli avversari di S. Tommaso.

Degli Scolastici inglesi del secolo XIV adduco solo Gualtiero Burleigh (Burlaeus) il quale nei suoi commentari ad Aristotele molto usati, specialmente nel suo commentario all'Etica nicomachea, ha citato spesso Alberto il Gr. Iohn Baconthorp, il celebre teologo inglese Carmelitano, del quale conosciamo benissimo la vita, gli scritti e l'indirizzo dottrinale, in seguito alle profonde ricerche del P. B. Xiberta, si riferisce ad Alberto solo in due luoghi.

In fine voglio ancora ricordare un grande teologo Spagnuolo del sec. XV, il Card. Giovanni Torquemada, il quale nel suo commentario al *Decretum Gratiani* (1), vasto ed anche dogmaticamente molto interessante, cita ed usa Alberto il Gr. con una evidente predilezione. Sorprende che egli specialmente al principio, dove spiega i concetti ius, iustitia, si richiama spesso all'opera inedita di Alberto *De bono sive de virtutibus* (2). Anche lo sviluppo del concetto del diritto in questa parte inedita della *Summa de creaturis* appartiene alle cose migliori che intorno a ciò siano state scritte dalla Scolastica. In un tale contesto il teologo Spagnuolo usa anche il commentario di Alberto all'Etica. Egli rimarca spesso la concor-

(1) IOANNES A TURRECREMATA, O. Pr., *In Gratiani Decretum*, Venetiis, 1578 (5 Foliobände).

(2) Z. B., I. 35, 37, 42.

Digitized by Google

danza fra Alberto e Tommaso. Nella spiegazione della Distinctio *De consecratione*, così importante per la liturgia e per la dottrina dei Sacramenti, Torquemada espone ampiamente la dottrina sull'Eucaristia, attingendo ampiamente alle opere di Alberto. La sua spiegazione della S. Messa risente l'influsso del *De sacrificio missae* di Alberto e la sua dottrina intorno agli effetti della S. Comunione è sviluppata alla stregua delle profonde esposizioni di Alberto nel commentario al capitolo VI del Vangelo di S. Giovanni. Belli e commoventi sono i pensieri che Torquemada, inspirandosi ad Agostino e ad Alberto, sviluppa intorno alla « unio eucharistica », intorno alla unione dell'anima con Cristo nella S. Comunione. Molto usato è lo scritto di Alberto *De sacramento eucharistiae* o *De corpore Christi*. Anche nella dottrina intorno alla Penitenza e alle Indulgenze viene continuamente invocata l'autorità di Alberto come di Tommaso. Torquemada usa e cita spesso la Summa inedita di Ulrico da Strasburgo, il discepolo prediletto di Alberto, del quale egli anche dice (1): « Ulricus, qui non parvae auctoritatis est inter theologos ». Presso il Torquemada, Alberto vale specialmente come teologo, mentre fin qui abbiamo potuto constatare il vasto influsso di lui sopratutto come filosofo.

Parole di entusiasmo per Alberto quasi eccessive furono scritte da un altro autore Spagnuolo del secolo XV, l'umanista e filosofo Fernando de Còrdoba

(1) I, 318.

Digitized by Google

(morto circa il 1486), che come letterato stava in relazione intima anche col Cardinale Bessarione. Per l'edizione Romana dell'opera di Alberto *De animalibus* del 1478 egli ha composto una « Praefatio », che A. Bonilla y San Martin ha poi inserito, stampata, alla fine della sua interessante monografia intorno al medesimo Fernando de Còrdoba (1). Questa « Praefatio » è un panegirico dallo stile umanistico in onore di Alberto, dove le singole proposizioni fanno a gara nel cantare le sue glorie.

Il titolo suona: « Fernandi Cordubensis, beatissimi domini nostri Sixti quarti sancteque sedis apostolice subdiaconi, artium liberalium et sacre theologie in orbe famosissimi magistri, in de animalibius alberti prefacio incipit feliciter ». Per dare un'idea di questo panegirico cito la prima proposizione: « Albertum ob nominis celebritatem et gloriam doctrine singularis cognomento magnum, ita aristotelice philosophie non defensorem modo, sed et usque minutissima verba acutissimasque sententias emulatorem fuisse constat, ut cuius philosophiam sectaretur, dicendi quoque exprimeret caracterem, fafacileque discernere nescias, interpresne sit aristotelis, an ipse sit aristoteles quem interpretetur, et quod de phylone, viro eruditissimo, crebro apud grecos usurpatum est, dum inquiunt; aut plato phylonen sequitur aut pla-

(1) A. Bonilla, y San Martin, *Fernando de Córdoba. Origines del renacimento filosófico en España*, Madrid, 1911, 101 s., LXXVIII-LXX.

Digitized by Google

tonem phylo, et illud vulgatum: quis enim plato quam moyses attice loques, Alberto nostro ad comparationem aristotelis perypathetice discipline principis iure possit aptari ».

Nel corso di questa « Praefatio » Fernando de Còrdoba si volge a coloro che rinfacciano « barbaries » ad Alberto e lo chiama « barbarissimos », ed esprime la sua ammirazione per coloro che gli hanno dato il titolo di Grande. Poi collo stesso slancio della rettorica umanistica rileva l'importanza e i pregi dell'opera di Alberto *De animalibus* ed esalta la genialità del lavoro, che egli ha saputo compiere di fronte ai testi preesistenti arabo-latini molteplicemente rovinati.

Non sono ancora state fatte delle ricerche per vedere se le opere di Alberto siano state conosciute ed utilizzate dalla teologia bizantina. Già vedemmo che Giacomo Wimpfeling accennò a traduzioni greche di opere di Alberto. Però fra i manoscritti greci esistenti non se ne potè finora scoprire alcuna di tali traduzioni, come invece possediamo già numerosi manoscritti di opere Tomistiche tradotte in greco. Il Card. Bessarione lo ha citato nella sua opera *In calumniatorem Platonis*, che ora L. Mohler ha reso accessibile nell'originale testo greco. In un punto, dove porta una citazione dal commentario di Alberto alla Fisica, il Cardinale dice di lui: ὁ Ἀλβερτῖς ὁ διὰ τὴν σοφίαν ἐπονομασθεὶς Μέγας.

Altrove cita un passo dal suo commentario alla

Digitized by Google

Metafisica, dicendo Ἄλβερτος φιλόσοφος ἄκρος ἐν τῇ τῶν μετὰ τὰ φυσικὰ ἐξηγήσει. Sono solo citazioni dai commentari ad Aristotele, che porta qui Bessarione (1). Il Cardinale conosceva questi testi dagli originali latini delle opere di Alberto, poichè nell'uso dei Padri o degli Scolastici latini egli non era costretto ad attenersi alle traduzioni greche. Nella sua biblioteca, che nel 1468 donò alla biblioteca di San Marco a Venezia (2), si trovavano manoscritti di versioni in greco di opere di S. Tommaso, mentre non vi stavano opere di Alberto che nell'originale latino. Infatti, come io ho ampiamente mostrato altrove (3), le tre parti inedite della *Summa de creaturis* di Alberto ci sono conservate nella biblioteca del Cardinale Bessarione.

Parti delle opere di Alberto furono tradotte anche in armeno, così che l'influsso del grande Scolastico tedesco s'è esteso anche all'oriente cristiano. Da Somal (Pl. Sukias) (4) e recentemente dal P. M. A.

(1) L. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, II, Paderborn, 1927, 222, 246.

(2) Intorno alla biblioteca del Cardinale Bessarione, cfr.: H. Omont, *Inventario des manuscrits grecs et latins donnés a Saint-Marc de Venise par le Cardinal Bessarion* (1468): Revue des bibliothèques, IV (1894), 129-187; Mohler, a. a. O., I, Paderborn, 1923, 408-415.

(3) M. Grabmann, *Drei ungedruckte Teile der* Summa de creaturis *Alberts d. Gr.*, Leipzig, 1919, 44 ss.

(4) Somal (Pl. Sukias), *Quadro delle opere di vari autori anticamente tradotti in armeno*, Venezia, 1825. (Intorno alla traduzione in armeno di opere di Alberto, cfr. pag. 39).

Digitized by Google

Van den Oudenrijn O. P. (1) noi siamo informati intorno alla vivace attività letteraria che i Domenicani incominciarono a svolgere in Armenia anzitutto mediante gli scritti di Fr. Pietro d'Aragona. I Domenicani Bartolomeo Parvus, Giovanni Chernensis e Giacomo Thargnan hanno tradotto in armeno *Somma teologica* di S. Tommaso. Anche opere teologiche di Alberto furono volte in armeno nel secolo XIV. In un manoscritto armeno (Cod. armen. 150) — che veramente non è antico — della biblioteca nazionale di Parigi (2) troviamo diversi trattati di Alberto (*De anima, De peccato, De incarnatione, De definitione mysteriorum, De indicio*) tradotti in armeno. Essi sono evidentemente parti scelte dalle sue opere teologiche. Ricerche speciali getteranno luce sui particolari di questo fatto. A noi basta l'aver accennato all'influsso esercitato da Alberto sulla lontana Armenia.

***

Così l'esame della letteratura e delle correnti del pensiero nel tardo Medio Evo ci ha mostrato che Alberto il Grande ha continuato a vivere e ad agire entro e fuori i confini della Germania, esercitando un

(1) P. M. A. VAN DEN OUDENRIJN, O. P., *Annotationes bibliographicae Armeno-Dominicanae*: Analecta Sacri Ordinis Praedicatorum, Anno XXVIII (1920), 218-232; 280-294 (intorno alla traduzione in armeno di opere di Alberto, pag. 239-294); anno XXIV (1921). 28-36; 97-102. Alberto è chiamato dagli Armeni *doctor Francorum*. Cfr. *Angelicum* 8 (1931) 27.

(2) F. MACLER, *Catalogue des manuscrits arméniens et géorgiens de la Bibliothèque nationale*, Paris, 1898, 82.

Digitized by Google

influsso così vasto e così efficace, quale forse finora non si è creduto possibile. A. Hauck, che nella sua monumentale storia della Chiesa anche di fronte al movimento scientifico della Scolastica e della Mistica mostrò un criterio scevro da idee preconcette, scrive ancora (1): « Di una scuola di Alberto non si può parlare. Il motivo sarà da cercare nell'opera scientifica di questo grande dotto; il sistema da lui usato non era specificatamente suo e di veri successi ne riportò pochi. Eppure sono appunto questi, il metodo e i successi, che sogliono essere afferrati dai discepoli; questi, le tenaglie, che sogliono tenere insieme la scuola ». L'indagine storica ha nuovamente svelato la grandezza di Alberto nel campo della Teologia e della Filosofia, dopo che era già stata conosciuta l'abilità magistrale, sovrana, con cui egli coltivò, per i suoi tempi, i vasti campi delle scienze naturali. Proprio alla luce delle ricerche storiche appare con quanta verità Giacomo Burkhardt, lo storico della cultura umanistica, lo giudicò 84 anni fa, chiamandolo « un uomo della scienza in grado sommo » ed « una delle poche individualità, di cui può vantarsi la scienza » (2). D'ora in poi la Neoscolastica cattolica in fatto di Teologia e di Filosofia dovrà prendere più in considerazione che in passato le opere di Alberto il Grande e riallacciarsi così alla tradizione medioevale,

(1) A. Hauck, *Kirchengeschichte Deutschlands*, V. 1, Leipzig, 1911, 252.

(2) I. Burckhardt, *Conrad von Hochstaden*, 51.

Digitized by Google

che, incominciando dal secolo XVI, è rimasta quasi interrotta. Dopo il secolo XVI la Teologia si è consacrata, e giustamente, alla spiegazione della *Somma teologica* dell'Aquinate, che forma l'espressione più chiara, più logica e più densa della Teologia speculativa della Chiesa. Così pure la Filosofia cattolica nella sua base Scolastica e nel suo orientamento si è volta agli scritti di S. Tommaso ed ha visto in essi la forma classica della filosofia Aristotelico-Scolastica. Il doppio fine, che così si raggiunge, di dividere cioè sistematicamente e di insegnare metodicamente la Filosofia e la Teologia rende certamente comprensibile e giustificata questa concezione. Ma per conseguire il fine e assolvere i compiti della grande indagine scientifica deve subentrare anche la ricerca storica. Come ho già notato più volte, proprio per arrivare a comprendere più profondamente le dottrine di S. Tommaso secondo la loro genesi e il loro orientamento storico, è assolutamente necessario che la sua teologia e filosofa siano considerate a contatto colle correnti scientifiche, tanto favorevoli che avverse, del loro tempo. Nulla qui è più naturale che il pensiero di S. Tommaso sia studiato nelle sue relazioni colle idee del suo maestro Alberto il Grande. Qualche cosa s'è fatto in questo senso, ma molto resta ancora da fare. Non dobbiamo dimenticare che ciò che noi chiamiamo Filosofia Aristotelico-Scolastica è sostanzialmente una creazione, un fatto compiuto da Alberto il Grande. L'Aquinate, suo disce-

Digitized by Google

polo, ha sviluppato ed esposto questa filosofia in una forma più elegante, più riflessa, più connessa e più chiara; egli sta di fronte al suo maestro come un pensatore da lui indipendente, tanto più che prima di essere stato seduto ai suoi piedi come discepolo aveva già studiato filosofia Aristotelica a Napoli sotto la guida di Pietra da Hibernia e del Maestro Martino. Già 60 anni fa Francesco Brentano nella sua storia della Scolastica, che egli aggiunse alla storia della Chiesa di I. A. Möhler, ha descritto magistralmente questa relazione (1): « Alberto è il vero rinnovatore della filosofia Aristotelica nel Medio Evo e il vero fondatore della più insigne scuola teologica medioevale, la quale in seguito di tempo dal suo discepolo Tommaso d'Aquino ricevette il nome di scuola Tomistica... Alberto le ha dato il suo carattere specifico e fissato la dottrina in tutti i punti essenziali. Solo in lui e nel suo grande discepolo la speculazione medioevale sorpassò i risultati della filosofia antica e s'elevò ad un'altezza, che mai prima e forse mai neppure poi fu raggiunta ».

Alberto non ha perduto la sua importanza per il nostro tempo neppure considerato come figura religiosa che attuò in sè la vita cristiana e la vita mistica, che conciliò armoniosamente la vita attiva e la vita contemplativa. Se oggi la Mistica tedesca del Medio Evo suscita molto interesse anche fuori degli

(1) I. A. MÖHLER, *Kirchengeschichte, hrsg. von Pius Bonifacius Gams, O. S. B.*, Regensburg, 1867, II, 550 ss.

Digitized by Google

ambienti cattolici, non si deve dimenticare che fu Alberto a suscitare questo poderoso movimento religioso. In una finestra del coro da lui costruito nella chiesa, che un tempo appartenne al monastero dei Domenicani di Colonia, Alberto vi era raffigurato insieme coll'Arcivescovo di quella città e sotto la vetrata istoriata si leggevano i versi:

Condidit iste Chorum Praesul, qui Philosophorum
Flos et Doctorum fuit Albertus, schola morum,
Lucidus errorum destructor obexque malorum,
Hunc rogo Sanctorum numero Deus adde tuorum.

Questo voto, che colla Beatificazione di Alberto sotto Gregorio XV s'è adempiuto solo in parte, possa presto essere completamente soddisfatto.

Digitized by Google